

TITOLO

A PROPOSITO DI MAX A. Cross
A VOLTE RITORNANO S. King
ADDIO MIA AMATA R. Chandler
ALFABETO DEI SOGNI C. Kolosimo
APPUNTI SULLA TRADUZIONE DI MARTINI AND MAYHEM
BRUCIACUORE N. Ephron
BURITI J. Guimaraes Rosa
CACCIA ALL'UOMO P. Mass
CAPITAN KIDD R. C. Ritchie
CATTEDRALE R. Carver
DALLE INDIE AL PIANETA MARTE T. Flournoy
DANUBIO C. Magris
DIDIEROT MIO PADRE M. DeVandeul
FATO ANTICO E FATO MODERNO G. de Santillana
FILOSOFIA DEL DENARO V. Mathieu
FISIOLOGIA DEL MATRIMONIO H. De Balzac
FRASARIO ESSENZIALE E. Flaiano
FREUD LA LETTERATURA E ALTRO M. Lavagetto
GALAMBRA STORIE CON FANTASMI M. Jarre
GEORD S. Kracauer
GIOCHI FINITI E INFINITI J. P. Carse
GIOCO SENZA FINE B. Forbes
GLI OCCHI DI UNA DONNA M. Biondi
GLI ULTIMI NOVE GIORNI S. Sohmer
GUIDA AGLI INCANTEVOLI VILLAGGI PAESI E BORGHI D'ITALIA Reader's digest
GUIDA AI RISTORANTI TIPICI REGIONALI: F. U. D'AMATO
HEMINGWAY F. Pivano
HOTEL BELLA VISTA Colette
I DISPIACERI DEL CARDINALE M. Mancini
I FURTI D'ARTE P. Wescher
I GIORNI DELLA MIA VITA M. Piovone
I PIACERI DELLA STUPIDITA' O. Mancini
I SANTI NEL MEDIOEVO R. Pernoud
IL DIAVOLO E' DONNA F. di Giammatteo
IL FILO DELL'ORIZZONTE A. Tabucchi
IL FONDACO NUDO D. Rea
IL GENERALE NEL SUO LABIRINTO G. G. Marquez
IL GIOCO DEL ROVESCIO A. Tabucchi
IL LIBRO DI FISICA J. Asimov
IL MONDO DI VITA SACKVILLEWEST V. Glendinning
IL PERSECUTORE J. Cortazar
IL TURISTA INVOLONTARIO A. Tyler
IN ULTIMA ANALISI A. Cross
INTELLIGENZA ARTIFICIALE J. Haugeland
ITALIA MAGICA, RACCONTI SURREALI
JULES E JIM H. P. Roche'
KAFKA P. Citati
LA BERBERINA G. Dall'Ongaro
LA BICICLETTA R. Loy
LA CASA RUSSIA J. Le Carre'
LA CORTE DEI MIRACOLI R. D. Valle Inclan
LA CROCIERA DEL ROTTAME VAGANTE F. S. Fitzgerald
LA DONNA FATALE G. Scaraffia
LA FRONTIERA F. Vegliani
LA LETTERATURA COME MENZOGNA G. Manganelli

TITOLO

LA LUCE E IL LUTTO G. Bufalino
LA NASCITA DEL SE' autori vari
LA NOTTE DEL LEOPARDO W. Smith
LA NOTTE DI HALLOWEEN autori vari
LA PASSIONE DELLA NUOVA EVA A. Carter
LA PSICOANALISI COME ESERCIZIO CRITICO G. Jervis
LA RAGAZZA DEI PASSI PERDUTI G. Rossi A. Caprarica
LA RATTA G. Grass
LA RIVOLUZIONE FRANCESE G. Walter
LA SOCIETA' POST-EROTICA M. Di Forti
LA STANZA DELLE SCIMMIE G. Rossi A. Caprarica
LA VASAIA GELOSA L. Strauss
L'AMMAZZA BAMBINI P. Guarnieri
L'AMORE DEL TEMPO DEL COLERA G. G. Marquez
L'APPRENDISTA DEL SOLE G. Bona
L'ARMADA F. Zeise
L'ARTE DEL ROMANZO M. Kundera
L'ARTE DELLA CUCINA IN ITALIA E. Faccioli
L'AVVENTURA LONDINESE A. Machen
LE MIE NOTTI SONO PIU' BELLE DEI VOSTRI GIORNI R. Billetdoux
LE MILLE LUCI DI NEW YORK J. McInerney
LE NOZZE DI CADMO E ARMONIA R. Calasso
LE SETTE SOLITUDINI DI LOPEZ S. L. Tansi
LE STRADE BLU W. Least Heat Moon
LE STRADE DI POLVERE R. Loy
LETTERE D'AMORE G. Sand
LETTERE VOL. 1 1940-54 P. P. Pasolini
LEZIONI AMERICANE I. Calvino
L'INFEDELE I. Avalli
L'ISOLA DEL ROMANZO R. L. Stevenson
L'ISOLA DI PASCALI B. Unsworth
LO STORICO E LA SUA VITTIMA H. G. Beck
L'OCCHIO DEL DIAVOLO F. Thomas
L'ULTIMO SETTEMBRE E. Bowen
MALINA I. Bachmann
MARULANDA J. Donoso
MEMORIA FASTOSA C. Mazzonis
MEXICO CITY L. Deighton
MISFATTO BIANCO J. Fox
MISTER NOON D. H. Lawrence
NEWTON R. Westfall
NOTTURNO ITALIANO E. Ghidetti L. Lattarulo
NOVE VITE Asimov e altri
OCCHIO DI CAPRA L. Sciascia
OMBRE SULL'ERBA K. Blixen
ORE DI CITTA' D. Tessa
OUTLAND ROCK P. D. Cacucci
PARCHI E RISERVE NATURALI NEL MONDO touring club
PARKER PYNE INDAGA A. Christie
PARSIFAL C. Rise'
PERCHE' PECHINO? M. Kruger
PICCOLI RACCONTI DI MISOGINIA P. Highsmith
PRESUNTO INNOCENTE S. Turow
PRIMI PIANI J. Gawronski
RACCONTI DI FANTASMI H. James
RAPPORTI CONFIDENZIALI C. Castellaneta
ROMANZI E RACCONTI M. Yourcenar

TITOLO

SISTO V I.de Feo

SOTTO IL SEGNO DEL PALLONE M.Pesatori

STELLE DEL FIRMAMENTO M.Puig

STELLE SU MISURA T.W.Adorno

STORIA DEI VIAGGI IN FERROVIA W.Schivelbusch

STORIE J.Lussu

STORIE Polibio

SUSPENCE come pensare e scrivere un giallo P.Highsmith

UN DELITTO PER JAMES JOYCE A.Cross

UN GIORNO E MEZZO F.Raimondino

UNA RELAZIONE SCONVENIENTE B.Pym

UNA SPIA PERFETTA J.Le Carre'

UNDER 25 GIOVANI BLUES P.V.Tondelli

VETRATE A.Kusniewicz

CONTEGGIO DI TITOLO:

I piaceri della stupidità

di Ortensia Mancini

I dispiaceri del cardinale

di Maria Mancini Sellerio

Quando le nipoti di Mazzarino giunsero in Francia, i pettegoli di Corte giudicarono Maria brutta ma intelligente, e Ortensia bellissima ma stupida. Se però ci atteniamo ai fatti, dobbiamo supporre che i loro difetti non fossero tanto gravi, oppure che le loro qualità li compensassero ampiamente. Maria scatena una passione travolgente nel cuore del giovane Luigi XIV, costretto poi a una dolorosa rottura in occasione del suo matrimonio con l'Infanta di Spagna; lì per lì amareggiata e delusa, la giovane Mancini sposa il Conestabile Colonna e lo trascina da Roma a Milano a mezzia in una sfrenata

ricerca di divertimenti. Finché il poverino comincia a dar segni di stanchezza e Maria decide di piantarlo in asso. Analoga decisione aveva già presa Ortensia, esasperata dall'ossessiva gelosia di suo marito, Armand de la Meilleraye duca di Mazzarino. Sebbene divise durante l'adolescenza da dure rivalità, le due sorelle si danno man forte per organizzare le rispettive fughe, e che fughe, e che donne.

Ortensia cavalca per mezza Francia travestita da uomo e Maria, mentre su una spiaggia di Civitavecchia si prepara a imbarcarsi clandestinamente, spiana addirittura due pistole, una per mano, contro l'ombra di eventuali inseguitori.

È un vero peccato che le affascinanti memorie s'interrompano, in entrambi i casi, quasi sul più bello. Per fortuna gli accurati commenti di Daria Galaterio ci conducono fino all'ultima puntata di queste vite straordinarie: Maria concluse la propria svolazzando da una corte all'altra, e Ortensia a Londra, lussuosamente mantenuta da Carlo II.

Presunto innocente

di Scott Turow
Mondadori

La contea di Kindle è un esempio tipico - la statistica direbbe, un campione - di un agglomerato urbano medio nel centro degli Stati Uniti. Un milione di abitanti non eccessivamente ricchi e non eccessivamente poveri. Con ambizioni, passioni,



virtù e vizi. Le ambizioni sono soprattutto politiche, e infatti la vicenda prende l'avvio alla vigilia di tempestose elezioni politiche; le passioni sono quelle scatenate dal viceprocuratore Carolyn Polhemus, donna di fascino animalesco e di grandi appetiti sessuali; le virtù sono quelle, supposte o tardive, di alcuni magistrati della città; i vizi sembrano appannaggio genetico inevitabile della popolazione e si manifestano con una perversione e una virulenza che stentiamo a ritenere normali. Tanto insistere su stupri, torture e sevizie fa squillare un primo campanello d'allarme nel cervello del lettore attento: il narratore protagonista, Rusty Sabich, sta descrivendo la realtà, oppure riesce a vedere solo quella fetta della realtà che segretamente lo affascina?

Anche il delitto attorno al quale ruota il romanzo è ovviamente truculento, la bella Carolyn viene trovata morta, sembra in seguito a un rito sessuale sado-masochista di particolare ferocia, e i sospetti convergono ben presto contro Sabich, cui

erano state inizialmente affidate le indagini. A suo carico vi sono pesanti indizi, nonché il fatto che egli aveva avuto con la defunta una tempestosa relazione. Sabich descrive in prima persona il cerchio che si stringe attorno a lui e le sottili, abilissime manovre architettate con l'aiuto del suo avvocato per liberarsi dalla rete. Il racconto è a volte un po' lento, spesso avvincente e sostenuto con una maestria eccezionale. Nell'ultimo capitolo la soluzione, che non possiamo anticipare, si presenta come un gioco di bambole russe e ci induce a meditare sul titolo che non si presenta più come una formula giuridica, ma come un'allusione ammiccante.

La Barberina

di Giuseppe dall'Ongaro De Agostini

Voltaire, nella sua *Vita privata di Federico II* dice che La Barberina fu l'unica donna in grado di risvegliare un interesse amoroso nel sovrano di Prussia, di solito molto più attratto dagli ufficiali della Guardia. Impresa notevole di una donna notevolissima che trionfò sulle scene dell'Europa settecentesca come ballerina, fu molto attenta ad assicurarsi la continuità del successo con concessioni erotiche ai grandi del suo tempo. Una chicca per i collezionisti di biografie ai quali segnaliamo che finora in Italia nessuno si era ancora interessato a ricostruire la vita romanzesca della brillante parmigiana Barbara Camparini. *Lisa Marpurgo*



PRESUNTO INNOCENTE di Scott Turow - Mondadori-

La contea di Kindle è un esempio tipico - la statistica direbbe, un campione - di un agglomerato urbano medio del centro degli Stati Uniti. Un milione di abitanti non eccessivamente ricchi e non eccessivamente poveri. Con ambizioni, passioni, virtù e vizi. Le ambizioni sono soprattutto politiche, e infatti la vicenda prende l'avvio alla vigilia di tempestose elezioni politiche; le passioni sono quelle scatenate dal viceprocuratore Carolyn Polhemus, donna di fascino animalesco e di grandi appetiti sessuali; le virtù sono quelle, supposte o tardive, di alcuni magistrati della città; i vizi sembrano appannaggio genetico inevitabile della popolazione tutta e si manifestano con una perversione e una virulenza che stentiamo a ritenere normali. Tanto insistere su stupri, torture e sevizie fa squillare un primo campanello d'allarme nel cervello del lettore attento: il narratore protagonista, Rusty Sabich, sta descrivendo la realtà, oppure riesce a vedere solo quella fetta della realtà che segretamente lo affascina?

Anche il delitto attorno al quale ruota il romanzo è ovviamente truciulento, la bella Carolyn viene trovata morta, sembra in seguito a un rito sessuale sado-masochista di particolare ferocia, e i sospetti convergono ben presto contro Sabich, cui erano state inizialmente affidate le indagini. A suo carico vi sono indizi pesanti, nonché il fatto che egli aveva avuto con la defunta una tempestosa relazione. Sabich descrive in prima persona il cerchio che si stringe attorno a lui e le sottili, abilissime manovre architettate con l'aiuto del suo avvocato per liberarsi dalla rete. Il racconto è a volte un po' lento, spesso avvincente e sostenuto con una maestria eccezionale. Il'ultimo capitolo la soluzione, che certo non possiamo anticipare, si presenta come un gioco di bambole russe e ci induce a meditare sul titolo che, a conti fatti, non si presenta più come una formula giuridica, ma come un'allusione ammiccante.

GUIDA AI RISTORANTI TIPICI REGIONALI a cura di F.U. d'Amato- Rizzoli
In un'epoca di livellamento alimentare, di nutrizione in catena di montaggio, la ribellione gastronomica è dietro l'angolo. Dopo un breve furoreggiar di mode esotiche, agganciate alla scia dei voli charter, un ritorno alle origini era inevitabile. Intendiamoci, questa Guida non ci propone le solite trattorie casalinghe, ma tutti gli indirizzi, prestigiosi o modesti, dove in qualsiasi regione italiana si possano mangiare cibi tipici, sia di quella sia di altre regioni. E' una formula

mangiare cibi tipici, sia di quella sia di altre regioni. E' una formula indovinata, che consente al milanese di gustare cibi pugliesi e viceversa, e un invito stuzzicante per le curiosità del palato. Molto apprezzata l'assenza di stellette e forchettine-premio, di cui ormai cominciamo a dubitare.

Giochi finiti e infiniti

di James P. Carse
Mondadori

■ James Carse strappa gli applausi al pubblico di studenti che affolla i suoi corsi all'Università di New York, dove è docente di filosofia e religione. Tanto successo in aula potrebbe sfaripare nel mondo intero, come già accadde a McLuhan e a Lacan, ma Carse dice cose troppo intelligenti perché ciò possa



accadere. Carse scava nel profondo, mette in evidenza le radici segrete del nostro agire e ovviamente ci turba, tanto più in quanto il suo stile non è greve e accademico, ma di grande limpidezza, incisivo e accattivante. Che cosa sono, insomma, i giochi del titolo? Nelle prime pagine, con delicato inganno, l'autore sembra volerci parlare di quanto avviene nelle sale di un casinò, ma lo fa solo per ricordarci lo schema cui i giocatori in senso letterale si attengono, ossia la possibilità di vincere sulla base di una serie di regole. A questo

punto possiamo scordarci delle carte, dei dadi e degli scacchi perché Carse dimostra, e lo dimostra davvero, che la vittoria ottenuta in un contesto preordinato è il vero scopo del comportamento umano, in politica, in famiglia, nel mondo degli affari, e tale vittoria, di volta in volta, viene considerata definitiva. Da qui la definizione di gioco finito, i cui partecipanti sono personaggi che hanno assunto un ruolo. Il gioco infinito invece, non contemplato dai casinò, è riservato ai pochi che rimangono persone e rifiutano di stabilire punti fermi e vittorie indiscutibili poiché hanno una chiara visione del fluire della vita, di una costante evoluzione tra passato e futuro dove il presente sarà inghiottito. Il loro premio è la serenità perché, dice Carse: "La gioiosità di un gioco infinito, il suo riso, risiedono nell'imparare a cominciare qualcosa che noi non potremo finire".

Il libro di fisica

di Isaac Asimov
Mondadori

■ Un volume di notevole mole, ma "compatto" in senso anglosassone, ossia fornito dell'essenziale per risultare efficace e utile. Anzi utilissimo perché nel mondo di oggi anche l'uomo della strada deve conoscere almeno l'ABC della fisica per capire quel che accade. Asimov, che è forse il principe dei divulgatori moderni, spiega con grande chiarezza quanti e quali passi furono compiuti

per arrivare da Copernico a Einstein. Il libro è suddiviso in modo intelligente perché ogni capitolo contiene la storia completa dell'argomento trattato e così il lettore che voglia sapere tutto sulle particelle, o sulle onde, può consultare quel particolare settore senza smarrirsi nella totalità del volume. Un unico neo: la forse insufficiente cultura classica induce l'autore a dire sui greci cose stravaganti, tra l'altro che Archimede "rifiutò di mettere per scritto le proprie invenzioni e scoperte", mentre nell'antichità era notissimo un suo poderoso trattato sull'ottica, andato poi perduto.

L'ultimo settembre

di Elizabeth Bowen e

Una relazione sconveniente

di Barbara Pym

La Tartaruga

■ "Mentre stava guardando Gerald presso la siepe di ligustro, lui emerse dalla bruma della familiarità, chiaro. Lo vide come la prima volta, fu subito colpita dalla sua bellezza, lo vide come se fosse morto, come se lei l'avesse perduto, con lo spasimo di un'evocazione". "Rimasti soli, Ianthe e John presero a conoscersi. Lei vide un uomo giovane, piuttosto bello, che la osservava con occhi scuri vagamente inquietanti secondo lei, anche se non lo avrebbe mai confessato. Lui a sua volta vide una donna tutto sommato carina, non giovanissima, con

un'aria di buona famiglia assai attraente". Il primo brano è di Elizabeth Bowen e il secondo di Barbara Pym, e forse il lettore non avrebbe bisogno di altri commenti per cogliere la differenza tra le due. Più di cinquanta anni separano i loro romanzi da La Tartaruga, ma nonostante le apparenze è Barbara Pym la più classica, la più legata a quel magico "narrare all'inglese" che ha nella sublime Jane Austen e in E.M. Forster i suoi massimi rappresentanti. Per raggiungere la loro perfezione, quel loro modo di immergersi totalmente nei personaggi descritti senza però sfiorarli con i propri pensieri, bisogna escludere i commenti, le analisi e in soprattutto l'eventuale commozione del narratore per quanto sta scrivendo; tutte caratteristiche, queste ultime, di Virginia Woolf e delle sue molte figlie letterarie, tra cui Elizabeth Bowen. Per quanto avvincente e potenzialmente drammatica sia la storia di una famiglia anglo-irlandese coinvolta in uno dei tanti tumulti dell'IRA, "L'ultimo settembre" diventa di pagina in pagina sempre più esile ed esangue. E invece, per quanto banali siano le vicende di una parrocchia suburbana di Londra (sia pure movimentate da un viaggio in Italia, "Una relazione sconveniente" è un piccolo godibilissimo capolavoro.

La Ratta

di Gunther Grass

Einaudi

■ La fantasia di Gunther Grass, come l'universo di

Einstein, è infinita ma limitata e si sviluppa con grovigli da giungla attorno alle lucide ossessioni dell'autore. Dal "Tamburo di latta" in poi, i risvolti perversi del mondo in cui abbiamo vissuto e viviamo vengono affidati a situazioni grottesche, a personaggi inverosimili nella loro perfetta verosimiglianza e soprattutto a lunghe e improvvise scorrerie nella storia germanica del passato. La Ratta, come già il Rombo, è un animale parlante di grande e, in questo caso, perversa intelligenza, interlocutrice unica del narratore semi-protagonista; e dico "semi" perché solo a tratti, in veste di sceneggiatore di un film sulla morte dei boschi, egli riesce a



Gunther Grass

partecipare marginalmente alle vicende, mentre per lo più è ridotto a una semi-immobilità, chiuso in una capsula spaziale oppure seduto in poltrona davanti al televisore; ma sempre con la Ratta che gli ciaccia accanto e vanta le imprese della sua razza, la sua capacità di sopravvivere con mezzi autonomi a

qualsiasi catastrofe provocata dall'umana stupidità. La morte del bosco, affiancata dalla morte della fiaba tedesca, è il preludio dell'Apocalisse, della distruzione totale. Solo i ratti saranno in grado di sopravvivere, come già fecero ai tempi del diluvio, quando Noè non li volle sull'arca; e moltiplicandosi con allegria ferocia diventeranno padroni del mondo.

Cattedrale di Raymond Carver

■ Raymond Carver, sebbene quasi cinquantenne (è nato nel 1939), serba un certo diritto alla definizione di giovane per la peculiarità totale del suo modo di narrare, che si ripresenta sempre come nuovo e soprattutto sconcertante. Nella lunga successione di scrittori ribelli o evasori, dalla generazione bruciata in poi, Carver recita un "a parte". Il suo urlo è silenzioso, la sua versione del terrore rampante che ormai ci assedia non è affidata alle situazioni, ai pensieri, agli eventi e tanto meno agli individui, ma soltanto alle cose, e ciò riduce - e ridurrà sempre, supponiamo - la sua narrazione alle brevi e folgoranti dimensioni del racconto. I personaggi sono senza rilievo o importanza, si muovono nel mondo anonimo dell'America provinciale e agricola, o fors'anche urbana ma la città non si vede, ridotta alle quattro mura di un appartamento; dicono le frasi banali e compiono i gesti banali di tutti i giorni, ma Carver li blocca in un particolare giorno

dove una particolare cosa condensa attorno a sé il significato irrevocabile di un destino o di una svolta fa-



Raymond Carver

tale: il calco di una dentiera su un televisore riassume il dramma di due genitori delusi e la briglia di un cavallo perdente ha in sé tutta la storia di un uomo fallito. Quasi tutti efficaci, i racconti di Cattedrale forse non rivelano un genio, come qua e là si dice, ma certo un ottimo talento.

Diderot mio padre

Madame de Vandeul Sellerio

■ Mentre in Francia una biografia di Françoise Lalande rivaluta l'immagine della madre di Rimbaud ("Madame Rimbaud", Presses de la Renaissance), Sellerio ci propone questi brevi, incantevoli ricordi dedicati dalla terza figlia di Diderot a suo padre. Lo stile ha la freschezza settecentesca ignara di arzigogoli e di sentimentalismi ma concentrata sui fatti, sugli aneddoti, con un'arguzia a volte involontaria che ci rivela un personaggio Diderot molto simpatico: generoso con la famiglia e con gli amici,

buon mangiatore, camminatore instancabile, sempre a corto di quattrini e disponibile a lavori ingrati per campare: "Stendeva trame di commedie per chi sapeva solo scrivere e dettava commedie per chi non aveva l'abilità che per le trame. E inoltre prefazioni, discorsi, secondo il bisogno di chi glieli richiedeva. Venne un giorno un tale a pregarlo di comporgli un *Avviso al pubblico* per una pomata che faceva crescere i capelli.

Mio padre rise molto, ma lo scrisse". Peccato che Madame de Vandeul non ne rammenti il testo, sarebbe una perla da collezionista per gli Hair Centers attuali.

La pietà filiale ha certo abbellito un quadro meno lu-



singhiero del filosofo, come spiega Giuseppe Scarraffa al termine del volume.

Ma in fondo, perché no? Per osservare i grandi di questo mondo ci sono gli occhi dei camerieri maligni e dei figli affettuosi. Entrambi rivelano una porzione di realtà.

Lisa Morpurgo

L'occhio del diavolo

di Frederick Thomas Armenia Elworthy

■ L'occhio del diavolo è una forza malefica che riesce a manifestarsi servendosi dello sguardo di uomini o di animali, involontariamente dominati da Satana o suoi volontari seguaci. La credenza è antichissima, documentata da testi anche sacri e diffusa da millenni in tutto il mondo, dall'Egitto al Perù, dalla Scozia a Tahiti. Elworthy è un autore del secolo scorso (morì nel 1907), e come molti suoi contemporanei viaggiatore instancabile e curioso; percorse mezzo mondo alla ricerca di leggende e di amuleti e scrisse infine questo volume con grande rigore e obiettività. Interessante la sua ipotesi sugli ornamenti - dalle collane ai ricami - che l'uomo avrebbe adottato per deviare la prima e più pericolosa 'occhiata del diavolo', concentrandola su un oggetto anziché sulla propria persona. Una miniera di informazioni e di notizie.



Outland Rock

di P.D. Cacucci
Transeuropa

■ Annotiamo nel taccuino della nostra memoria il nome di questo giovane trentenne per seguirne gli sviluppi futuri, poiché rivela fin d'ora notevole talento. 'Outland rock' raccoglie cinque racconti di suspense, che l'autore stesso definisce thriller furibondi, ma dove il furore è contenuto, interiorizzato, alimentato da piccole paure e da confuse angosce. Superficialmente si potrebbe individuare un ricordo dell'eterno e ormai logoro Kafka, ma se ricordo ci fu, Cacucci l'ha rivissuto ironicamente perché i suoi personaggi, vittime di spie incapaci o di terroristi faccendieri, hanno un loro modo sanissimo e concreto di reagire all'avversità. E poi c'è lo stile, quella scrittura pulita che avvince proprio perché sa centrare la banalità del quotidiano. A riprova, ecco l'attacco di un capitolo: "La casa sembrava tranquilla. Del resto, aveva

fatto molti giri viziosi ed era sicuro che non potevano averlo seguito. Quindi, fino a quel momento non dovevano sapere del notaio e della questura; aveva ancora un po' di respiro per decidere il da farsi". Evviva. Cacucci è uno di quei rarissimi narratori che evitano l'ombra nefasta di Manzoni e di D'Annunzio, Scilla e Cariddi della letteratura italiana; mentre ha certo letto con attenzione il più lodato e il più dimenticato dei nostri romanzieri, Italo Svevo.

Gli ultimi nove giorni

di Steve Sohmer
Rizzoli

■ La finzione si è spesso ispirata alla realtà, ma ormai sorge il dubbio che anche la realtà si ispiri alla finzione oltre che superarla, come diceva il libro "La réalité deposesse la fiction, famoso negli anni Sessanta e che i cervelli più agili nel moltiplicare gli sviluppi di certi fatti di cronaca suggeriscono idee brillanti ai detentori del potere, ma soprattutto a chi nell'ombra del potere briga e trama. L'ipotesi è tanto più valida in quanto quella particolare finzione che è l'immagine televisiva ha assunto una importanza immensa nei giochi politici, e allora, per lanciare un vicepresidente di successo nella corsa alla Casa Bianca, quale mezzo migliore di un sanguinoso attentato trasmesso in diretta? Steve Sohmer parte da questo spunto per dipanare intrighi, doppi e tripli giochi, tradimenti e assassini in cinquecento pagine fitte di autentico e ben congegnato suspense.

Il gioco del rovescio

di Antonio Tabucchi
Feltrinelli

■ Tre nuovi racconti arricchiscono questa raccolta, già pubblicata nel 1981, ma per molti lettori *Il gioco del rovescio* sarà una novità gratificante e aumenterà il livello di attenzione già suscitato dall'ottimo romanzo *Il filo dell'orizzonte*. Tabucchi è un vero scrittore, possiede appieno il dono, e anche il piacere, di narrare, affida il pensiero alle situazioni e alle immagini e in fondo parlare di pensiero è improprio e limitativo poiché il talento narrativo offre suggestioni e non teorie, affascina e non catechizza. In tale ottica, Antonio Tabucchi e Rosetta Loy sono senza dubbio i migliori narratori italiani del momento.



Capitan Kidd

di Robert C. Ritchie
Einaudi

■ "I pirati" ammonivano i giudici inglesi nel '600 "non sono altro che i banditi del mare"; ma questo affascinante e dotto volume del Ritchie vuole invece dimostrarci che pirati, corsari e bucanieri superarono tale definizione giuridica e furono, in effetti, ben altro. Fin

dall'antichità, con i Fenici, i limiti tra marina mercantile e pirateria sono molto elastici, e ancor più lo diventano dopo la scoperta dell'America, quando il trasporto di favolose ricchezze da una sponda all'altra dell'Atlantico si affianca ai conflitti tra la monarchia spagnola e altri paesi europei; il saccheggio delle navi nemiche si diversificò allora in legittima azione di guerra o in semilegitima azione di disturbo. E qui l'autore innesca la sua tesi, non certo nuova, ma sviluppata in modo brillante: i predoni indipendenti, i cani sciolti dell'arrembaggio, furono una esigua minoranza rispetto a tutti quei pirati e corsari e bucanieri che più o meno copertamente mettevano il loro feroce coraggio e la loro abilità di navigatori al servizio dei politici o dei mercanti. Di fronte alla rigorosa ricostruzione del Ritchie dobbiamo ammettere che questi banditi del mare, spesso circondati da un alone di romanticismo salgariano, erano in realtà truppe mercenarie di ventura, e il loro contributo allo sviluppo e alla ricchezza della nuova Europa colonialista fu notevole. Ciò spiega, sempre secondo il Ritchie, come mai un pirata minore quale Capitan Kidd fosse processato e giustiziato in modo spettacolare, primo esempio di dura applicazione delle leggi della pirateria che fino al secolo diciottesimo stentaron a prender forma. Il povero Kidd, insomma, era un anacronismo, le flotte da guerra e mercantili avevano imparato a battersi e a navigare in proprio ed erano pronte a

rinnegare qualsiasi connivenza con dei briganti sciamannati. Il programmatico saccheggio del globo stava per iniziare all'insegna della legittimità e, viste in questa luce, le lacrime del Corsaro Nero appaiono giustificate.

L'isola del romanzo

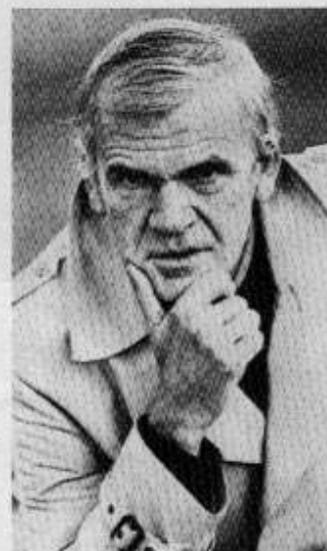
di Robert Louis Stevenson
Sellerio

■ Nella perenne *querelle* che oppone critici e artisti, di quando in quando un artista invelenito esclama: "Ci provino loro, i critici, a dipingere, o a scrivere, o a



comporre musica come me". Frase indubbiamente sciocca, perché ciascuno fa il proprio mestiere, ma che offre però il fianco a una lancinante eccezione: in letteratura, i critici non riescono a diventare ottimi scrittori, ma gli scrittori possono diventare ottimi critici. Coleridge e T.S. Eliot sono esempi notissimi, cui ora possiamo aggiungere anche questa raccolta di saggi scelti tra i molti che Stevenson pubblicò su rivisti e giornali.

L'autore di "L'isola del tesoro" dedica uno di questi saggi a Whitman, e dunque alla poesia, ma il suo interesse si concentra sui *romances*, romanzi di intreccio e d'avventura, vittime predestinate dei critici superciliosi, ossia con la puzza sotto il naso, quasi che narrare una bella storia fosse una sorta di peccato originale, e i lettori in grado di apprezzarla fossero cittadini di terza categoria. Tanto che a date quasi fisse, ogni vent'anni all'incirca, per purificare il mondo letterario da queste scorie si ricomincia a dissertare sulla inutilità del romanzo, sull'insignificanza del romanzo, insomma sulla morte del romanzo. Stevenson, che *supercilious* non è, se ne infischia di tutti i canoni tradizionali di esegesi e vede gli autori di cui si occupa con gli occhi di un lettore appassionato che considera l'abilità di narrare una virtù suprema. Ha dunque il coraggio di parlare a lungo di Victor Hugo e di Dumas, dedicando al Visconte di Bragelonne pagine così scintillanti e insieme ironiche da indurre Guido Almansi, raffinato curatore del volume, a rileggere con gusto quel polpettone ottocentesco. E se qualcuno, al nome di Dumas, fosse tentato di torcere la bocca, diciamo subito che Stevenson sa spaziare anche nel campo del *romance* più eccelso e ha il coraggio di scrivere, nero su bianco, una verità evidente ma perennemente ignorata: il primo e insuperato romanzo di tutti i tempi è l'Odissea di Omero. E chi lo vuole morto si accomodi.



L'arte del romanzo

di Milan Kundera
Adelphi

■ È fenomeno curioso, e forse voluto dal fato, vedere pubblicati contemporaneamente due saggi che trattano del romanzo: quello di Stevenson, recensito più sopra, e questo di Kundera. Dal confronto, Stevenson esce vincitore, e direi in misura schiacciante, ma è probabile, e anzi già provato, che un certo settore della critica trovi in Kundera molte più occasioni per disquisire e discutere. Il sentimentalismo slavo, sommato a una pseudo-filosofia confusa, fa dello scrittore boemo un personaggio suggestivo, e per di più fornito di un'utilissima aureola di perseguitato politico. Lascio a ciascuno la sua opinione, ma segnalo un'autentica perla che spicca tra queste pagine di nebbia moldava: un'analisi di Kafka lucidissima, geniale e veramente rivoluzionaria.

Lisa Morpurgo

Robert Louis Stevenson = L'ISOLA DEL ROMANZO= Sellerio

Nella perenne querelle tra critici e artisti, di quando in quando un artista invelenito esclama: "Ci provino loro, i critici, a dipingere, o a scrivere, o a comporre musica come me". Frase indubbiamente sciocca, perché ciascuno fa il proprio mestiere, ma che offre però il fianco a una lancinante eccezione: in letteratura, i critici non riescono a diventare ottimi scrittori, ma gli scrittori possono diventare ottimi critici. Coleridge e T.S.Eliot sono esempi notissimi, cui ora possiamo aggiungere anche questa raccolta di saggi scelti tra i molti che Stevenson pubblicò su riviste e giornali. L'autore de "L'isola del tesoro" dedica uno di questi saggi a Whitman, e dunque alla poesia, ma il suo interesse si concentra sui romances, ~~ossia~~ di romanzi di intreccio e d'avventura, vittime predestinate dei critici supercilious, ossia con la puzza sotto il naso, quasi che narrare una bella storia fosse una sorta di peccato originale, e i lettori in grado di apprezzarla fossero cittadini di terza categoria. Tanto che a date quasi fisse, ogni vent'anni all'incirca, per purificare il mondo letterario da queste scorie si ricomincia a dissertare sulla inutilità del romanzo, sull'insignificanza del romanzo, insomma sulla morte del romanzo. Stevenson, che supercilious non è, se ne infischia di tutti i canoni tradizionali di esegesi e vede gli autori di cui si occupa con gli occhi di un lettore appassionato che considera l'abilità di narrare una virtù suprema. Ha dunque il coraggio di parlare a lungo di Victor Hugo e di Dumas, dedicando al Visconte di Bragelonne pagine così scintillanti e insieme ironiche da indurre Guido Almansi, raffinato curatore del volume, a rileggere con gusto quel polpettone ottocentesco. E se qualcuno, al nome di Dumas, fosse tentato di torcere la bocca, diciamo subito che Stevenson sa spaziare anche nel campo del romance più eccelso e ha il coraggio di scrivere, nero su bianco, una verità evidente ma perennemente ignorata: il primo e insuperato romanzo di tutti i tempi fu l'Odissea di Omero. E chi lo vuole morto si accomodi.

Robert C. Ritchie = CAPITAN KIDD= Einaudi

"I pirati" ammonivano i giudici inglesi nel '600 "non sono altro che i banditi del mare"; ma questo affascinante e dotto volume del Ritchie vuole invece dimostrarci che pirati, corsari e bucanieri superarono tale definizione giuridica e furono, in effetti, ben altro. Fin dall'antichità, con i Fenici, i limiti tra marina mercantile e pirateria sono molto elastici, e ancor più lo diventano dopo la scoperta dell'America.

quando il trasporto di favolose ricchezze da una sponda all'altra dell'Atlantico si affiancò ai conflitti tra la monarchia spagnola e altri paesi europei; il saccheggio delle navi nemiche si diversificò allora in legittima azione di guerra o in semilegittima azione di disturbo. E qui l'autore innesta la sua tesi, non certo nuova, ma sviluppata in modo brillante: i predoni del mare indipendenti, i cani sciolti dell'arrembaggio, furono una esigua minoranza rispetto a tutti quei pirati e corsari e bucanieri che più o meno copertamente mettevono il loro feroce coraggio e la loro abilità di navigatori al servizio dei politici o dei mercanti; e di fronte alla rigorosa ricostruzione del ^{Ritchie} dobbiamo ammettere che questi banditi del mare, spesso circondati da un alone di romanticismo salgariano, erano in realtà truppe mercenarie di ventura, e il loro contributo allo sviluppo e alla ricchezza della nuova Europa colonialista fu notevole. Ciò spiega, sempre secondo il Ritchie, ^{come mai} (un pirata minore ~~fu~~ ^{fu} Capitan Kidd ^{fosse} ~~fu~~ processato e giustiziato in modo spettacolare, primo esempio di dura applicazione delle leggi della pirateria che fino al secolo diciottesimo stentarono a prender forma; il povero Kidd, insomma, era un anacronismo, le flotte da guerra e le flotte mercantili avevano imparato a battersi e a navigare in proprio ed erano pronte a rinnegare qualsiasi connivenza con dei briganti sciammannati. Il programmatico saccheggio del globo stava per iniziare all'insegna della legittimità e, viste in questa luce, le lacrime del Corsaro Nero appaiono giustificate.

Robert Louis Stevenson = L'ISOLA DEL ROMANZO= Sellerio

Nella perenne querelle tra critici e artisti, di quando in quando un artista invelenito esclama: "Ci provino loro, i critici, a dipingere, o a scrivere, o a comporre musica come me". Frase indubbiamente sciocca, perché ciascuno fa il proprio mestiere, ma che offre però il fianco a una lancinante eccezione: in letteratura, i critici non riescono a diventare ottimi scrittori, ma gli scrittori possono diventare ottimi critici. Coleridge e T.S.Eliot sono esempi notissimi, cui ora possiamo aggiungere anche questa raccolta di saggi scelti tra i molti che Stevenson pubblicò su riviste e giornali. L'autore de "L'isola del tesoro" dedica uno di questi saggi a Whitman, e dunque alla poesia, ma il suo interesse si concentra sui romances, ~~ossia~~ di romanzi di intreccio e d'avventura, vittime predestinate dei critici supercilious, ossia con la puzza sotto il naso, quasi che narrare una bella storia fosse una sorta di peccato originale, e i lettori in grado di apprezzarla fossero cittadini di terza categoria. Tanto che a date quasi fisse, ogni vent'anni all'incirca, per purificare il mondo letterario da queste scorie si ricomincia a dissertare sulla inutilità del romanzo, sull'insignificanza del romanzo, insomma sulla morte del romanzo. Stevenson, che supercilious non è, se ne infischia di tutti i cónoni tradizionali di esegesi e vede gli autori di cui si occupa con gli occhi di un lettore appassionato che considera l'abilità di narrare una virtù suprema. Ha dunque il coraggio di parlare a lungo di Victor Hugo e di Dumas, dedicando al Visconte di Bragelonne pagine così scintillanti e insieme ironiche da indurre Guido Almansi, raffinato curatore del volume, a rileggere con gusto quel polpettone ottocentesco. E se qualcuno, al nome di Dumas, fosse tentato di torcere la bocca, diciamo subito che Stevenson sa spaziare anche nel campo del romance più eccelso e ha il coraggio di scrivere, nero su bianco, una verità evidente ma perennemente ignorata: il primo e insuperato romanzo di tutti i tempi fu l'Odissea di Omero. E chi lo vuole morto si accomodi.

Robert C. Ritchie = CAPITAN KIDD= Einaudi

"I pirati" ammonivano i giudici inglesi nel '600 "non sono altro che i banditi del mare"; ma questo affascinante e dotto volume del Ritchie vuole invece dimostrarci che pirati, corsari e bucanier^é superarono tale definizione giuridica e furono, in effetti, ben altro. Fin dall'antichità, con i Fenici, i limiti tra marina mercantile e pirateria sono molto elastici, e ancor più lo diventano dopo la scoperta dell'America.

quando il trasporto di favolose ricchezze da una sponda all'altra dell'Atlantico si affiancò ai conflitti tra la monarchia spagnola e altri paesi europei; il saccheggio delle navi nemiche si diversificò allora in legittima azione di guerra o in semilegittima azione di disturbo. E qui l'autore innesta la sua tesi, non certo nuova, ma sviluppata in modo brillante: i predoni del mare indipendenti, i cani sciolti dell'arrembaggio, furono una esigua minoranza rispetto a tutti quei pirati e corsari e bucanieri che più o meno copertamente mettevono il loro feroce coraggio e la loro abilità di navigatori al servizio dei politici o dei mercanti; e di fronte alla rigorosa ricostruzione del Ritchie dobbiamo ammettere che questi banditi del mare, spesso circondati da un alone di romanticismo salgariano, erano in realtà truppe mercenarie di ventura, e il loro contributo allo sviluppo e alla ricchezza della nuova Europa colonialista fu notevole. Ciò spiega, sempre secondo il Ritchie, ^{come mai} (un pirata minore ~~fu~~ ^{fu} Capitan Kidd ~~fu~~ ^{fosse} processato e giustiziato in modo spettacolare, primo esempio di dura applicazione delle leggi della pirateria che fino al secolo diciottesimo stentaronò a prender forma; il povero Kidd, insomma, era un anacronismo, le flotte da guerra e le flotte mercantili avevano imparato a battersi e a navigare in proprio ed erano pronte a rinnegare qualsiasi connivenza con dei briganti sciammannati. Il programmatico saccheggio del globo stava per iniziare all'insegna della legittimità e, viste in questa luce, le lacrime del Corsaro Nero appaiono giustificate.

Al di là di un delitto

IL FILO DELL'ORIZZONTE di ANTONIO TABUCCHI FELTRINELLI



Antonio Tabucchi

■ Spino è un ex-studente di medicina che, chissà perché, non è arrivato alla laurea e lavora nell'obitorio di una città di mare. Quarantenne, ha una simpatica compagna che, chissà perché, non sposa. Condivide invece con lei, oltre al letto, la passione per i film e le buone letture, ma questo retroterra culturale è appena accennato perché di Spino emerge solo il presente di un uomo sensibile e schivo che un giorno vede arrivare all'obitorio il cadavere di un uomo ammazzato in circostanze misteriose e d'identità ignota. I giornalisti e la polizia se ne occupano solo in modo marginale non per incuria o inefficienza ma perché la consuetudine della violenza ha ormai generato una opaca sazietà. Spino invece si rifiuta di archiviare quel morto senza nome e con l'aiuto di una vecchia fotografia dimenticata dagli agenti segue le tracce lievi di una vita che gli sembra, alla fine, di identificare con la propria. Con que-

sta indagine sommersa Tabucchi ricostruisce, anziché un delitto, l'itinerario della coscienza umana che si sta smarrendo.

Un giallo nelle Colonie

MISFATTO BIANCO di JAMES FOX MONDADORI



James Fox

■ Il 24 gennaio 1941, in una strada periferica di Nairobi, due garzoni trovarono il cadavere di un uomo assassinato nella sua Buick: costui era Josslyn Hay, conte di Erroll e Alto Conestabile di Scozia, ossia primo suddito scozzese dopo la famiglia reale. La prestigiosa posizione sociale della vittima sarebbe bastata, da sola, a portare la notizia in prima pagina, ma c'era ben altro. In Kenya, tra le due guerre, si erano installati molti aristocratici inglesi che avevano abbandonato la madrepatria per varie ragioni: per ricostruirsi una fortuna, per sfuggire a uno scandalo, per assecondare un autentico mal d'Africa, ma più spesso perché allora le colonie offrivano ai sudditi britannici la possibilità di condurre una vita facile e sfrenata, impensabile in patria. Il

grande merito di questo libro è di offrirci un quadro minuzioso, accattivante e senza dubbio autentico di un mondo che sembra ormai lontanissimo. Josslyn Hay, bellissimo e affascinante, fu una figura di spicco in quel mondo. Assecondato dalla disinvolta moglie Idina, organizzava in casa sua delle feste che si concludevano con un obbligatorio scambio di partners. L'alcool scorreva a fiumi, la droga era a disposizione di chi la volesse, si parlava solo di sesso e di gioielli. Nacque così la leggenda di Happy Valley, una specie di contraltare della "Mia Africa" della Blixen. Come retroterra per un delitto non si può immaginare niente di meglio, ma lo strano è che Josslyn Hay fu ucciso quando si innamorò davvero, romanticamente, della moglie di un vecchio lord noiosissimo, poi indiziato, processato e assolto in un intricato di indagini e sviluppi giudiziari abbastanza lacunososi e stravaganti. Dopo quasi trentanni, il celebre Cyril Connolly (in seguito defunto) e James Fox tentarono e riuscirono a svelare il mistero ricostruendo l'omicidio minuto per minuto e interrogando i personaggi superstiti. Un giallo 'vero', irresistibile per tutti.

Suspense tra ordine e caos

IL TURISTA INVOLONTARIO di ANNE TYLER LONGANESI

■ Macon Leary è un personaggio abbastanza

insolito, poiché vive come un uomo tutto casa e famiglia, ma la famiglia esclude rigorosamente i genitori ed è composta solo da fratelli e sorella; una formazione speculare a quella delle celebri



Anne Tyler

Brönte, ma con risultati pratici inversi: anziché poesie e romanzi, i Leary producono marmellate, lucidano argenterie, fabbricano armadi e la sera siedono attorno al tavolo per un gioco di carte infernale e complicatissimo, il che esclude qualsiasi intrusione nel loro mondo privato. Macon, all'inizio del romanzo, si presenta come un'eccezione alla regola perché è sposato e la sua professione lo costringe a viaggiare di continuo per aggiornare certe sue guide turistiche dedicate a chi, costretto ad allontanarsi da casa, cerca di ricostruire attorno a sé il bozzolo delle proprie abitudini. Questa cornice schematica è così geniale che tutti gli sviluppi narrativi, inserendovisi, diventano automaticamente faceti e rivelatori. Macon ovviamente divorzia, recupera con sollievo le abitudini della sua vecchia casa, ma subito viene catturato da una addestratrice di cani che lo immerge nel più totale disordine. Chi la spunterà alla fine? Il caos con sesso o la disciplina con marmellate? La conclusione ha toni da suspense. *Lisa Morpurgo*

Antonio Tabucchi = Il filo dell'orizzonte = Feltrinelli =
Spino è un ex-studente di medicina che, non si sa perché, non è arrivato alla laurea e lavora nell'obitorio di una grande città di mare. Ormai quarantenne, o più, ha una simpatica compagna press'a poco della sua età che, chissà perché, non sposa. Condivide invece con lei, oltre al letto, la passione per i film e le buone letture, ma questo retroterra culturale è appena accennato perché di Spino emerge solo il presente di un uomo di un uomo sensibile e schivo che un giorno vede arrivare all'obitorio il cadavere di un morto ammazzato in circostanze misteriose e di identità ignota. I giornalisti e la polizia se ne occupano solo in modo marginale non per incuria o inefficienza (e Spino se ne rende conto) ma perché la consuetudine della violenza ha ormai generato una opaca sazietà. Spino invece si rifiuta di archiviare quel morto senza nome, con l'aiuto di una vecchia fotografia dimenticata dagli agenti segue le tracce lievi di una vita che gli sembra, alla fine, di identificare con la propria. Con questa indagine sommersa Antonio Tabucchi ricostruisce, anziché un delitto, l'itinerario della coscienza umana che si sta smarrendo.

Anne Tyler = Il turista involontario = Longanesi =

Macon Leary è un personaggio abbastanza insolito, almeno per i lettori dell'area mediterranea, poiché vive come un uomo tutto casa e famiglia, ma la famiglia esclude rigorosamente i genitori (soprattutto la mamma stravagante) ed è composta solo da fratelli e sorella; una formazione speculare a quella dei celebri Bronte, ma con risultati pratici inversi: anziché poesie e romanzi, i Leary producono marmellate, lucidano argenterie, fabbricano armadi seguendo le istruzioni di un manuale e la sera siedono attorno al tavolo per un gioco di carte infernale dalle regole complicatissime che solo loro conoscono, il che esclude qualsiasi intrusione esterna nel loro mondo privato. Macon, all'inizio del romanzo, si presenta come un'eccezione alla regola perché è sposato e la sua professione lo costringe a viaggiare di continuo per aggiornare certe sue guide turistiche di un tipo molto particolare, ossia dedicate a chi, costretto ad allontanarsi da casa, cerca di ricostruire attorno a sé il bozzolo delle proprie abitudini. Questa cornice schematica è così geniale che tutti gli sviluppi narrativi, inserendovisi, diventa automaticamente faceto e rivelatorio. Macon ovviamente divorzia, recupera con sollievo le abitudini della sua vecchia casa, ma subito viene catturato da una sedicente addestratrice di cani che lo immerge nel più totale disordine. Chi la spunterà alla fine? Il caos con sesso o la disciplina con marmellate? Sarebbe un peccato anticipare la conclusione, che ha toni da suspense.

James Fox = Misfatto bianco = Mondadori =

Il 24 gennaio 1941, in una strada periferica di Nairobi, due garzoni di una latteria trovarono il cadavere di un uomo assassinato nella sua Buick: costui era Josslyn Hay, ventiduesimo conte di Erroll e Alto Conestabile di Scozia, ossia primo suddito scozzese dopo la famiglia reale. La prestigiosa posizione sociale della vittima sarebbe bastata, da sola, a portare la notizia in prima pagina, ma c'era ben altro. In Kenya, tra le due guerre, si erano installati molti aristocratici inglesi che avevano abbandonato la madrepatria per varie ragioni, a volte per ricostruirsi una fortuna, a volte per sfuggire a uno scandalo, a volte per assecondare un autentico mal d'Africa, ma più spesso perché allora le colonie, specie le colonie ricche e semi-civilizzate come il Kenya, offrivano ai sudditi britannici la possibilità di condurre una vita facile e sfrenata, impensabile in patria. Il grande merito di questo libro è di offrirci un quadro minuzioso, accattivante e senza dubbio

autentico di un mondo che, pur essendosi estinto l'altro ieri, sembra ormai lontanissimo. Josslyn Hay, bellissimo e affascinante, fu una figura di spicco in quel mondo. Affiancato e assecondato dalla disinvolta moglie Idina, organizzava in casa sua delle feste che si concludevano con un obbligatorio scambio di partners. L'alcool scorreva a fiumi, la droga era a disposizione di chi la volesse, si parlava solo di sesso e di gioielli. Nacque così la leggenda di Happy Valley (ed è strano che il pur attentissimo autore non ricordi un quartiere di Hong Kong con lo stesso nome e analoghe abitudini), una specie di contraltare della "Mia Africa" della Blixen e dove la Blixen stessa, sebbene James Fox non lo dica in modo esplicito, era probabilmente snobbata. Come retroterra per un delitto non si può immaginare niente di meglio, ma lo strano è che Josslyn Hay fu ucciso quando si innamorò davvero, romanticamente, della moglie di un vecchio lord noiosissimo, poi indiziato, processato e assolto in un intrico di indagini e di sviluppi giudiziari abbastanza lacunosi e stravaganti. Dopo quasi trent'anni, il celebre Cyril Connoly (in seguito defunto) e James Fox tentarono e riuscirono a svelare il mistero ricostruendo l'omicidio minuto per minuto e interrogando i personaggi superstiti. Un giallo 'vero', forse irritante per chi non ama gli inglesi, ma irresistibile per tutti gli altri.

Raphaële Billetdoux = Le mie notti sono più belle dei vostri giorni =
De Agostini =

Figlia di un padre celebre (il drammaturgo François Billetdoux), questa giovane ma già feconda autrice ha scritto con "Le mie notti" un breve romanzo d'amore molto intenso e a tratti un po' troppo volutamente lirico. Due giovani, Blanche e Lucas, si incontrano per caso nell'afa dell'estate parigina e fuggono sulla costa normanna per tre giorni di delirio e di strazio che finiranno in tragedia. Pochi i fatti e molte le emozioni, i ricordi, i paesaggi che riescono a esercitare sul lettore un fascino suggestivo. Peccato che la ricerca programmatica del bon mot e della frase a effetto appesantisca il tutto. Ma chi sui banchi di scuola si nutre di Corneille anziché di Shakespeare non sfugge, ahimé, alla retorica.

Caccia all'uomo

di Peter Maas
De Agostini

■ Nel mondo dei mass-media anglosassoni e soprattutto statunitensi esistono ancora, grazie al cielo, giornalisti di altissima professionalità che addentano come mastini una notizia scottante e non la mollano più finché non ne abbiano messo in luce tutti i più sconcertanti risvolti. Il caso Watergate ne è celebre esempio, e Peter Maas si sta rivelando degno emulo dei suoi colleghi del *Washington Post*. "Caccia all'Uomo" ricostruisce pezzo per pezzo e con l'appoggio di una documentazione di prim'ordine la storia allucinante di un ex-agente della CIA che riuscì, per anni, a vendere armi ed esplosivi a Gheddafi. E se un procuratore d'assalto del distretto di Columbia, Larry Barcella, non avesse fiutato odore di marcio, il losco traffico non sarebbe mai stato smascherato e punito. Sebbene il titolo del libro, e il lancio editoriale, facciano cadere l'accento sulle difficoltà implicite nella cattura del



criminale, la parte più interessante è quella che mette in luce le ambiguità e le eventuali sotterranee complicità dei servizi segreti e del Palazzo di Washington. La vicenda si svolge dal 1978 al 1982, e altri tre anni occorsero a Peter Maas per scovare e interrogare tutti i testimoni-chiave. Per una curiosa coincidenza, il libro uscì in America nel 1986, alla vigilia dello scandalo Irangate che sembra ricalcare, in proporzioni più vaste, le tracce di questa "Caccia all'uomo".

Lettere Volume I, 1940-1954

di Pier Paolo Pasolini
Einaudi

■ "Tu mi chiedi se sono felice? E io ti rispondo chiedendoti se farnetichi. Io sono infelice, ma non annoiato. La vita ha un senso preciso, ed è il mio essere infinito. Io non vado più in là di questo pensiero, né verso gli uomini né verso Dio. Vedo tutto così infinito, che non posso più occuparmi seriamente di nulla, se non guardandolo sotto la specie di infinito". Così scrive Pasolini all'amico Franco Farolfi, in data 22 agosto 1945. Il poeta ha ventitré anni e se ne sta arroccato nell'eremo agreste di Versuta, ombelico di una friulanità che, nonostante l'evoluzione futura di una vita ricca e violenta, lo tenne avvinto a sé con un cordone mai completamente reciso. Le dimensioni minuscole di un dialetto, o meglio di una lingua par-



lata "da Cividale a Coira" sono il freno, il correttivo indispensabile a quel vertiginoso tuffo nell'ignoto dell'universo cui Pier Paolo si abbandonò con le immagini e con le parole, così come Einstein, pure lui nato nel segno dei Pesci, compì lo stesso percorso con le formule della relatività speciale e generale. La realtà dell'immediato presente gli va stretta ma, anziché rinnegarla con superbia, Pasolini vi si adatta e a volte quasi si scusa per le impennate o astrazioni del suo genio, dando prova di quella straordinaria gentilezza d'animo nota solo a chi lo conobbe veramente. Gli anni coperti da questo primo volume dell'epistolario sono spesso materialmente e moralmente difficili, registrano grandi dolori, come la morte del fratello ucciso, e grandi speranze, come i vagheggiati e infine realizzati incontri con Gianfranco Contini; ma segnano anche le tappe decisive verso Roma e il successo. Dal 1955 in poi l'esistenza del poeta cambia, assume una dimensio-

ne pubblica sulla quale attendiamo, con ansia, i suoi commenti privati. Un elogio va a Nico Naldini, curatore dell'epistolario, poeta egli stesso e letterato raffinatissimo, ma pronto a dedicarsi, con l'umiltà della vera intelligenza, al ricordo di grandi amici scomparsi, come già fece con la "Vita di Giovanni Comisso".

Frasario essenziale

di Ennio Flaiano
Bompiani

■ "Nell'inverno del '46, trovandomi solo a Milano, ho scritto il mio primo e unico romanzo. Era 'la mia Africa' adattata ai miei panni, un apologo: *Tempo di uccidere*. Il libro vinse un premio, la critica lo accolse bene, male, tiepidamente. Un critico scrisse che mi aspettava alla seconda prova. Sta ancora aspettando". Caratteristica essenziale di Flaiano fu quella di 'far aspettare' non soltanto critici o lettori, ma

anche e soprattutto se stesso, come se l'intera vita fosse una serie di frammenti senza seguito e di imprecisa connotazione: farse ai limiti del dramma, tragedie risibili, un gestire inevitabile e superfluo dell'umanità che lo scrittore osservava con il suo occhio lucidissimo. Elisabetta Sgarbi e Vanni Scheiwiller hanno curato questa raccolta di appunti inediti e stimolanti, un vero invito a rileggere tutta l'opera di Flaiano.

Parker Pyne indaga



di Agatha Christie
La Tartaruga Nera

■ Questa fortunata collana, dove si ritrovano vecchie e nuove autrici di misteri, è riuscita ad assicurarsi un'opera della regina del genere, Agatha Christie, finalmente onorata da un'ottima traduzione e da una prefazione eccellente di Masolino d'Amico. Parker Pyne non è un vero e proprio detective, bensì un grande conoscitore dell'animo umano in grado di risolvere, con ingegnosi ma innocenti trucchi, molti problemi coniugali e senti-

mentali. Un parrucchiere di prim'ordine, un corteggiatore in affitto, possono trasformare una moglie scialba e tradita in un oggetto di desiderio; la formula funziona, ovviamente, pure nell'altra direzione, restituendo la fidanzata sofisticata e sdegnosa a uno spasimante troppo goffo. Anche quando è ben deciso a concedersi una vacanza, Parker Pyne non resiste alla tentazione di occuparsi benevolmente delle angosce altrui, e qui lo fa nelle tappe di un lungo viaggio dall'Egitto a Bagdad dove già si svelano, in embrione, le trame di alcuni grandi romanzi successivi, come *Death on the Nile* e *Murder in Mesopotamia*. Una grande lezione di stile o meglio, seguendo la definizione di D'Amico, di 'non stile', poiché il culto dell'immediatezza e della realtà è la vera struttura portante di questa geniale maestra della finzione.

Le mie notti sono più belle dei vostri giorni



di Raphaële Billetdoux
De Agostini

■ Figlia di un padre cele-

bre (il drammaturgo François Billetdoux), questa giovane ma già feconda autrice ha scritto con "Le mie notti" un breve romanzo d'amore molto intenso e a tratti un po' troppo volutamente lirico. Due giovani, Blanche e Lucas, s'incontrano per caso nell'afa dell'estate parigina e fuggono sulla costa normanna per tre giorni di delirio e di strazio che finiranno in tragedia. Pochi i fatti e molte le emozioni, i ricordi, i paesaggi che riescono a esercitare sul lettore un fascino suggestivo. Peccato che la ricerca programmatica del *bon mot* e della frase a effetto appesantisca il tutto. Ma chi sui banchi di scuola si nutre di Corneille anziché di Shakespeare non sfugge, ahimé, alla retorica.

La donna fatale

di Giuseppe Scaraffia
Sellerio

■ Un argomento 'fatale', e insomma affascinante, che Scaraffia affronta molto seriamente con un'affermazione curiosa: il mito della seduttrice irresistibile nasce agli inizi del secolo scorso quando il borghese moderno, concentrato nel ruolo produttivo affidatogli dalla rivoluzione industriale, cerca di compensare le grandi passioni rimosse creando un fantasma femminile torbidamente istintivo. Una data di nascita così precisa, e così vicina nel tempo, riduce forse in misura un po' drastica il numero delle grandi ammaliatrici mitiche o stori-



che che vengono cancellate dall'elenco lasciandoci tormentati da un dubbio: come dovremo giudicare, d'ora in poi, Circe, Medea, Cleopatra, Armida, nonché molte travolgenti regine o amanti di re? In quale categoria va inserito il loro fascino pre-industriale? Quali misteriosi elementi mancavano all'alchimia del loro potere di seduzione? L'ipotesi di Scaraffia, tuttavia, rimane validissima per un certo tipo di donna fatale racchiuso in un'epoca che va appunto dal Congresso di Vienna alla prima guerra mondiale. L'autore attinge i suoi esempi soprattutto dalla letteratura francese (Dumas, Mérimée, Flaubert, Louys, Baudelaire), ma non dimentica Strindberg, Nievo, Verga e naturalmente D'Annunzio. Travolto dall'ambiente, si abbandona a volte a voli retorici ridondanti di aggettivi superflui e di gerundi abusivi, ma è un peccato minore se confrontato con la ricchezza del materiale offerto alla nostra attenzione.

Lisa Morpurgo

L'arte della cucina in Italia

a cura di Emilio Faccioli
Einaudi

■ "Un garzone ammucchia un paio di libbre di formaggio fresco, grattugiato con mano leggera, e insieme v'intride una dozzina di uova sbattute, cacate or ora dalle galline, e prepara due onces di spezie fini; misura una mezza libbra di zafferano e di lardo fresco, e versa il tutto in un largo catino..." L'inizio di questa lunga e raffinata ricetta, è tradotto dal celebre latino maccheronico del *Baldus* e ci rivela la competenza in materia di Teofilo Folengo, l'autore



più illustre tra i molti citati in questo ponderoso volume che ricostruisce la civiltà italiana della tavola dal XIV al XIX secolo. Le gioie del palato si affiancano a quelle dell'occhio, i consigli dietetici si alternano con ben programmate colture di colesterolo, l'ascetismo medievale cede gradualmente il passo allo starzo del Rinascimento. Sublime la descrizione del banchetto offerto dal

Papa a certi principi bavaresi, dove, tra cento altre leccornie, apparivano "quattro pavoni bianchi come neve, i quali erano stati arrostiti e poi ricoperti con la propria lor spoglia tanto gentilmente che parevano si movessero" e accanto ai pavoni, leoni di pasta reale e una riproduzione di Castel Sant'Angelo. Insomma, un trionfo dell'effimero incastonato nella storia, perché proprio di storia si tratta, e i vari testi di questa splendida antologia arricchiscono in modo insolito e stuzzicante la nostra conoscenza di sei secoli di vita nazionale.

Jules e Jim

di Henri-Pierre Roché
Adelphi

■ Henri Pierre Roché, scrisse questo suo primo romanzo in tarda età, ma non sfuggì alla regola che induce a trasformare ogni esordio narrativo in un'autobiografia mascherata. Quando il libro fu pubblicato, nel 1953, i contemporanei di Roché e i superstiti del dadaismo riconobbero in Jules, Jim e Kathe il Roché stesso, il suo amico Franz Hessel e la bella Helen Grund. Accanto a loro, l'intermittente presenza di Marcel Duchamp calato in un personaggio un po' diabolico. Il triangolo su cui si impenna la vicenda non è il classico moglie-marito-amante, ma quello più sofisticato di due amici che amano la stessa donna e ne sono riamati, in un clima di paradossale felicità. Sebbene i personaggi femminili abbiano grande spazio nel romanzo e vi appaiano in vesti dolci e lusinghiere, la

loro funzione è solo provocatoria, sono oggetti che Jim presenta a Jules, e viceversa, per ottenere reciproca conferma dell'incapacità femminile a soddisfare certe imprecise esigenze dei due protagonisti. Anche al di fuori di una omosessualità riconosciuta, o reale, esiste un'ambiguità maschile molto più diffusa di quanto si creda, e dopo averne assaporate le delizie Henri-Pierre Roché l'ha descritta con molto garbo e discreto talento.



Le strade di polvere

di Rosetta Loy - Einaudi

■ Il luogo è la campagna del Monferrato, il tempo scorre per vari decenni dalla battaglia di Marengo a quella di Lissa, i protagonisti appartengono tutti alla stessa famiglia; ma chi, date queste premesse, pensi che *Le strade di polvere* ricalchino le orme dei Buddenbrook o di analoghe saghe socio-storiche, rimarrà piacevolmente deluso. Qui il privato prevale con prepotenza sul pubblico, anzi lo divora, se ne impossessa per

riproiettarlo sul lettore attento attraverso il vissuto dei singoli. I personaggi, come direbbe T.S. Eliot, sono a tutto tondo, mai descritti bensì ricostruiti dall'interno, seguendo il filo coerente e testardo delle loro passioni o estri o manie. Difficile identificare la matrice di un incanto che ci avvince dalla prima all'ultima pagina e che forse si può spiegare in un solo modo: Rosetta Loy è una grande scrittrice.

Galambra, storie con fantasmi

di Marina Jarre
Bollati Boringhieri

■ Sulle Alpi, soprattutto piemontesi, si trovano villaggi abbandonati perché la civiltà moderna ha attirato più lontano i loro abitanti, sottraendoli a una miseria secolare. Così accade a Galambra che misteriosamente affascina un giovane manager cittadino e ne fa un prigioniero delle sue ombre, dei suoi ricordi, delle sue notti popolate da sogni vincolanti. Nel primo racconto troviamo qualcosa, o qualcuno, che si avvicina al fantasma classico, ma nei tre seguenti l'autrice si distacca da ogni cliché e le presenze inquietanti diventano proiezioni di un tormento erotico ('La collana di coralli') o di un'ossessione archeologica ('La sposa longobarda') o di un crudele rimorso ('La fotografia'). Marina Jarre, che l'editore definisce 'amabile *petit maître* della narrativa italiana' è forse qualcosa di più e di meglio.

Lisa Marpenso

Storie

di Polibio - Rusconi

■ Polibio, come Tucidide, partecipò attivamente alla vita politica e militare della sua patria ma, contrariamente a Tucidide, gli toccò in sorte di osservare e narrare anche le imprese belliche del popolo romano, che a buon diritto egli avrebbe potuto considerare nemico. Dopo la definitiva vittoria di Emilio Paolo (168 a.C.) e l'asservimento della Grecia, Polibio fu deportato a Roma e vi trascorse sedici anni di esilio forzato ma non sgradevole, anzi allietato dall'amicizia di Scipione Emiliano e di Marco Porcio Catone. Grazie al loro intervento ottenne la libertà, ma non gli riuscì più di vivere stabilmente in Grecia poiché era ormai diventato un ellenista romano e le tempestose vicende delle guerre puniche attiravano tutta la sua attenzione di storico. A più di duemila anni di distanza, le figure di Tolomeo IV Filopatore, di Massinissa, di Asdrubale e, naturalmente, del grandissimo Annibale, ci si ripresentano con avvincente freschezza.

Stelle del firmamento

di Manuel Puig - Einaudi

■ Nel volume sono raccolte tre commedie dello scrittore argentino che includono anche una riduzione teatrale del celebre romanzo e ancor più celebre film *Il bacio della donna ragno*; nell'essenzialità di un'unica scena, con due unici personaggi e due voci fuori campo, la vicenda struggente dell'omosessuale e del rivoluzionario chiusi nella stessa cella e prigionieri dello stesso



so bisogno di comunicazione e d'amore non perde nulla della sua drammaticità acquista anzi un rigore assorto che coinvolge il lettore. Più interessanti, tuttavia, le altre due pièces, *Stelle del firmamento* e *Triste rondine maschio*, dove il problema della propria identità rifiutata e recuperata attraverso una serie di personaggi speculari sfocia in uno schema da favola, paradossale e angosciante.

Kafka

di Piero Citati - Rizzoli

■ Piero Citati ha scelto una tecnica molto particolare per introdurci nella vita intima di Kafka, ignorando documenti e testimonianze di terzi per ricavare invece gesti, episodi e pensieri dalle opere stesse dello scrittore. E così, da un collage paziente di lettere e di appunti, ecco risorgere in ogni dettaglio una mattina trascorsa in ufficio ('Davanti alla scrivania coperta da un mucchio arruffato di carte e di pratiche, dettava al dattilografo; ogni tanto la mente si arrestava, vuota di qualsiasi idea; e il dattilografo si appisolava, accendeva la pipa o guardava dalla finestra...') oppure una di quelle

serie grevi di stanchezza che Kafka trascorreva nella casa dei genitori, sdraiato su un divano e torturato dall'assalto di rumori molesti. Sono soprattutto i romanzi la fonte cui Citati attinge, e nei protagonisti de *La Metamorfosi*, o di *Il Processo* o di *Il Castello* recupera pezzo per pezzo l'anatomia di questo autore da lui amatissimo. Fors'anche troppo amato, perché questa singolare biografia assume a volte toni agiografici, che il lettore avverte come un'imposizione. Ma è un piccolo prezzo da pagare per un'esperienza culturale notevole.



L'infedele

Ippolita Avalli - Rizzoli

■ L'infedele è Cecilia Tanzi, seduttrice irresistibile cui finiscono col cedere, presto o tardi, tutti gli uomini, anziani e ragazzi della misteriosa comunità di Conticesco; ma anche Cosimo Durante, il nonno del protagonista, è a suo modo infedele alle supreme leggi naturali dell'illusione e ha cercato di ricostruire il mondo secondo una concezione geometrica che porterà alla rovina. Per infittire il mistero, Ceci-

lia Tanzi viene assassinata secondo le migliori tradizioni del giallo e la ricerca dell'assassino si mescola alle vicende che piano piano spingono Conticesco verso una conclusione fatale. Questo romanzo-fiaba condotto sul filo di un chiaro realismo ha il fascino del paradosso e rivela un'autrice indubbiamente interessante, specie se in futuro saprà meglio calibrare le ambizioni con la scrittura.

Le sette solitudini di Lorsa Lopez

Sony Labou Tansi

Einaudi

■ A Valancia, ex capitale di un immaginario stato centro-africano, solo le donne riescono a organizzare una rivolta contro l'assurdo, guidate dall'indomabile Estina Bronzario che le spinge alla trasgressione e al rifiuto del sesso. La Lisistrata di Aristofane non è certo l'unico ricordo letterario di Labou Tansi, perché sull'intera trama e sulla sua rutilante fantasia sembra incombere Garcia Márquez con il suo famoso *Cent'anni di solitudine* (e non è escluso che il sostantivo comune ai due titoli sia un deliberato omaggio del romanziere congolese). Al di là dei richiami più evidenti, è indubbio che Garcia Márquez e Labou Tansi parlano di una analoga realtà geografica, di quei tropici ricchi e sonnolenti dove le mani dell'uomo bianco si sono allungate come piovre senza però mai giungere fino al loro cuore di tenebra, dove pulsa una vitalità mitica densa di poesia.

Lisa Morpurgo

Rosetta Loy = LE STRADE DI POLVERE = Einaudi

Il luogo è la campagna del Monferrato, il tempo scorre per vari decenni dalla battaglia di Marengo a quella di Lissa, i protagonisti appartengono tutti alla stessa famiglia, ma chi, cate queste premesse, pensi che Le strade di polvere ricalchino le orme dei Buddenbrook o di analoghe saghe socio-storiche, rimarrà piacevolmente deluso. Qui privato prevale con prepotenza sul pubblico, anzi lo divora, se ne impossessa per riproiettarlo sul lettore attonito attraverso il vissuto dei singoli. I personaggi, come direbbe T.S.Eliot, sono a tutto tondo, mai descritti bensì ricostruiti dall'interno, seguendo il filo coerente e testardo delle loro passioni o estri o manie. Difficile identificare la matrice precisa di un incanto che ci avvince dalla prima all'ultima pagina e che forse si può spiegare in un solo modo: Rosetta Loy è una grande scrittrice.

L'ARTE DELLA CUCINA IN ITALIA a cura di Emilio Faccioli - Einaudi -
"Un garzone ammuccia un paio di libbre di formaggio fresco, grattugiato con mano leggera, e insieme v'intride una dozzina di uova sbattute, cacate or ora dalle galline, e prepara due once di spezie fini: misura una mezza libbra di zafferano e di lardo fresco, e versa il tutto in un largo catino..." L'inizio di questa lunga e raffinata ricetta, che ogni gastronomo verace sarà tentato di sperimentare, è tradotto dal celebre latino maccheronico del Baldus e ci rivela la competenza in materia di Teofilo Folengo, l'autore più illustre tra i molti citati in questo ponderoso volume che ricostruisce la civiltà italiana della tavola dal quattordicesimo al diciannovesimo secolo. Le gioie del palato si affiancano a quelle dell'occhio, i consigli dietetici si alternano con ben programmate colture di colesterolo. L'ascetismo medievale cede gradualmente il passo allo sfarzo del Rinascimento. Sublime la descrizione del banchetto offerto dal Papa a certi principi bavaresi, dove, tra cento altre leccornie, apparivano quattro pavoni bianchi come neve, i quali erano stati arrostiti e poi ricoperti con la propria lor spoglia tanto gentilmente che parevano si movessero, Avevano le code spiegate nel modo che sogliono questi uccelli quando ruotano, e adornati di vari laccetti di seta et oro on vezi di perle tranezati di corali, con fioroni d'oro e di argento in testa, con pendenti di valore a l'orecchi..." e accanto ai pavoni, leoni di pasta reale e una riproduzione di Castel Sant'Angelo ' col stentardo e bandirole e artiglierie'. Insomma, un trionfo

dell'effimero incastonato nella storia, perché proprio di storia si tratta, e i vari testi di questa splendida antologia arricchiscono in modo insolito e stuzzicante la nostra conoscenza di sei secoli di vita nazionale.

Polipio = STORIE= Rusconi

Polibio, come Tucidide, partecipò attivamente alla vita politica e militare della sua patria ma, contrariamente a Tucidide, gli toccò in sorte di osservare e narrare anche le imprese belliche del popolo romano, che a buon diritto egli avrebbe potuto considerare nemico. Dopo la definitiva vittoria di Emilio Paolo (168 a.C.) e l'asservimento della Grecia, Polibio fu deportato a Roma e vi trascorse sedici anni di esilio forzato ma non sgradevole, anzi allietato dall'amicizia di Scipione Emiliano e di Marco Porcio Catone. Grazie al loro intervento, ottenne la libertà, ma non gli riuscì più di vivere stabilmente in Grecia poiché era ormai diventato un ellenista romano e le tempestose vicende delle guerre puniche attiravano tutta la sua attenzione di storico. A più di duemila anni di distanza, le figure di Tolomeo IV Filopatore, di Massinissa, di Asdrubale e, naturalmente, del grandissimo Annibale, ci si ripresentano con avvincente freschezza.

Piero Citati = KAFKA= Rizzoli

Piero Citati ha scelto una tecnica molto particolare per introdurci nella vita intima di Kafka, ignorando documenti e testimonianze di terzi per ricavare invece gesti, episodi e pensieri dalle opere stesse dello scrittore. E così, da un collage paziente di lettere e di appunti, ecco risorgere in ogni dettaglio una mattina trascorsa in ufficio ('Davanti alla scrivania coperta da un mucchio arruffato di carte e di pratiche, dettava al dattilografo; ogni tanto, la mente si arrestava, vuota di qualsiasi idea; e il dattilografo si appisolava, accendeva la pipa o guardava dalla finestra...') oppure una di quelle sere gravi di stanchezza che Kafka trascorreva nella casa dei genitori, sdraiato su un divano e torturato dall'assalto di rumori molesti. Sono soprattutto i romanzi la fonte cui Citati attinge, e nei protagonisti de 'La Metamorfosi', o de 'Il Processo' o de 'Il Castello' recupera pezzo per pezzo l'anatomia di questo autore da lui amatissimo. Fors'anche troppo amato, perché questa singolare biografia assume a volte toni agiografici, che il lettore avverte come un'imposizione. Ma è un piccolo prezzo da pagare per un'esperienza culturale notevole.

Il generale nel suo labirinto

Gabriel Garcia Márquez
Mondadori

■ Simón Bolívar è il massimo eroe del Sudamerica, il *libertador* che con cento battaglie scaccia gli spagnoli dai loro vicereami coloniali inseguendo un sogno grandioso: fondare una federazione di stati uniti anche nella parte meridionale del continente. Sogno spezzato dalle rivalità irriducibili, dalle ambizioni private dei suoi ex alleati e dei suoi ex fedelissimi. Márquez lo coglie nel momento della sua disfatta morale e della sua decadenza fisica, quando,



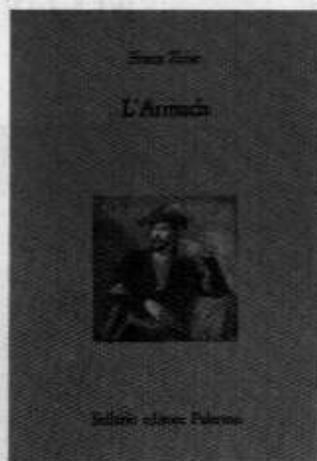
dopo una rinuncia inevitabile al potere, Bolívar inizia un pericoloso viaggio verso un supposto *buen retiro*. E a ogni tappa, disteso sull'amaca di un accampamento provvisorio o nel patio di un convento ospitale, egli rivive a sprazzi episodi lontani, rivede il volto degli amici, di nemici, di donne amate e perdute. Nel racconto vi è qualcosa di accorato e di incompleto, come se affrontando la figura mitica del

suo connazionale, pur così ricca di umanità e di utopistica onestà, Márquez vi ritrovasse il gene indomabile che avrebbe prodotto in seguito i tanti, troppi generali sudamericani della storia, e nessuno di loro in alcun modo paragonabile a Washington, a Grant o a Lee. Lo sforzo di far convivere realtà e fantasia, che molti critici hanno già notato in questo libro, forse non è legato a un'autodisciplina di scrittura ma alla malinconia di una constatazione: che dalle selve rigogliose e putride dell'America tropicale, dai suoi fiumi segreti e dalle sue montagne immense possono uscire solo gli Aureliani Buendia o i patriarchi di *L'autunno*, marchiati da un destino di dittatura, di solitudine e di paura.

L'Armada

Franz Zeise
Sellerio

■ Franz Zeise è uno scrittore misterioso. Si sa che nacque nel 1896, ma non si sa quando morì. La sua ultima opera nota è un radiodramma su Goya del 1942. La casa editrice Rowohlt pubblicò *L'Armada* nel 1936 ma quasi in clandestinità e, data la distruzione del suo archivio durante la guerra, non fu più in grado di fornire notizie biografiche sull'autore. Come se la vita di Zeise non avesse avuto testimoni. È certo che la storia della Spagna lo affascinava perché scrisse anche un romanzo su Don Juan, mentre il protagonista di *L'Armada* è don Giovanni d'Austria, bastardo di Carlo V, uomo contorto, audace, crudele, alla fine folle, ma



ricordato come eroe della battaglia di Lepanto dove un personaggio ben più famoso e geniale cadde prigioniero dei turchi: Miguel Cervantes. Il racconto di Zeise, pur rispettando fatti storicamente accertati, è un vero romanzo ricco di luci, di ombre, di colpi di scena; ma anche i dialoghi immaginari, e gli immaginari pensieri dei personaggi, hanno un rilievo avvincente e ricostruiscono in modo credibile gli orrori e le magnificenze del tardo '500.

La nascita del Sé

Autori vari a cura
di Massimo Ammaniti
Laterza

■ Il Sé, come termine e come concetto, nasce alla fine del secolo scorso e Williams James, nei suoi *Principi di psicologia* (1890) descrive chiaramente la distinzione tra il Me come persona oggettiva e l'Io come persona giudicante. Dall'interazione di queste due componenti nasce il Sé cui le varie scuole psicanalitiche, antropologiche e biologiche hanno dato e danno diversi

significati. L'argomento è molto più affascinante di quanto l'osservatore ignaro possa supporre prima di sfogliare questo libro, e quando l'avrà preso in mano non riuscirà più a staccarsene perché si sentirà coinvolto in un riesame della propria persona e del mondo che lo circonda. La scelta e il coordinamento dei vari saggi è stata compiuta da Massimo Ammaniti con grande lucidità e intelligenza.

Il persecutore

di Julio Cortázar
Einaudi

■ Julio Cortázar fu un devoto del *fan cult* che circondò il sassofondista Charlie Parker in vita e in morte, e proprio dopo la morte di Charlie scrisse questo lungo racconto che è contemporaneamente l'omaggio a un idolo e il tentativo - riuscitissimo - di mettere in luce i problemi della creatività jazzistica nonché i turbamenti dell'uomo bianco sedotto da una musica, in qualche modo, aliena. Il persecutore del titolo si incarna alternativamente nell'autore-narratore, che è amico di Parker e suo critico, e in Parker stesso, che dal fondo - o dalla vetta - del suo decadimento fisico e della sua follia gli comunica messaggi sconvolgenti, destinati a ridimensionarsi nella quotidianità. Un bel racconto che si legge d'un fiato, ma incita a rifletterci sopra. Ottima l'appendice di Franco Minganti.

Lisa Morpurgo

Parsifal

di Claudio Risé
Red Edizioni

■ Parsifal appartiene al ciclo leggendario medioevale della Tavola Rotonda, ma vi spicca per le sue anomalie: è un eroe che preferisce il coraggio morale a quello fisico e la ricerca spirituale alla



spada. Richard Wagner, principale artefice della moderna notorietà di Parsifal, ne ha fatto un puro folle che per giungere al santo Graal respinge la tentazione proposta da turpi femmine, e tale cliché è stato ovviamente abbracciato con entusiasmo da Comunione e Liberazione. Claudio Risé ci dà una versione ben diversa e molto più convincente del personaggio: la sua follia consiste nell'avvicinarsi al mondo maschilista di Artù con un candore contestatario, e il santo Graal rappresenta la pienezza del rapporto uomo-donna. Una tesi ardita, se paragonata agli equivoci correnti, ma estremamente persuasiva per chi segue la ricostruzione narrativa che Risé ci offre.

Guida agli incantevoli villaggi paesi e borghi d'Italia

Selezione del Reader's Digest

■ Nel vasto e sempre rinnovato panorama delle guide turistiche, questo volume occupa uno spazio particolare perché esclude i 'tòpoi' classici, gli itinerari consacrati dalla fama, i grandi santuari dell'arte, e si dedica invece ai piccoli centri, alle località minori di solito trascurate dall'automobilista frettoloso o dallo straniero ignaro che si abbandonano alla monotonia dell'autostrada pur di trasferirsi rapidamente da Bologna a Firenze, da Roma a Napoli, trascurando tutto quel che c'è attorno. L'architetto e critico d'arte Paolo Favole, con alcuni valenti collaboratori, si è impegnato a suscitare curiosità per il turismo minore, per i 'borghi selvaggi', come Recanati appunto, o Chiavenna, o Martina Franca. Accompagnando la segnalazione di monumenti interessantissimi con note storiche stimolanti. Dal Friuli alla Sicilia, tutte le regioni del nostro paese offrono all'attenzione del lettore le loro perle nascoste.

Ore di città

di Delio Tessa
Einaudi

■ Delio Tessa aveva occhi chiari e bellissimi capelli candidi, il sorriso disincan-

tato e arguto degli autentici milanesi anteguerra che amavano la loro città senza coinvolgimenti passionali ma con partecipazione attenta. Tessa pubblica i pezzi raccolti in questo volume tra il 1936 e il 1939, nel pieno furore della retorica fascista, dell'impero sui colli fatali di Roma, del salto dei gerarchi nei cerchi di fuoco, ossia tutto quanto di più lontano dalla mentalità meneghina si potesse immaginare: Delio reagiva con ironia sottile e di quei prodromi di apocalisse coglieva soprattutto i lati ridicoli, grotteschi; per forza di cose i suoi commenti furono allora solo verbali, affidati al ricordo degli amici o dei vicini di casa che nelle calde sere di primavera coglievano qua e là una frase, l'eco di una risata o qualche verso parodistico proiettato nel silenzioso giardino di via Rugabella dalle finestre aperte dello studio di Tessa, a pianterreno. È giusto rammentarlo per evitare che



"Ore di città" venga giudicato troppo astratto dalla realtà dei tempi, troppo intimista, mentre è solo una parte di una visione molto

complessa di un mondo che stava per scomparire. Tessa riesce a comunicare una sensazione di fine, mescolando immagini e personaggi della Milano anni trenta a quelli della Milano ottocentesca della sua infanzia, e in tutti è egualmente presente un'accurata intensità, come se volti e luoghi apparissero nel loro perfetto incanto per l'ultima volta; perché Delio Tessa, anche scrivendo in prosa, serba quello spessore in più che è solo dei poeti, e la lettura produce a volte una malinconia sottile, specie in chi abbia vissuto in quei tempi e in quei quartieri, come la Lisetta ricordata in una pagina del libro, che allora suonava il pianoforte dalle tre alle cinque del pomeriggio, e ora qui scrive.

Vetrare

di Abdrzej Kusniewicz
Sellerio

■ L'accostamento di Kusniewicz a Tessa, sebbene del tutto casuale, si rivela fecondo, induce a consigliare l'acquisto contemporaneo dei due volumi. Anche 'Vetrare' è un libro di ricordi, articolati in un lungo affresco in forma di pseudo-romanzo, e l'epoca è la stessa, gli anni trenta delle guerre d'Abissinia e di Spagna. Cambiano i luoghi poiché Kusniewicz si muove negli ampi spazi della Francia meridionale, tra Tolosa e Nizza, e frequenta attori, pittori, uomini di sinistra o di destra e tutti divorati da intense passioni politiche. Il libro ha un avvio un po' lento che non lascia intuire i vigorosi sviluppi dei capitoli successivi; ma gradatamente lievita avvolgendo il lettore con la sua pienezza narrativa. *Lisa Morpurgo*

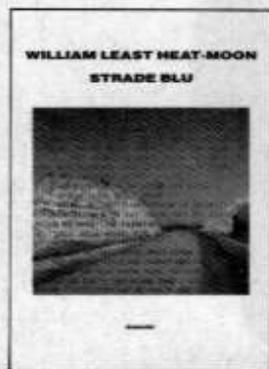
GUIDA AGLI INCANTEVOLI VILLAGGI PAESI E BORGHI D'ITALIA = Selezione
del Reader's Digest

Nel vasto e sempre rinnovato panorama delle guide turistiche, questo volume occupa uno spazio particolare perché esclude i 'tòpoi' classici, gli itinerari consacrati dalla fama, i grandi santuari dell'arte, e si dedica invece ai piccoli centri, alle località minori di solito trascurate dall'automobilista frettoloso o dallo straniero ignaro che si abbandonano alla monotonia dell'autostrada pur di trasferirsi rapidamente da Bologna a Firenze, da Roma a Napoli, trascurando tutto quel che c'è attorno. L'architetto e critico d'arte Paolo Favole, con alcuni valenti collaboratori, si è impegnato a suscitare curiosità per il turismo minore, per i 'borghi selvaggi', come Recanati appunto, o Chiavenna, o Martina Franca. accompagnando la segnalazione di monumenti interessantissimi con note storiche stimolanti. Dal Friuli alla Sicilia, tutte le regioni del nostro paese offrono all'attenzione del lettore le loro perle nascoste.

Le strade blu

di W. Least Heat-Moon
Einaudi

■ Le carte topografiche degli Stati Uniti indicavano col colore blu le strade secondarie, a volte nemmeno asfaltate, che si inoltravano nei punti più remoti del paese. Ora i colori sono cambiati e il blu assume un



valore poetico, sembra indicare la magica fusione tra cielo e terra che alla luce del tramonto restituisce al continente americano la sua immensità selvaggia. Il bizzarro cognome Heat-Moon, Luna del Caldo, ci rivela subito l'origine pellerossa dell'autore; pellerossa inurbato ma ben conscio delle sue radici, tanto che in un momento critico della sua vita decide una fuga verso il recupero geografico e mentale di una terra che, come i suoi simili, egli considera legittimamente sua. L'itinerario segue il tracciato labirintico degli indiani Hopi, si dipana dal Mid West verso le due coste in un bizzarro zigzag che tocca villaggi minuscoli o inesistenti, e fa emergere da paesaggi straordinari altrettanto straordinari personaggi. Lento nell'avvio, il racconto si dilata, si arricchisce, comunica al lettore il melanconico orgo-

glio di un popolo quasi scomparso ma indomito.

La psicoanalisi come esercizio critico

di Giovanni Jervis
Garzanti

■ Sigmund Freud tentò in molti modi di dare alla psicoanalisi il valore di una scienza, il che risultò arduo ai suoi tempi e ancor più adesso; i suoi sforzi sembrano in parte dettati dal presagio che, senza un ancoraggio razionalmente indiscutibile, delle sue scoperte si sarebbe fatto scempio. Come avvenne. Eppure, tra tanti deviazionismi e eresie e critiche, il nocciolo essenziale delle teorie freudiane resiste, anzi riaffiora sempre con evidenza. Jervis, con una lucidità e una chiarezza esemplari, ricostruisce le fasi più salienti dei laceranti dilemmi sorti attorno alla psicoanalisi, mantiene una obiettività di giudizio che non è artificio espositivo, bensì stimolante costruzione di un dubbio: se al valore terapeutico della psicoanalisi non si debba invece sostituire la sua enorme importanza di strumento critico della mente umana.

Racconti di fantasmi

di Henry James
Einaudi

■ Di Henry James si possono criticare molte cose, ma non il dono di narrare.

Questa qualità, talvolta diluita nei romanzi, tocca la perfezione nella dimensione del racconto che non consente rallentamento di ritmo e lungaggini compiaciute. Il sovrannaturale affascina sempre James, era lo sbocco naturale delle minuziose, tormentose analisi psicologiche cui sottoponeva i suoi personaggi. Al termine di un lungo viaggio nei misteri dell'animo e dei sentimenti era inevitabile scoprire le angosce fantasmatiche dell'inconscio. L'editore Einaudi presenta per la prima volta in Italia la raccolta completa di questi racconti, curati dallo studioso americano Leon Edel, con una prefazione di Virginia Woolf e traduzioni eccellenti: un grosso volume di seducente lettura. Segnalo una curiosità: la *Romanzescia storia di certi vestiti* fu sorprendentemente, scopertamente plagiata da una scrittrice irlandese del nostro secolo, Elizabeth Bowen, nel suo racconto *La mano guantata*.

L'apprendista del sole

di Gian Piero Bona
Rusconi

■ Per chi conosce Gian Piero Bona, risulta quasi inevitabile che la sua lunga e fortunata attività di poeta, romanziere e commediografo sia sfociata in un racconto poetico con forti connotazioni scenografiche, qual è appunto *L'apprendista del sole*. L'identificazione del narratore nelle vesti del protagonista è ovvia ma sfumata, in questo itinerario alla ricerca di certezze l'incerto è maestro di saggezza, suggeritore di scelte progressi-

ve e mai scontate. Ondo, giovanotto europeo di estrazione alto-borghese, fin dalla nascita vede spianata di fronte a sé la strada di una vita facile e normale, ma non gli sarà possibile per-



correrla. E per trasformare il dolore in estasi abbandonerà l'occidente per l'oriente estremo e prossimo, con una serie di avventure dove i sogni delle 'Mille e una notte' diventano esperienze iniziatiche.

A proposito di Max

di Amanda Cross
La Tartaruga nera

■ Amanda Cross, come dice giustamente Lia Volpatti nella sua prefazione, è una voce solista, una giallista anomala che ci presenta cadaveri innocenti, apparentemente morti per incidente o per distrazione, e tuttavia capaci di emanare una sottile, conturbante inquietudine. La peculiarità delle sue trame, e il loro particolarissimo fascino, sta nell'ambientazione e nei personaggi che sono tutti di alto livello intellettuale, letterati o romanzieri o critici; e a volte, la citazione errata di un poeta elisabettiano minore può mettere sulle tracce dell'assassino.

La rivoluzione francese

di Gérard Walter
de Agostini

■ Gérard Walter dedicò trentasei anni della sua vita a un'immensa opera sulla Rivoluzione Francese, otto volumi per un totale di quasi cinquemila pagine. Il saggio che esce ora in Italia non è un riassunto divulgativo dell'opera citata, ma l'esposizione concisa e intelligente di una delle tesi fondamentali del Walter: la Rivoluzione Francese non fu 'globale' come sostengono alcuni e come di solito viene considerata dalla maggioranza delle persone colte; la rivolta della Vandea non fu un episodio isolato di bieco oscurantismo contadino; e se il concetto di Libertà entusiasmò le folle all'inizio, le file dei dubbiosi, dei diffidenti e dei malcontenti non cessarono di ingrossarsi via via che nel paese aumentavano la miseria e la fame. Gérard Walter, insomma, ci propone una storia della re-



sistenza anti-rivoluzionaria che non fu soltanto aristocratica o contadina, ma anche religiosa, operaia, borghese e militare. Secondo i criteri fissati per la collana deagostiniana Testimonianze Storiche, questa tesi viene esposta in brevi pagine introduttive e sviluppata con l'appoggio di documenti dell'epoca, di affascinante interesse.



Italia magica, racconti surreali

Presentati da
Gianfranco Contini
Einaudi

■ Questa antologia appare per la prima volta a Parigi, in lingua francese, nel 1946; Gianfranco Contini l'aveva immaginata e curata in Svizzera, durante la guerra, con una intelligenza anticipatoria che intendeva offrire ai lettori transalpini, e non soltanto a quelli, una visione più ampia e diversa della nostra

letteratura. A quaranta e più anni di distanza, lo scopo che Contini si prefiggeva in campo internazionale ritorna d'attualità tra i patri confini. In un'Italia che privilegia e premia romanzi indigeni confezionati col solo scopo di un successo consumistico, la riscoperta di questi incantevoli racconti può essere non soltanto 'occasione di lettura e riflessione', come dice il risvolto di copertina, ma anche ammaestramento profondo, grande lezione di buon gusto. L'aggettivo 'magico' non ha connotazioni paranormali, ma si riferisce piuttosto alla magia dell'arte, alla capacità di cogliere sfumature irreali o risvolti pateticamente grotteschi nel tessuto della realtà. Da questo punto di vista, *La veglia* di Palazzeschi ci sembra il capolavoro della raccolta.



Storia dei viaggi in ferrovia

di Wolfgang Schivelbusch
Einaudi

■ La ferrovia, nell'immagi-

nario collettivo, è legata all'invenzione della macchina a vapore e dunque della locomotiva. Le informazioni in merito, anche quelle che si trovano nei testi scolastici e nelle enciclopedie, sono quasi esclusivamente tecniche e illustrano i progressi dei trasporti ferroviari dalle origini a oggi. Wolfgang Schivelbusch imposta la sua analisi in modo più vasto e articolato, e prende soprattutto in considerazione l'impatto emotivo del 'viaggio veloce' e le sue importantissime conseguenze psicologiche, filosofiche e di costume: non solo cambia il contatto con il paesaggio e si distrugge quella possibilità di osservare i più minuti dettagli che troviamo, per esempio, nelle peregrinazioni italiane di Goethe; cambia anche il contatto umano con gli altri viaggiatori, prima affrettati dall'esiguo abitacolo delle diligence e dalle notti di sosta in comune nelle stazioni di posta; e cambiano soprattutto, in modo impressionante, i concetti di spazio e di tempo. Se ne accorgono gli scrittori - Dickens, De Quincy, John Ruskin e Zola - e se ne accorgono anche psicanalisti come Freud e Karl Abraham, che scoprono nei treni fonti di nevrosi traumatiche. L'autore, che fa il pendolare tra Berlino e New York, rivela in questo saggio un lucidissimo acume, dove si fondono il rigore teutonico per la ricerca documentata e l'estrosa vivacità anglosassone.

Lisa Morpurgo

Henry James - Racconti di fantasmi - Einaudi

Di Henry James si possono criticare molte cose, ma non il dono di narrare. Questa qualità, talvolta diluita nei romanzi, tocca la perfezione nelle dimensioni del racconto che non consente rallentamento di ritmo o lungaggini compiaciute. Il sovrannaturale affascinò sempre James, era lo sbocco naturale delle minuziose, tormentose analisi psicologiche cui sottoponeva i suoi personaggi. Al termine di un lungo viaggio nei misteri dell'animo e dei sentimenti era inevitabile scoprire le angosce fantasmatiche dell'inconscio. L'editore Einaudi presenta per la prima volta in Italia la raccolta completa di questi racconti, curati dallo studioso americano Leon Edel, con una prefazione di Virginia Woolf e traduzioni eccellenti: un grosso volume di seducente lettura. Segnalo una curiosità: la "Romanzesca storia di certi vestiti" fu sorprendentemente, scopertamente plagiata da una scrittrice irlandese del nostro secolo, Elisabeth Bowen nel suo racconto "La mano guantata" (pubblicato in Italia nel volume "Le signore dell'orrore", editore Longanesi).

dimostrazione è affidata a una sorta di analisi parallela delle vite di entrambi. Francamente, la competenza dell'autore di questo volume non ci sembra eccelsa, appare un po' azzardata la sua affermazione che l'Impero bizantino sia "ancora in gran parte un oggetto misterioso e anonimo, difficile da penetrare"; a riprova, la bibliografia citata è piuttosto scarsa. Ma se dimentichiamo la tesi suddetta e ci abbandoniamo alle descrizioni attente dei costumi e della vita quotidiana a Bisanzio, ne possiamo trarre grande diletto.

L'isola di Pascali

di Barry Unsworth
Frassinelli

■ Basil Pascali è una spia al servizio dell'ultimo imperatore ottomano, con terminologia moderna dovremmo definirlo l'informatore residente in una delle tante isole dell'arcipelago greco. Ma, per ragioni misteriose, alle sue lunghe lettere non risponde nessuno, le sue informazioni sembrano smarrirsi nei meandri della burocrazia di Costantinopoli. Così Pascali, nell'estate del 1908, inizia la stesura del suo ultimo e definitivo rapporto, uno sfogo di turbamenti personali che non sarà mai spedito perché la confessione di troppe debolezze si mescola al minuzioso elenco degli eventi. In quei mesi, infatti, capitano sull'isola un abile truffatore inglese mascherato da archeologo, un quasi invisibile americano apparentemente interessato alla pesca delle



spugne e un implacabile tedesco palesemente interessato ai giacimenti di bauxite. Ci sono gli elementi necessari per costruire un thriller di prim'ordine, ma Unsworth vi aggiunge qualcosa di insolito: un tocco poetico nella descrizione dei luoghi e dei tempi, un risvolto filosofico nell'analisi del destino, un'originalità avvincente nella figura di Pascali, miserando e dignitoso, coltissimo e sprovvaduto. Raffinatezze che il film tratto dal romanzo non valorizza molto, e che vale la pena di assaporare leggendo.

I furti d'arte

di Paul Wescher
Einaudi

■ Il furto delle opere d'arte, considerate preda bella, è vecchio come la storia, o meglio è vecchio come l'arte. Inizialmente, ricorda Wescher, ebbe carattere religioso poiché il vincitore, asportando le statue delle divinità, privava il vinto della protezione celeste. Subentrò poi la passione collezionistica, esplosa so-

prattutto tra i generali e gli alti funzionari romani che fecero man bassa dei tesori greci. Il furto, comunque, è di gran lunga preferibile alla distruzione che parallelamente affianca la guerra e la conquista. Questo gioco dialettico tra Venere e Marte, tra la bellezza e la violenza ebbe una vistosa manifestazione durante la Rivoluzione francese e le successive campagne napoleoniche ed è l'argomento di questo avvincente volume. Il furore giacobino polveriz-



zò una quantità notevole di monumenti e nemmeno la facciata di Notre Dame a Parigi fu risparmiata. In compenso, Napoleone incaricò un grande esperto, Vivant Denon, di confiscare il meglio dei musei e delle collezioni private nei paesi occupati, con lo scopo di fare del Louvre un tempio perfetto dell'arte di tutti i tempi. La complicata storia dell'emigrazione di tanti quadri e statue e del loro parziale rientro nei luoghi d'origine è un vero thriller di grande interesse. Wescher, sotto sotto, simpatizza con Denon e con il suo sogno di un museo totalita-

rio e dimentica di ricordare come l'esercito napoleonico, godesse del diritto al saccheggio e, dietro lo schermo di confische semi-legali, si appropriasse di moltissimi oggetti preziosi.

La frontiera

di Franco Vegliani
Sellerio

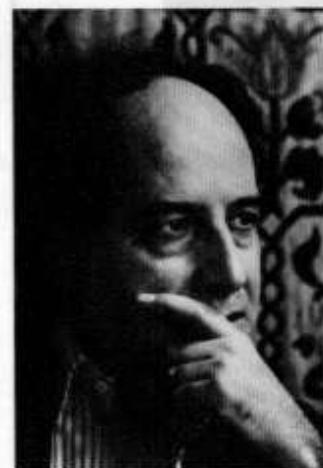
■ La frontiera del romanzo è la linea confusa e gentile che scorre tra due popoli all'interno di una stessa terra; si presenta dunque come confine solo quando la ragione di stato o il furore bellico dei governanti la vogliono vedere così. Franco Vegliani, triestino vissuto a Fiume, ripropone questo problema dalmata-veneto con un'intensità accorata e lontana da ogni retorica irridentistica. Anzi, lo dilata nel tempo e nello spazio costruendo una storia nella storia, creando due protagonisti che a venticinque anni di distanza seguono il filo di un destino speculare. Il narratore, ufficiale italiano e triestino, nell'estate del 1941 stringe una singolare amicizia con un vecchio pescatore di un'isoletta dalmata, Simeone. E Simeone gli svela le misteriose vicende che accompagnarono la morte di un suo giovane cugino durante la prima guerra mondiale; poi gli affida le lettere, i diari di questo Emidio Orlich, quasi intendesse spingere il suo nuovo amico sui binari di una stessa sorte. Il racconto sfiora la suspense, ha un suo fascino avvolgente di grande forza. Pubblicato nel 1964, e quasi dimenticato, "La frontiera" meritava questa ristampa.

Lisa Morpurgo

Le nozze di Cadmo e Armonia

di Roberto Calasso
Adelphi

■ Robert Graves, in una sua opera fondamentale, tracciò la via maestra da percorrere per un'analisi binaria dei miti greci che tenesse conto della loro forma poetico-narrativa e dei loro contenuti simbolico-storico-culturali. Ogni capitolo dell'opera suddetta è diviso in due parti, la prima che ri-racconta il mito e le sue diverse versioni in uno stile deliziosamente arcaico, e la seconda che ne esplora tutte le implicazioni in chiave moderna. Tra queste due parti, riferimenti minuziosi e precisi alle fonti - ricchissime - cui l'autore ha attinto. Roberto Calasso ha scelto una strada diversa affidandosi a una rinarrazione dei miti greci in chiave fortemente personalizzata e, con un artificio non molto lontano da quello usato da Kafka, pone se stesso all'interno del tessuto mitico e



sembra farne germogliare le implicazioni dal proprio cervello, o anche dalle proprie viscere. Il risultato ha un impatto poetico spesso straordinario, anche se la scrittura non sempre riesce a mantenersi ai più alti livelli. Il lettore digiuno di mitologia ne sarà sedotto, ma a volte sbilanciato da allusioni troppo sottili a un bagaglio culturale che gli manca; il lettore esperto accoglierà con piacere certe stimolanti ipotesi interpretative, ma soffrirà per una notevole mancanza di rigore, per il troppo potere accordato alla fantasia, per una bibliografia che appare un po' esigua se confrontata con quella dei Miti Greci di Graves.

La stanza delle scimmie

di G. Rossi e A. Caprarica
Mondadori

■ Gli autori hanno già al loro attivo un best seller, *La ragazza dei passi perduti*, uno sconcertante e stimolante giallo impostato sui più cupi e machiavellici risvolti ipotizzabili nella nostra politica nazionale. Ora compiono un balzo verso analoghi intrighi di politica internazionale partendo da due fatti storicamente noti: la misteriosa scomparsa di un diplomatico sovietico avvenuta alcuni anni fa a Roma e la catena di altrettanto misteriosi suicidi che si verificarono (e si stanno tuttora verificando - l'ultimo risale alla fine dello scorso settembre) tra le fila di scienziati inglesi addetti a

un progetto di importanza militare. Su queste basi Rossi e Caprarica costruiscono un thriller a scatole cinesi che si scoperciano a sorpresa svelando nuove prospettive, in un gioco di falsi scopi e di cruda determinazione. L'intelligenza e l'abilità degli autori sono indubie, la loro conoscenza delle grandi strutture spionistiche lo è forse un po' meno; gli agenti della CIA e del KGB non sono probabilmente disposti a vuotare il sacco in pochi minuti, sotto la minaccia di una sola pistola. D'altra parte, questa semplificazione è necessaria per favorire le imprese del protagonista Artom, ebreo tranquillo e incorruttibile. Lunghe e godibilissime divagazioni sulla intelligenza artificiale e sui maghi della robotica rendono il romanzo ancor più interessante.

Intelligenza artificiale

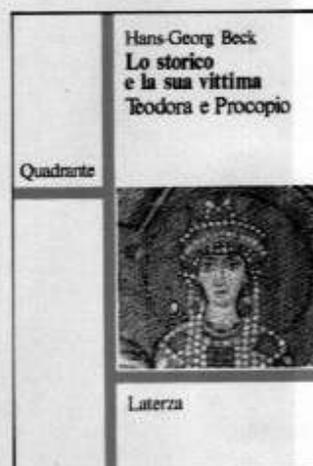
di John Haugeland
Bollati Boringhieri

■ Di intelligenza artificiale si parla tanto, anche in televisione, che il profano è tentato di saperne di più. John Haugeland soddisfa tale richiesta in modo chiaro e, nei limiti di una ricerca ai suoi esordi, esauriente. Non placa invece i dubbi che il profano mediamente colto nutre circa l'opportunità, l'utilità e la metodologia di un progetto estremamente ambizioso e costoso. La creazione e produzione di un calcolatore pensante è certo stimolante per gli specialisti, rappresenta una sorta di sfida che però, in alcuni suoi risvolti, somiglia

ad analoghe emozioni risvegliate dal tavolo verde, o nei casi migliori dalla scacchiera. E se la ricca complessità delle tecniche necessarie, descritte nella seconda parte del volume, delizierà gli esperti, l'uomo della strada rischia di restare assai perplesso di fronte alle premesse matematico-filosofiche contenute nella prima parte. Ciascuno, nel corso della lettura, potrà lasciarsi convincere, o rimanere scettico, ma in linea generale molti interrogativi rimangono.

Lo storico e la sua vittima

di Hans-Georg Beck
Laterza



■ Lo storico è Procopio di Cesarea, la vittima è Teodora, moglie di Giustiniano. L'epoca in cui vissero, legati da una perversa inimicizia, fu il Basso Impero con tutto il fascino della sua ambiguità. Tesi del Beck, dimostrare che Teodora fu "demonizzata" da Procopio con una catena di calunnie, e la

Franco Vegliani = "La frontiera" - Sellerio

La frontiera del romanzo è la linea confusa e gentile che scorre tra di popoli all'interno di una stessa terra; ~~ella~~ si presenta dunque come confine, come dura linea da minacciare o difendere, solo quando la ragione di stato o il furore politico dei governanti la vogliono vedere così. Franco Vegliani, triestino vissuto a Fiume, ripropone questo problema dalmata-veneto con un'intensità accorata e felicemente lontana da ogni retorica irridentistica. Anzi, lo dilata nel tempo e nello spazio costruendo una storia nella storia, creando due protagonisti che a venticinque anni di distanza seguono il filo di un destino speculare. Il narratore, ufficiale italiano e triestino, nell'estate del 1941 stringe una singolare amicizia con un vecchio pescatore di un'isoletta dalmata, Simeone. E Simeone, giorno dopo giorno, gli svela le misteriose vicende che accompagnarono la morte di un suo giovane cugino durante la prima guerra mondiale; poi gli affida le lettere, i diari di questo Emdio Orlich dagli ^{occhi} azzurri e dalla volontà incerta, quasi intendesse spingere il suo ^{molto} giovane amico sul ^{sorte} binari di uno stesso destino. Il racconto sfiora la suspense, ha un suo fascino avvolgente di grande forza. Pubblicato nel 1964, e quasi dimenticato, "La frontiera" meritava questa ristampa.

Pier Paolo Pasolini = Lettere 1955-1975 - Einaudi

Nel secondo e ultimo volume dell'epistolario pasoliniano il panorama cambia parecchio rispetto al primo; il giovane e appassionato poeta friulano diventa con rapida progressione una figura di spicco nel mondo della cultura italiana e non soltanto in quello poiché si inserisce nel costume e nella storia stessa dell'Italia di quegli anni. Dal '55 in poi Pasolini moltiplica e diversifica le sue attività con un fervore che, come il suo amore per la vita, è vorace e insaziabile ("Amo la vita così ferocemente, così disperatamente, che non può venirmene bene"). Fonda con Leonetti e Roversi la rivista "Officina", pubblica Ragazzi di vita, Una vita violenta e Le ceneri di Gramsci e comincia a occuparsi di cinema lavorando con Bolognigni e con Fellini. Grandi successi ma anche polemiche, inimicizie, scandali. Il 4 luglio del 1956 si celebra a Milano il primo dei molti processi che lo scrittore dovrà affrontare nel corso degli anni; sarà assolto, e difeso da testimonianze illustri come quelle di Carlo Bo e di Ungaretti, ma rimane l'amarezza per l'incomprensione di certi amici. Questo clima teso, di battaglie vinte e tuttavia sottilmente avvelenate, si prolungherà negli anni seguenti, fino alla

morte, e filtra o esplode in una corrispondenza che non ha più i toni intensi ma interiormente distesi del periodo precedente. Ricorrono martellanti allusioni alla mancanza di tempo, che a volte sembra auto-procurata, ^{con} un'ansia di fare sempre più cose e quell'immergersi nel cinema di cui molti ~~poeti~~ si rammaricano. E attorno alla sua persona un moltiplicarsi di scandali, di denunce, di processi, di attacchi feroci che fanno di lui "un mostro che deve essere quello che il pubblico vuole che sia. Io cerco di lottare, donchisciottesca, contro questa fatalità che mi toglie a me stesso, mi rende automa da rotocalco, e finisce poi per riflettersi su me stesso, come una malattia... Il successo è, per una vita morale e sentimentale, qualcosa di orrendo, e basta". Il lettore, specie se ha memoria diretta di quei successi e di quegli scandali, viene sottilmente indotto a riviverli con una sorta di stupore e di malinconia. In ciò lo aiutano le centottanta pagine di una introduzione che Nico Naldini modestamente intitola 'Cronologia' e sono invece un saggio mirabile sul poeta e la sua vita.

Fabrizia Raimondino - Un giorno e mezzo - Einaudi

La scena è una splendida villa sulle colline di Posillipo, logorata dal tempo e dalla progressiva decadenza dei suoi proprietari, e assediata dal minaccioso cerchio della speculazione edilizia che ha distrutto orti, giardini, lembi di storia e di ricordi. Anziché scena potremmo chiamarla teatro di posa ma sarebbe errato, il romanzo ignora il meccanicismo cinematografico e la sua fondamentale artificiosità, e affonda invece solide radici nella meravigliosa natura recitante di Napoli. Il "giorno e mezzo", il breve e densissimo fine settimana che ospita la vicenda, appartiene al 1969, e le prime venti pagine suggeriscono proditoriamente una ricostruzione di moti studenteschi e fervori rivoluzionari. Ma si tratta di una sorta di illusione ottica, o meglio di una finzione scenica necessaria a introdurre una frotta di personaggi disposti a assumere temporaneamente la maschera e soprattutto il linguaggio degli 'impegnati' sessantotteschi quasi a riprova di una loro autenticità che esplode quando si liberano dalla maschera e recuperano una parlata schietta. Uno dei momenti più belli e significativi del romanzo è la domenica pomeriggio, quando un illustre militante giunto dal nord, cerca di indottrinare i compagni e le compagne riuniti su quella bella terrazza della villa e si sente affondare inesorabilmente nella dolcezza

del clima, nel rito di una merenda, in una rete di gesti e di sguardi che lo escludono. La quotidianità, una quotidianità molto partenopea e vitalissima, è la vera protagonista di questo racconto singolare, affascinante, scritto con grande talento.

La casa Russia

di John Le Carré
Mondadori

La "Casa Russia" (ma la traduzione italiana non aderisce perfettamente all'inglese House che qui ha un significato politico-ufficiale, come quando viene usato per indicare il Parlamento) è un edificio londinese dove lavorano i cremlinologi e i grandi esperti di affari sovietici. Sui loro tavoli, senza preavviso di sorta, giunge un manoscritto importantissimo che sotto il velo nemmeno troppo fitto di divagazioni filosofiche rivela le deficienze e le inefficienze delle strutture belliche dell'URSS. Il problema - consueto e angosciante in ogni centrale spionistica: crederci o non crederci? Si tratta di informazioni autentiche o di un documento abilmente costruito dal KGB? L'unico in grado di fare un po' di luce sul mistero è lo stesso ignaro latore del manoscritto, Barley Blair, editore di terza categoria e poco interessato al suo mestiere; Blair non è neppure impegnato politicamente e, tuttavia, durante una fiera del libro a Mosca, ha conquistato casualmente la fiducia di Goethe, lo scienziato ben deciso a rivelare le magagne segrete del suo paese. Ma chi si nasconde sotto il nomignolo di Goethe? E come rintracciare questo elusivo personaggio che mantiene sporadici contatti con Jekaterina Orlova, sua amante appassionata e imprudente? Blair, rispedito a Mosca dopo un breve corso accelerato di spionaggio, riesce a compie-

re miracoli obbedendo agli ordini della Casa Russia, ma al tempo stesso subisce una singolare metamorfosi personale, si rifiuta di agire come semplice strumento, si innamora dell'Orlova e compie una scelta imprevedibile, che lasciamo scoprire al lettore. In questo suo ultimo romanzo il Le Carré forse troppo sofisticato e amaro di "La spia perfetta" riacquista la leggerezza di tocco che segnò le sue opere migliori. Blair non è certo Smiley e nemmeno l'Onorevole Scolaro, eppure ha qualcosa di entrambi, la convinzione che una spia può fare molto di buono soprattutto se non dimentica i suoi lati più umani.

Rapporti confidenziali

di Carlo Castellaneta
Mondadori

Sono racconti lampo, quasi fotogrammi di un film di cui si ignora l'inizio e la conclusione, ma così intensi da far immaginare storie in-

finite che si dipanano tutt'attorno. Il coinvolgimento del lettore è totale: dapprima si sente sedotto da ogni singolo episodio, ne anticipa gli sviluppi, è colto di sorpresa dall'ultima battuta, insomma si diverte. Poi si accorge che Castellaneta l'ha introdotto in un mondo dal quale è difficile liberarsi, e personaggi frequentati sulla carta per un minuto continuano a vivere nella sua testa: che fine avrà fatto la signora Mallory, turista banale di una crociera sul Nilo ma sparita all'improvviso senza lasciar traccia in una situazione di analogia banalità? E l'autista di un concessionario di Rolls Royce rivedrà mai la contessina motociclista raccattata in un autogrill? Carlo Bo, nella sua presentazione, dice che gli eroi di Castellaneta tutti si assomigliano e tutti sono diversi; la spiegazione del paradosso è a nostro avviso racchiusa nel titolo: rapporti confidenziali, come quelli dei detective privati all'inseguimento di coniugi adulteri o impiegati disonesti. Il colpevole è colto nel singolo istante della colpa che non è un modo di vivere ma di beffare, se ci si riesce, la vita.

Primi piani

di Jas Gawronski
Bompiani

Raccogliere in un solo volume i vari pezzi pubblicati dai quotidiani o dai settimanali è consuetudine per i migliori giornalisti, c'è tra loro chi la rispetta quasi ogni anno. La scelta di Jas Gawronski è ponderata e tutt'altro che occasionale perché copre il lavoro di un

quarto di secolo; ovviamente, come avverte l'autore, fu necessario sopprimere molti articoli e molte inchieste che, seppure coronate da grande successo al loro apparire, sembrano ora troppo datate. Cancellati anche



certi personaggi defunti o passati in secondo piano, come Chiang Kai-shek o Marchais. Ma forse il desiderio - molto giornalistico - di offrire al lettore argomenti ancora attuali non è stato l'unico criterio di scelta. C'è una sorta di *fil rouge* che lega tra loro non solo le tre parti del volume (dedicate all'immagine dell'Europa, ai drammi dell'Asia, ai turbamenti del continente americano), ma anche singoli episodi sparsi un po' dappertutto, come la visita al ghetto di Varsavia nel 1960 e il pranzo in Vaticano con Giovanni Paolo II nel febbraio del 1989. E al di sopra degli eventi plana vigile, a volte accorata, a volte commossa, la personalità dell'autore con il suo rispetto per i valori etici.



Lisa Morpurgo

Newton

Richard Westfall
Einaudi

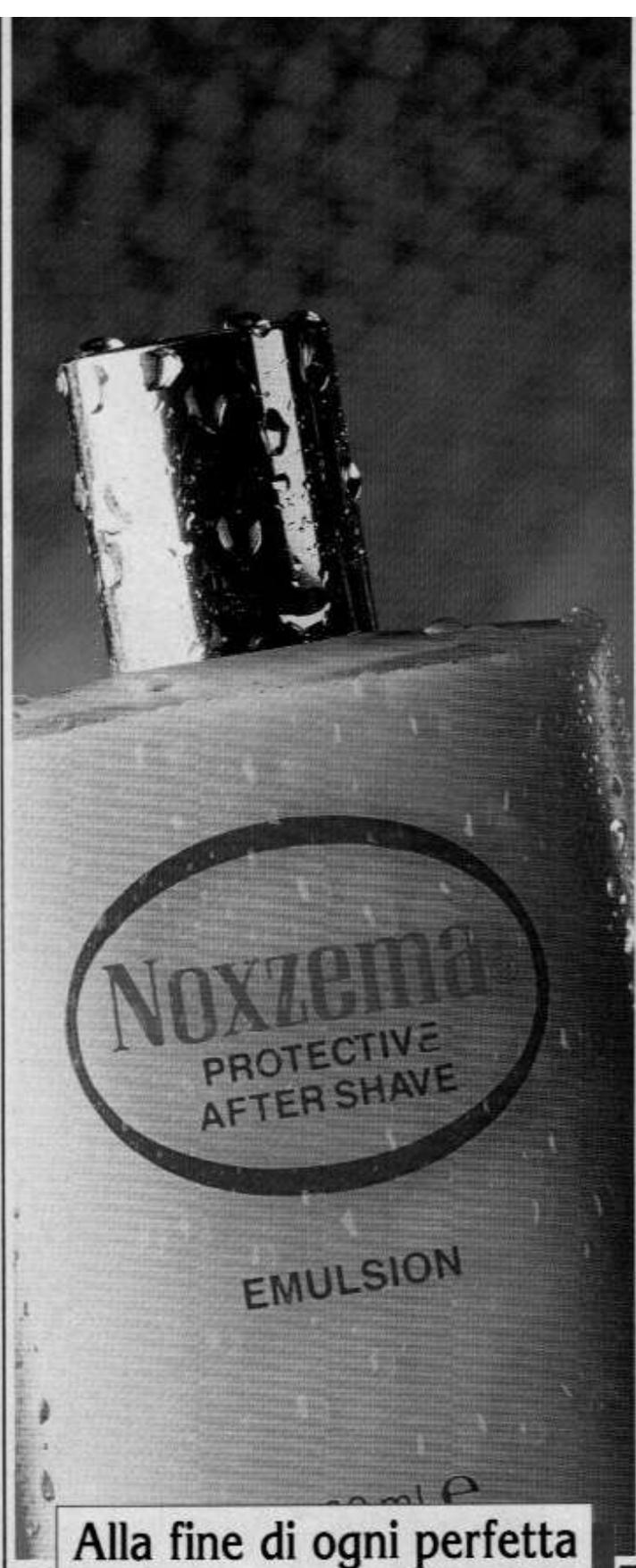
■ Una monumentale biografia che supera tutti i lavori precedenti dedicati alla vita di sir Isaac grazie all'ottima competenza scientifica dell'autore: ciò gli consente di presentare ai lettori il Newton uomo e il Newton matematico, fisico, astronomo, senza però usare un linguaggio troppo specifico, da addetto ai lavori. L'impressione di maggiore impatto che se ne ricava è quella di un procedere implacabile, di scoprire in scoperta, in una quasi totale solitudine. Il livello della cultura universitaria inglese durante la Restaurazione risulta assai lacunoso: il giovane Isaac, attingendo alla biblioteca di Cambridge, legge la geometria di Descartes prima di quella di Euclide e deve aspettare a lungo una traduzione di Galileo. I suoi interessi sono via via settoriali, dimentica di mangiare e di dormire per costruire tangenti a curve meccaniche e per risolvere il problema dei colori; l'analisi del moto circolare è così acuta e penetrante da indurlo a mettere in dubbio per qualche tempo il principio di inerzia, e questo episodio, da solo, meriterebbe un lungo commento sul *modus operandi* di Newton e su certi pregiudizi del senso comune. La sua misantropia fu probabilmente un dono della provvidenza, poiché trovava pochi interlocutori in grado di capirlo. Ma riproverargli il brutto carattere significa compiere un'operazione discriminatoria di dubbio gusto e di sicura stupidità. Come se il

mondo fosse diviso in uomini di genio che vivono d'aria e grandi finanziari di favolose ricchezze, elogiati rispettivamente nelle pagine culturali e finanziarie dei giornali.

La bicicletta

di Rosetta Loy
Einaudi

■ Il grande successo ottenuto l'anno scorso da "Le strade di polvere" (Premio Viareggio e Premio Super-Campello 1988) ha indotto l'editore Einaudi a ristampare "La bicicletta" che, pubblicato nel 1974, segnò l'esordio di Rosetta Loy. Tale ristampa potrebbe avere un carattere occasionale, se Rosetta Loy non fosse la grande scrittrice che è, e dunque una scrittrice che si affida a una lenta maturazione anziché al folgorante successo di un'opera prima. "La bicicletta" è un bellissimo libro con molti difetti interessanti proprio perché rivelano i problemi di una scrittura in evoluzione: troppe immagini che si sovrappongono con uso spericolato degli anacoluti, personaggi ridisegnati da tante angolazioni diverse che ne confondono i contorni, echi sorprendenti e forse inconsueti di Massimo Bontempelli e del suo realismo magico. Eppure, chi si è inchinato davanti a quel capolavoro che sono "Le strade di polvere" ne troverà qui le origini, non solo nella storia, ma anche nelle descrizioni dei paesaggi, così intense da rivelarci come lo spazio, accanto e forse più del tempo, fornisca a Loy una dimensione narrativa inconsueta e geniale.



Alla fine di ogni perfetta rasatura.

Noxzema dopobarba protettivo in emulsione, delicatamente profumato, è il finale perfetto di ogni perfetta rasatura. Applicato in piccola quantità sul viso asciutto, si assorbe rapidamente senza residui untuosi, e, grazie alla sua formula, ridona alla pelle benessere ed elasticità, calmando le irritazioni provocate dal rasoio e lasciando una sensazione di straordinaria freschezza. Dermatologicamente testato. Nei formati da 100 e 50 ml e

Noxzema.
Non c'è paragone.

Schiapparelli
Benessere
Milano

Richard Westfall = Newton = Einaudi =

Una monumentale biografia, frutto di vent'anni di ricerca, che supera tutti i lavori precedenti dedicati alla vita di sir Isaac grazie all'ottima competenza scientifica dell'autore che gli consente di presentare ai lettori, senza soluzione di continuità, il Newton uomo e il Newton matematico, fisico, astronomo, senza però usare un linguaggio troppo specifico, da addetto ai lavori. Come risultato abbiamo il ~~profilo~~ ritratto molto completo, e in certo modo sconvolgente, di un genio supremo e del suo tempo. L'impressione di maggiore impatto che se ne ricava è quella di un procedere implacabile, di scoperta in scoperta, in una quasi totale solitudine. Il livello della cultura universitaria inglese, in particolare a Cambridge, durante la Restaurazione risulta assai lacunosa: il giovane Isaac, attingendo alla biblioteca di Cambridge, legge la geometria di Descartes prima di quella di Euclide e ~~non~~ deve aspettare a lungo una traduzione di Galileo. I suoi interessi sono via via settoriali e monomaniacali; dimentica di mangiare e di dormire per costruire tangenti a ~~curve~~ curve meccaniche e per risolvere il problema dei colori; l'analisi del moto circolare è così acuta e penetrante da indurlo a mettere in dubbio per qualche tempo il principio di inerzia, e questo episodio, da solo, meriterebbe un lungo commento sul modus operandi di Newton e su certi pregiudizi del senso comune. La sua misantropia fu probabilmente un dono della provvidenza, poiché trovava pochi interlocutori in grado di capirlo; e con i più intelligenti, come Leibniz, litigò ferocemente. Ma rimproverargli il brutto carattere o, peggio ancora, un'oculata amministrazione del denaro, significa compiere una operazione discriminatoria di dubbio gusto e di sicura stupidità. Come se il mondo fosse diviso in uomini di genio che ~~si~~ vivono d'aria e grandi finanzieri di favolose ricchezze, elogiati rispettivamente nelle pagine culturali e finanziarie dei giornali.

John Le Carré = La casa Russia = Mondadori

La "Casa Russia" (ma la traduzione italiana non aderisce perfettamente all'inglese House che qui ha un significato politico-ufficiale, come quando viene usato per indicare il Parlamento) è un edificio londinese dove lavorano i cremlinologi e i grandi esperti di affari sovietici. Sui loro tavoli, senza preavviso di sorta, giunge un manoscritto importantissimo dove, sotto il velo nemmeno troppo fitto di divagazioni filosofiche, si rivelano le deficienze e le inefficienze delle strutture bellibbe dell'URSS. Il problema - consueto e angosciante in ogni centrale spionistica - è: crederci o non crederci? Si tratta di informazioni autentiche o di un documento abilmente costruito dal KGB? L'unico in grado di fare un po' di luce sul mistero è lo stesso ignaro latore del manoscritto, Barley Blair, editore di terza categoria e poco interessato al suo mestiere; Blair non è neppure impegnato politicamente, eppure, durante una fiera del libro a Mosca, ha conquistato casualmente la fiducia di Goethe, lo scienziato ben deciso a rivelare le magagne segrete del suo paese. Ma chi si nasconde sotto il nome di Goethe? E come rintracciare questo elusivo personaggio che mantiene sporadici contatti solo con Jekaterina Orlova, sua amante appassionata ma imprudente? Blair, rispettato a Mosca dopo un breve corso accelerato di spionaggio, riesce a compiere miracoli obbedendo agli ordini della Casa Russia, ma al tempo stesso subisce una singolare metamorfosi personale, si rifiuta di agire come semplice strumento, si innamora dell'Orlova e compie una scelta impreveduta, che lasciamo scoprire al lettore. In questo suo ultimo romanzo il Le Carré forse troppo sofisticato e amaro di "La spia perfetta" riacquista la leggerezza di tocco che segnò le sue opere migliori. Blair non è certo Smiley e nemmeno l'Onorevole Scolaro, eppure ha qualcosa di entrambi, la convinzione che una spia può fare qualcosa di buono soprattutto se non dimentica i suoi lati più umani.

Carlo Castellaneta = Rapporti confidenziali= Mondadori

Sono racconti lampo, quasi fotogrammi di un film di cui si ignora l'inizio e la conclusione, ma così intensi da ~~lasciarci~~ far immaginare storie infinite che si dipanano tutt'attorno. Il coinvolgimento del lettore è totale: dapprima si sente sedotto da ogni singolo episodio, ne anticipa ~~l'andamento~~ gli sviluppi, è colto di sorpresa dall'ultima battuta, insomma si diverte. Poi si accorge che Castellaneta l'ha introdotto in un mondo dal quale è difficile liberarsi e personaggi frequentati sulla carta per un minuto continuano a vivere nella sua testa: che fine avrà fatto la signora Mallory, turista banale di una crociera sul Nilo ma sparita all'improvviso senza lasciar traccia in una situazione di analoga banalità? E l'autista di un concessionario di Rolls Royce rivedrà mai la contessina motociclista raccattata in un ~~grattacielo~~ autogrill? Carlo Bo, nella sua presentazione, dice gli eroi di Castellaneta tutti si assomigliano e tutti sono diversi; la spiegazione del paradosso è a nostro avviso racchiusa nel titolo: ~~XX~~ rapporti confidenziali, come quelli dei detective privati all'inseguimento di coniugi adulteri o impiegati disonesti. Il colpevole è colto nel singolo istante della colpa che non è un modo di vivere ma di beffare, se ci si riesce, la vita.

Rosetta Loy = La bicicletta= Einaudi

Il grande successo ottenuto da "Le strade di polvere" l'anno scorso (Premio Viareggio e Premio Supercampello 1988) hanno indotto l'editore Einaudi a ristampare "La bicicletta" che, pubblicato nel 1974, segnò l'esordio di Rosetta Loy. Tale ristampa potrebbe avere un carattere occasionale, un repêchage come tanti, se Rosetta Loy non fosse ^{che si affida a una} la grande scrittrice che è, e dunque una scrittrice ~~di~~ lenta maturazione anziché ~~affidata~~ al folgorante successo di un'opera prima.

"La bicicletta" è un bellissimo libro con molti difetti interessanti proprio perché rivelano i problemi di una scrittura in evoluzione:

a volte troppe immagini che si sovrappongono con uso spericolato degli anacoluti, personaggi ridisegnati da tante angolazioni diverse che ~~non~~ confondono i contorni, echi sorprendenti e forse inconsci di Massimo Bontempelli e del suo realismo magico. Eppure, chi si è inchinato davanti a quel capolavoro che sono "Le strade di polvere" ne troverà qui le origini, non solo nella storia che è già una storia di famiglia trasportata in ^{questo secolo} ~~alcuni tempi~~, ma nelle descrizioni dei paesaggi, ora distese e ora contratte, ma così intense da rivelarci come lo spazio, accanto e forse più del tempo, fornisca a Loy una dimensione narrativa inconsueta e geniale.

Jas Gawronski = Primi piani = Bompiani =

Raccogliere in un solo volume i vari pezzi pubblicati dai quotidiani o dai settimanali è consuetudine per i migliori giornalisti, c'è tra loro chi la compie quasi ogni anno. La scelta di Jas Gawronski è ponderata e tutt'altro che occasionale perché copre il lavoro di un quarto di secolo; ovviamente, come avverte l'autore, ~~non~~ fu necessario sopprimere molti articoli e molte inchieste che, seppure coronate da grande successo al loro apparire, sembrano ora troppo datate. Cancellati anche certi personaggi defunti o ~~che~~ hanno passati in secondo piano, ~~come~~ come Chiang Kai-shek o Marchais. Ma forse, il desiderio ~~di~~ molto giornalistico - di offrire al lettore argomenti ancora attuali non è stato l'unico criterio di scelta. C'è una sorta di fil rouge che lega tra loro non sole le tre parti del volume (dedicate all'immagine dell'Europa, ai drammi dell'Asia, ai turbamenti del continente americano), ma anche singoli episodi sparsi un po' dappertutto, come la visita al ghetto di Varsavia nel 1960 e il pranzo in Vaticano con Giovanni Paolo II nel febbraio del 1989. E al di sopra degli eventi plana vigile, a volte accorata, a volte commossa, la personalità dell'autore con il suo rispetto per i valori etici.

La corte dei miracoli

di Ramón del Valle-Inclán
Sellerio

■ La Spagna ha sempre sofferto, e tuttora soffre, della sua posizione geograficamente periferica rispetto all'Europa; ne ha ricavato un autoconvincimento di provincialismo che l'Europa, diciamo così, elitaria rinfocola con giudizi superficiali ed errati, come la sottovalutazione della splendida letteratura iberica rispetto alla troppo elogiata e gonfiata letteratura francese. È tuttavia indubbio che la penisola (anche nel suo settore portoghese), indulga al gusto macabro, all'autolesionismo grottesco. Ramón del Valle-Inclán ha addirittura coniato un neologismo in proposito, *esperpento*, ossia l'assurdità dell'orrore, o l'orrore dell'assurdità. María Luisa Aguirre d'Amico, ottima traduttrice e curatrice del volume, dice giustamente che i modelli di Valle-Inclán sono soprattutto pittorici, e infatti in questo romanzo ritroviamo i ritratti ironici e dissacranti che Goya dedicò alla famiglia reale del suo tempo. La corte dei miracoli è quella di Isabella II, salita al trono nel 1833 a soli tre anni di età e costretta all'abdicazione nel 1868. Il suo lungo regno fu contrassegnato da duri conflitti dinastici (la guerra carlista), e dalla restaurazione di un assolutismo che in teoria voleva ricollegarsi alla grande Isabella, benefattrice di Cristoforo Colombo, e in pratica ne fu la caricatura. In questo ambiente di corruzione, ingenuità, pettegolez-

zi e vizi, l'*esperpento* trova un terreno di sviluppo ideale e ne nasce un romanzo denso di personaggi corposi e grotteschi e a volte rabbiosamente patetici; non solo duchi e marchesi che intrigano attorno alla loro grassa regina, ma anche servi e osti e contadini, e briganti di un'Andalusia remota dove la famiglia Torre-Mellada si rifugia dopo un lungo viaggio, che ricorda quello dei principi di Salinas da Palermo a Donnafugata. Pubblicato nel 1927, "La corte dei miracoli" indispetti il dittatore José Primo de Rivera, che vi lesse una denigrazione della Spagna; ignaro che il suo più illustre successore, Francisco Franco, servendosi di quegli aristocratici e servi e banditi avrebbe costruito una lunga notte di potere.

La luce e il lutto

di Gesualdo Bufalino
Sellerio

■ Per gli scrittori siciliani moderni, a differenza di quanto accadde a Pirandello o a Verga, la sicilianità è appassionata e dolorosa, implica un amore per la propria terra tanto più intenso quanto più aumentano, sul continente e nel mondo intero, perplessità e sospetti circa il *modus vivendi* insulare. Bufalino esprime questo amore con una scrittura affascinante e, talvolta commovente perché il lettore vi avverte l'ansia di un riscatto, il calore di una perorazione. La luce non è soltanto quella dell'implacabile e fecondo sole meridionale, ma di una genuinità a-



grete o artigiana, di una tradizione culturale complessa, costruita su stratificazioni millenarie. Il lutto è quello, ovvio, dei "troppi morti bocconi sull'asfalto o dietro una siepe" e insomma della mafia, parola che tuttavia Bufalino usa pochissimo. L'autore non propone rimedi ma suggerisce speranze, cerca vie di scampo negli itinerari stupendi che ogni capitolo minuziosamente descrive, nel cuore di quanti riconoscono la luce e rinnegano il lutto.

Addio mia amata

di Raymond Chandler
Feltrinelli

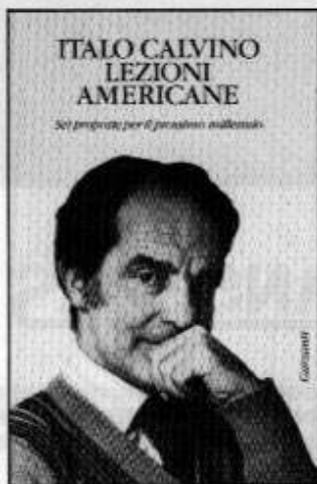
■ Certi grandi scrittori nascono, per così dire, in coppia, pubblicano negli stessi anni libri in qualche modo analoghi ed è poi ben difficile che si parli dell'uno senza citare l'altro. L'esempio più illustre è quello di Proust e di Joyce, ciascuno a modo suo cultore della memoria e maniaco del dettaglio, ma con una tale diversità di effetti che tuttora uno spartiacque di incommunicabilità divide spesso

gli estimatori della Ricerca da quelli di Ulisse. A Chandler capitò di essere affiancato a Dashiell Hammett, entrambi erano collaboratori della mitica rivista *Black Mask* e autori di gialli, e in seguito la critica ufficiale li onorò, bontà sua, di una qualche attenzione, apprezzando la loro scrittura nonostante la bassezza del "genere" poliziesco. Di quando in quando sarebbe opportuno ricordare che questa discriminazione razziale in letteratura si basa su una clamorosa ignoranza delle origini, poiché la fantascienza, se escludiamo per pignoleria Omero e l'Ariosto, nacque con i "Viaggi di Gulliver" di Swift, e il giallo, completo di delitti e di detective, fu creato da Edgar Allan Poe. Molti dei loro epigoni, anche oscuri, meriterebbero una maggiore attenzione. Ma tant'è. Torniamo a Chandler che non è certo oscuro, anche per i molti film che sceneggiò ("Fiamma del peccato") o che furono tratti dai suoi romanzi, spesso con dei *re-make* a distanza di anni, dove il volto di Bogart venne sostituito da quello di Mitchum. "Addio mia amata", come quasi tutti i volumi di Chandler, ha due protagonisti, Philip Marlowe e Los Angeles. Omicidi, intrighi e passioni sarebbero impensabili al di fuori della città californiana che a essi conferisce spessore e colore, più una dimensione particolare dovuta alla vastità diversificata del suo tessuto urbano. I delitti di New York sembrano costruiti secondo un rigido schema geometrico, il detective ne segue il tracciato percorrendo a scatti tanti brevi seg-

Lezioni americane

di Italo Calvino
Garzanti

■ Nel 1984 l'università di Harvard invitò Calvino a tenere sei conferenze sulla "poetry", o comunicazione poetica, nel corso dell'anno accademico 1985-86. Cinque di queste conferenze si trovavano sul tavolo di Calvino "in perfetto ordine, ciascuna infilata in una cartella trasparente, l'insieme raccolto dentro una cartella rigida, pronto per essere messo in valigia". Così narra Esther Calvino nella prefazione. Quella valigia non fu mai fatta perché la morte colpì lo scrittore e le "proposte", destinate al futuro, raddoppiarono il loro valore di messaggio testamentario. L'impatto sul lettore è enorme e a volte si accompagna alla sorpresa. Calvino fu molto amato ma non da tutti, nelle sue opere si nota a volte qualcosa di spigoloso, di incompleto, una astrazione troppo insistita o l'affanno della fabulazione. In queste "Lezioni americane" ogni difetto sparisce,



rimane lo splendore di una intelligenza cristallina ma densa, appunto, di "poetry", capace di cogliere negli autori più vari, da Shakespeare a Cyrano de Bergerac, da Leopardi a Galileo, certe virtù supreme del capire e del comunicare che potrebbero consentire al prossimo millennio di sopravvivere alla barbarie: leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità. Il libro è incompleto.

L'ultima virtù, *consistency* (consistenza, o coerenza) Calvino l'avrebbe scritta direttamente a Harvard. A lui, come a Scott Fitzgerald, il destino impose di lasciare incompiuto il suo massimo capolavoro.

L'ammazza bambini

di Patrizia Guarnieri
Einaudi

■ Questo volume nasce da una pazientissima ed esauriente ricerca compiuta in sette archivi toscani e nell'archivio centrale di Stato a Roma. All'orecchio italiano ciò potrebbe suonare come noiosa pedanteria, e infatti la Guarnieri dice che non sarebbe arrivata a sviluppare il suo progetto se non avesse frequentato gli storici del Welcome Institute for the History of Medicine a Londra; il che sottintende che le ci volle un certo coraggio e l'esempio anglosassone per lanciarsi in una simile impresa. Il risultato è ben lontano dal soddisfare solo gli studiosi e gli storici, ma avvince il lettore comune, di capitolo in capitolo, in modo sempre più intenso. L'ammazzabambini era un carradore di Incisa Val-

darno deforme, calvo, glabro, con sei dita in un piede, e perennemente schernito dai bambini del borgo.

Tra il 1873 e il 1875 quattro di questi bambini spariscono misteriosamente e infine il carradore, Carlo Grandi, viene scoperto mentre tenta di ucciderne un quinto. La vicenda ha certi lati tipici della cronaca nera ottocentesca e il processo, celebrato a Firenze, ha un'eco enorme anche perché scatena una vera battaglia tra magistrati avvocati e psichiatri. Questi psichiatri appartengono alla scuola del Lombroso e pretendono di diagnosticare le turbe mentali in base a complicatissime misurazioni del cranio e, nella scrupolosa ricostruzione della Guarnieri, donna una pessima prova di sé rivelando quanto di ridicolo si celava nell'antropologia positivista. In Tribunale non riescono a dimostrare che il Grandi era in realtà un povero pazzo, tuttavia l'autrice dimostra con molta intelligenza che l'ostilità dei magistrati nei loro confronti era solo formale. Il determinismo organico infatti si presentava come rassicurante per la società, faceva del criminale una sorta di dannato destinato a commettere i suoi delitti in qualsiasi modo e in qualsiasi ambiente ed esonerava i suoi simili da qualsiasi responsabilità nei suoi confronti.

Oltre a queste riflessioni personali il libro ci offre un quadro interessante dei meccanismi della giustizia agli albori del regno d'Italia e c'è da chiedersi se da quei giorni di strada ne è stata fatta tanta o poca.

Lisa Morpurgo



menti di linea retta. I delitti di Los Angeles nascono in un paesaggio mai completamente domato dall'uomo, dove il passaggio dal grande albergo alla baracca sulla spiaggia è rapido e naturale; e se a New York i due soliti gangster forzuti trascinano il povero detective in un vicolo per massacrarlo di botte, a Los Angeles questa scena rituale dei gialli si svolge in canyon selvaggio, dove il profumo della salvia si mescola alla lontana presenza dell'oceano. Mentalmente dinoccolato ma lucidissimo, Marlowe non si lascia sfuggire nemmeno un dettaglio del campionario umano che vive immerso tra pánfili e oleandri, e le sue capacità di osservazione ironica danno alle sue perfette indagini, nel momento conclusivo, un sapore di inutilità. Il che è marchio di genio. Ci congratuliamo con l'editore Feltrinelli per l'iniziativa di ristampare Chandler in una collana priva delle consuete discriminazioni. Ci rammarichiamo per le note redazionali frettolose (il film del "Falcone" è tratto da un romanzo di Hammett e non di Chandler) e in parte anche per la traduzione che è buona ma troppo curata, troppo "letteraria", e vi si perdono l'impasto e i ritmi dell'originale.

A volte ritornano

di Stephen King
Bompiani

■ Racconti dell'orrore sottile, dove gli ingredienti 'normali' della paura (fantasmi, scheletri e vampiri) appaiono di rado e quasi per assolvere un dovere di cortesia, mentre ciò che si presenta irto di pericoli è il mondo del quotidiano. In ogni oggetto inanimato, Stephen King avverte una violenza segreta, un odio implacabile per l'essere umano: tutti gli autocarri della terra si coalizzano per ridurre in schiavitù i loro padroni, e sbucando da una scatola natalizia un esercito di soldatini di piombo ridurrà in cenere un ricattatore. Lettura ottima anche per chi non è amante del genere.

Danubio

di Claudio Magris
Garzanti



Claudio Magris

■ «Il Danubio è spesso avvolto da un alone simbolico anti-tedesco, è il fiume lungo il quale s'incontrano, s'incrociano e si mescolano genti diverse, anziché essere, come il Reno, un mitico custode della purezza della stirpe». Germanista e triestino, Magris è

ovviamente legato, per nascita, al variegato mondo asburgico e alla sua cultura composita dove confluiscono gli estri geniali di tanti popoli. Questo suo viaggio lungo il Danubio, dalle discusse sorgenti fino alla foce, è una sorta di pellegrinaggio intellettuale che di tappa in tappa agganancia ricordi del passato alla realtà presente e iniziando come un ricamo, un *petit-point* di scene agresti, si dilata in affresco maestoso. Pregio massimo di quest'opera è l'immediatezza, un contatto diretto che si stabilisce tra l'occhio dell'autore e la mente del lettore; miracolo raro, che ci ricorda il Goethe in Italia.

Alfabeto dei sogni

di Caterina Kolosimo
Mondadori

■ I sogni godono attualmente di una certa popolarità spicciola e ispirano manuali pseudo-seri, che a volte possono anche essere spassosi. Caterina Kolosimo, pur dichiarandosi ispirata da Freud, ha scelto per il suo libro l'ordine alfabetico caro all'indimenticabile Smorfia partenopea. Di facile consultazione, l'*Alfabeto dei sogni* offre un'interpretazione semplice e per lo più confortante delle sue fantasie oniriche: sognate la paglia che brucia? La vostra attuale passione è un 'fuoco di paglia'. Sognate una pantera? Siete attratti da una donna affascinante, misteriosa, aggressiva, languida, sensuale. Peccato che manchino i numeri per il lotto.

Le mille luci di New York

di Jay McInerney
Bompiani



■ Il protagonista di questo romanzo (che parla rivolgendosi a se stesso, in seconda persona) è stato abbandonato dalla moglie e cerca oblio e consolazione in lunghe peregrinazioni notturne tra le vie di New York e nei suoi locali bizzarri o equivoci; qualche striscia di cocaina e la compagnia degli amici lo aiutano ad approdare alle sponde dell'alba, ma poi è un problema alzarsi in tempo per raggiungere la redazione del giornale e il Reparto Verifica dei Fatti dove il nostro eroe è costretto a controllare l'esattezza di quanto sta scritto negli articoli da pubblicare. Sebbene il titolo (anche nell'originale) ponga l'accento sulle disordinate notti del protagonista, la parte più spassosa del romanzo è quella diurna che lo vede costretto a consultare atlanti, enciclopedie ed esperti di ogni tipo per accertarsi che un certo uccello nidifichi davvero nell'Oregon o il dipartimento della Marna sia davvero al nord della Francia. Jay

McInerney, giovane scrittore della generazione emergente, promette bene.

Gioco senza fine

di Bryan Forbes
De Agostini



■ Kruscev disse un giorno che Stati Uniti e Unione Sovietica avrebbero dovuto congedare tutte le loro spie e comunicarsi invece apertamente i segreti militari e industriali; il risparmio sarebbe stato enorme e il risultato identico. I doppi e tripligiocisti esistono davvero, come ognuno sa, e nulla esclude che le talpe si annidino sempre più in alto nella scala gerarchica. Bryan Forbes sfrutta questa ipotesi spostando le reti del KGB nelle vicinanze di Downing Street e contemporaneamente attinge a piene mani nel repertorio dei suoi colleghi con ammiccamenti allusivi il cui significato non è del tutto chiaro: troviamo un sosia dell'agente sadico di Follett e il vecchio Control di Le Carré, mentre il nome del colpevole è un anagramma di Bill Haydon. Trama mozzafiato e divertimento garantito.

Lisa Morpurgo

A VOLTE RITORNANO = di Stephen King = Bompiani =

Racconti dell'orrore sottile, dove gli ingredienti 'normali' della paura (fantasmi, scheletri e vampiri) appaiono di rado e quasi per assolvere un dovere di cortesia, mentre ciò che si presenta irto di pericoli è il mondo del quotidiano. In ogni oggetto inanimato, dai più grandi ai più piccoli, Stephen King avverte una violenza segreta, un ~~affascinante~~ odio implacabile per l'essere umano: tutti gli autocarri della terra si coalizzano per ridurre in schiavitù i loro padroni, e sbucando da una bella scatola natalizia un esercito di soldatini di piombo ridurrà in cenere un ricattatore. Lettura ottima anche per chi non è amante del genere.

ALFABETO DEI SOGNI = di Caterina Kolosimo =

I sogni ~~hanno~~ godono attualmente di una certa popolarità spicciola e ispirano manuali pseudo-seri, che a volte possono anche essere divertenti. Caterina Kolosimo, pur dichiarandosi ispirata da Freud, ha scelto per questo manuale l'ordine alfabetico caro all'indimenticabile Smorfia partenopea. Di facilissima consultazione, l'Alfabeto dei sogni ~~offre~~ offre al lettore un'interpretazione semplice e per lo più confortante delle sue fantasie oniriche: sognate la paglia che brucia? la vostra attuale passione è un 'fuoco di paglia' e dunque avrà breve durata. Sognate una pantera? Siete attratti da una donna affascinante, misteriosa, aggressiva, languida e sensuale. E così via. Peccato che manchino in numeri per giocare al lotto.

GIOCO SENZA FINE = di Bryan Forbes =

Kruscev disse un giorno che Stati Uniti e Unione Sovietica avrebbero dovuto congedare tutte le loro spie e comunicarsi invece apertamente tutti i segreti militari e industriali; il risparmio sarebbe stato enorme e il risultato identico. I doppi e tripligiocisti esistono davvero, come ognuno sa, e nulla esclude che le talpe si annidino sempre più in alto nella scala gerarchica. Bryan Forbes sfrutta questa ipotesi spostando le reti del KGB nelle vicinanze di Downing Street e contemporaneamente attinge a piene mani nel repertorio dei suoi colleghi con ammiccamenti allusivi il cui significato non è del tutto chiaro: troviamo un sosia dell'agente sadico di Follett, il vecchio Control di Le Carré resuscitato in carne e ossa, mentre il nome del colpevole è un anagramma di Bill Haydon. Trama mozzafiato e divertimento garantito.

Claudio Magris = DANUBIO = Garzanti-

simbolico

" Il Danubio è spesso avvolto da un alone ~~mitico~~ anti-tedesco , è il fiume lungo il quale s'incontrano, s'incrociano e si mescolano genti diverse, anziché essere, come il Reno, un mitico custode della purezza della stirpe". Germanista e triestino, Magris ~~non~~ è ovviamente legato, per nascita, al variegato mondo asburgico e alla sua cultura composta dove confluiscano gli estri geniali di tanti popoli. Questo suo viaggio lungo il Danubio, dalle discusse sorgenti fino alla foce, è una sorta di pellegrinaggio intellettuale che di tappa in tappa aggrancia ricordi del passato alla realtà presente e iniziando come un ricamo, un ~~un~~ petit-point di scene agresti, si dilata in affresco maestoso. Pregio massimo di quest'opera è la sua immediatezza, un contatto diretto che si stabilisce tra l'occhio dell'autore e la mente del lettore; miracolo raro, che ci ricorda il Goethe in Italia.

Jay McInerney = LE MILLE LUCI DI NEW YORK = Bompiani

Il protagonista di questo romanzo (che parla rivolgendosi a sé stesso, in seconda persona) è stato abbandonato dalla moglie e cerca oblio e consolazione in lunghe ~~mitiche~~ peregrinazioni notturne tra le vie di New York e i suoi ~~sk~~ locali bizzarri o equivoci; qualche striscia di cocaina e la compagnia degli amici lo aiutano ad approdare alle sponde dell'alba, ma poi è un problema alzarsi in tempo per raggiungere la redazione del giornale e il Reparto Verifica dei Fatti dove il nostro eroe è costretto, con l'aiuto di enciclopedie , a controllare l'esattezza di quanto sta scritto negli articoli da pubblicare. Sebbene il titolo (anche nell'originale) ponga l'accento sulle disordinate notti del protagonista, la parte più spassosa del romanzo è quella diurna che lo vede costretto a consultare atlanti, enciclopedie e esperti di ogni tipo per accertarsi che un certo uccello nidifica davvero nell'Oregon o che il dipartimento della Marna sia davvero al nord della Francia. Jay McInerney, giovane scrittore della generazione emergente, promette bene.

APR 85

Fernanda Pivano = " Hemingway " = Editore Rusconi = Pagine 228 =
lire 20,000

" Quando la porta della camera di Hemingway era ~~x~~ aperta voleva dire che lui stava riposando dal lavoro: ~~y~~ il lavoro iniziava alle sei di mattina e a volte alle cinque. In quelle ore meglio non disturbarlo a meno che venisse lui in cerca di compagnia; ma se capitava di parlargli (erano gli anni in cui già cominciava a bere un po' troppo) lo si trovava lucido e tagliente come una lama, con quel suo sarcasmo spietato e crepitante, le sue associazioni imprevedibili, la sua disperazione senza fondo, drammatica al di là di qualsiasi conforto". Così Fernanda Pivano vide Hemingway a Cortina nel 1948 e attorno a questo e ad altri periodi di affettuosa vicinanza e dimestichezza aggancia come anelli limpidi capitoli dove la vita dello scrittore appare riflesso in una serie di specchi fedelissimi ma invalicabili, poiché ciascuno riflette una porzione precisa di una catena di contraddizioni smaglianti e, alla fine, spietatamente logiche. Geniale dunque la struttura di questa biografia che rifiuta l'ordine cronologico per proseguire sull'onda di allusioni e ricordi e più volte ritorna sul bambino Ernest che si tuffava nudo nel lago Michigan spostandosi subito sulla Venezia di adorabili contesse, sulla Parigi di Gertrude Stein, sull'Africa e l'amatissima Spagna dei toros. Quest'uomo esuberante e schivo, vitalissimo e assetato di autoristruzione, cordiale e misantropo, offriva alla cronaca due ~~ghi~~ immagini del Grande Personaggio Americano egualmente ghiotte ma inconciliabili. Da qui una conflittualità problematica con i mass media e con i critici che non alleviò di certo "la disperazione senza fondo" fino all'alba di quel 2 luglio 1961, quando due carucce fecero saltare fino al soffitto il cervello di Hemingway ed egli portò con sé il segreto del suo ultimo pensiero.

Nora Ephron = " Bruciacuore " = Editore Longanesi = pagine 193 =
Lire 16.000 = Potevamo supporre di conoscere ormai tutto sul ritorno del 'privato', sulla intelligentsia newyorchese e sulla sua alternativa proposta da Washington D.C. E invece. La protagonista di questo romanzo, esperta d'arte culinaria, autrice del best-seller Il bortsch di manzo dello zio Seymour, coniugata con un esperto di problemi del Medio Oriente e naturalmente ebrea ci travolge in una scintillante storia di adulterio, di fughe, di riconciliazioni e di torte in faccia dove gli spettri di Laurel e Hardy e il ricordo della migliore Doris Day si alleano in una congiura di divertimento totale. Da consigliare a tutti i mariti e a tutte le mogli in difficoltà. ~~Nony~~ Nonché a chiunque, in un letto solitario, voglia addormentarsi ridendo.

APR 85

Wilbur Smith 2" La notte del leopardo" - editore Longanesi - pag465
lire 20.000. = Wilbur Smith, rhodesiano e educato in Sudafrica,
riversa nei suoi romanzi i problemi e le intime lacerazioni di chi
vive con la nostalgia della sua terra, i ricordi di un colonialismo il-
luminato e la ripugnanza per le discriminazioni razziali, e tuttavia
stenta ad adattarsi alla realtà dell'Africa liberata dove il risorgere
medievale delle lotte tra tribù si affianca a rivoltanti stragi ecolo-
giche. Il massacro degli elefanti spinti su un campo minato, che apre
questo romanzo, ne è in un certo senso il riassunto emblematico; L'edi-
tore ci avverte che molti scritti di Wilbur Smith sono stati proibiti
in Sudafrica per una simpatia verso la gente di colore, suscettibile
però di qualche dubbio critico tra gli europei condizionati dalla pietà
verso il terzo mondo. "La notte del leopardo" solleva problemi di coscienza, o di buon senso, che an-
gustiano molti di noi, filtrandoli in una trama avvincente, ricca di
passioni e di colpi di scena nella migliore tradizione dell'avventura.
Non a caso l'ultimo capitolo ci offre una rivisitazione della caverna
di Tom Sawyer, tesoro compreso.

José Donoso = "MARULANDA" = Editore Feltrinelli = Pagine 369 =
Lire 20.000 = Un velo di magia avvolge ormai da decenni la lettera-
tura latino americana, come se l'immenso continente riassumesse i con-
torni confusi con cui apparve ai primi conquistadores e perdendo una
concreta identità geografica si colmasse di misteri. La Marulanda di
Donoso, come il Macondo di Garcia Marquez, è un luogo di pura fanta-
sia ma il paragone si ferma qui poiché tutto quanto di carnale, violento,
rurale e ironico vibra nel villaggio di "Cent'anni di solitudine" spa-
risce nell'atmosfera rarefatta di questa "Dimora di campagna" (titolo
originale del romanzo) dove gli aristocratici Ventura trascorrono
l'estate. La famiglia è immensa e immensa la casa, tutto un intri-
co di sale e corridoi e sotterranei e cucine e attorno il giardino stu-
pendo protetto da una barriera di lance per tenere lontani gli indigeni
antropofagi. La vita sembra scorrervi noiosa e perfetta in un quadro
idilliaco di buoni sentimenti, ma la realtà è ben diversa e attraverso
una serie di episodi che Donoso accosta l'uno all'altro costruendo un
sapiente mosaico, la putrescenza dei cattivi sentimenti dilaga e si gon-
fia come un mostruoso frutto tropicale. Madri infami e bambini perversi,
sia pur ricoperti di sete e di trine compongono la parabola dell'ipocrisia
borghese e illustrano i terrori della ricchezza. Una favola affascinante
e amara e che per vie traverse sembra ricollegarsi a un grande esempio della
letteratura europea, quello dei fratelli Grimm.

I SEGRETI DI MARLENE



AMORE. Lascialo andare, se non ti ama più. Lasciala andare, se non ti ama più.

Un autoritratto in forma di dizionario, definizioni rapide come gli scatti di una macchina fotografica, tutti i segreti o quasi, di una donna di grande fascino e imperitura bellezza, racchiusi tra la prima voce (Abiti maschili) e l'ultima (Zuppa di panna acida). L'accostamento non è casuale e lo ritroviamo tra Medico e Mela, tra Giustizia e Glassatura, e via così con bello slancio, in una mescolanza di consigli morali e ricette gastronomiche, con bagliori di ricordi e citazioni di personaggi. Memori di quanto i press agents negli ultimi quarant'anni ci propinarono a proposito del corpo, dell'anima, della vita e degli amori della divina Marlene, ci saremmo aspettati rivelazioni piccanti o nostalgie sentimentali. Ci troviamo invece dinanzi il profilo



di una donna semplice, bonaria, le cui solide origini germaniche affiorano con placida insistenza. Sorge il dubbio che sia anche sincera, ma è meglio cancellarlo subito. Solo una volontà deliberata può far sì che Cooper (Gary) non appaia accanto a Cotoletta e Grant (Cary) non segua Goulash, mentre invece - sorpresa - Schopenhauer e Rilke si accompagnano a Salame di fegato e Ristorante. A conti fatti, tanta ironica reficenza diventa più parlante, e più stuzzicante, di uno sciornamento a cuore aperto. Un esauriente elenco dei film interpretati dalla Dietrich, a opera di Fernaldo di Giammatteo, completa il volume.

Marlene Dietrich: **"Il diavolo è donna"**, Edizioni Oberon, pagine 203 con illustrazioni, Lire 25.000.

MISTERO ALL'ITALIANA

Scrivendo Leopardi che l'italiano è il popolo meno incline a credere ai fantasmi, e il Croce lo affianca dissertando sull'insofferenza al mistero. Tali appunti rispecchiano una situazione letteraria che per due secoli stentò a inserirsi nel filone romantico e produsse frutti "gotici" con poca polpa e scarso succo. Merita dunque, e forse paradossalmente, un applauso

LIBRI



questo "Notturmo italiano", che raccogliendo il meglio della nostra narrativa fantastica, offre alla meditazione e all'analisi certe incoercibili tendenze non solo della nostra letteratura, ma anche del nostro carattere. Si direbbe che per noi il mistero sia concepibile solo come visione interiore o proiezione dell'io, allucinazione anziché esperienza, poiché il mondo esterno rifiuta con tenacia di inserirsi in un intreccio narrativo anormale. La spiegazione vera è forse legata a una differenza di latitudini e di clima. Poiché le tenebre sono l'habitat preferito di spettri e vampiri, appare ovvio che essi frequentino paesi nordici disertando spiagge mediterranee e assolate. Gli italiani, insomma, non hanno la possibilità di credere ai fantasmi perché in Italia i fantasmi non ci sono. Su questa base, i molti autori presenti in "Notturmo italiano" (con un racconto ciascuno) riservano alcune sorprese, poiché la fama del nome non sempre corrisponde alla bontà del risultato. Tra i più deludenti citiamo Italo Svevo, con la sua

trita storia di sieri miracolosi ("Lo specifico del dottor Menghi") mentre un felicissimo dono ci viene da Giovanni Papini ("Storia completamente assurda") e le affinità elettive di due nostalgici aristocratici, Gozzano e Tomasi di Lampedusa, si esprimono in due racconti sorprendentemente simili, anche nel titolo ("Alcina" e "Lighea"). Il bilancio rimane in sostanza positivo, e più che soddisfacente sia per il lettore colto che per quello in cerca di puro divertimento.

"Notturmo italiano" a cura di Enrico Ghidetti e Leonardo Lattarulo. Vol. I "Racconti fantastici dell'ottocento", pagine 345, Lire 25.000. Vol. II "Racconti fantastici del novecento", pagine 386, Lire 25.000.

LA STORIA DI UNA "ISOLA NELL'ISOLA"

CICIRI MUODDRI. Ceci molli, scotti. Si dice delle cerimoniosità, dei complimenti.

Ancora un dizionario, ma questa volta intriso d'amore, l'amore immenso di Sciascia per la sua terra. La Sicilia, ovviamente, e soprattutto quella "isola nell'isola" che è Recalmuto, il Raha-maut o villaggio morto degli arabi, e invece tanto vivo per lo scrittore che vi nacque e mai se ne staccò, se non per brevi periodi. La sua storia è costruita sui proverbi, sui modi di dire, sui personaggi antichi e recenti non più visti nella loro realtà concreta, bensì in una trasposizione colloquiale che li converte in leggende, simboli, emblemi. Così Pappucchio, soprannome di un contadino che azzardava previsioni metereologiche, diventa sinonimo di imbroglione e tuttora lo citano i recalmutesi dubitando delle notizie del telegiornale. Accanto agli uomini, ecco sfilare gli animali e le cose, cani, capre, nuvole, e il latte cagliato e l'odore di zolfo. Un mondo straordinario, remoto e malinconico, dove il tempo non è più misurato dal calendario, ma dal succedersi delle generazioni, talché difficile appare il superamento di un passato rimasto vivo nel sangue e nella voce e quasi irreali sfumano certi elementi del presente. Leonardo Sciascia: **"Occhio di capra"**, Einaudi, pagine 127 Lire 9.000. Lisa Morpurgo

Victoria Glendinning "IL MONDO DI VITA SACKVILLE-WEST", Feltrinelli Editore, pagine 467, Lire 40.000.

In questo libro ritroviamo invece la Woolf, e anche Orlando: una biografia che volutamente, come dice l'autrice nella prefazione, evita di dare risalto ai protagonisti per interessarsi soprattutto alla cornice della loro esistenza, alle minuzie del quotidiano, ai dettagli pratici e magari sordidi che consentono fasti, follie, viaggi continui, giardini di sogno e



dimore fiabesche. Scopriamo così quanto costarono le Rolls Royce di famiglia, e quanto durarono i due ambigui processi sostenuti dai Sackville-West per difendere con le unghie e con i denti il castello avito e l'enorme eredità che un vecchio e ricchissimo amante lasciò alla madre di Vita, scavalcando i legittimi nipoti. Tanto accanimento monetario si mescolava a un perbenismo ostentato con sconcertante can-



dore, e vediamo l'equivoco dilatarsi alle alcove dove si alternavano partners dello stesso sesso e dell'opposto, mentre ogni legittimo o illegittimo amplesso veniva subito commentato in lunghe lettere indirizzate all'escluso o all'esclusa di turno. Qui l'astuzia dell'autrice e il nostro divertimento toccano le massime vette, perché da corrispondenti così colti, raffinati e scostumati ci aspetteremmo un epistolario cinico di grande bellezza, da far impallidire Choderlos de Laclos. Raccogliamo invece perle come: "È la tenerezza che provo per te a farmi soffrire così. Non c'è nulla di più crudele dell'amore... ma non riesco a sopportare l'idea che forse piangerai". La Glendinning smitizza ma non dissacra, anzi, ricostruisce un paesaggio sociale credibilissimo, un mondo perduto che, nella suggellata irripetibilità, risveglia sorridenti rimpianti.

Angela Carter "LA PASSIONE DELLA NUOVA EVA", Feltrinelli, pagine 191, Lire 15.000.

Evandro è un giovanotto inglese di disinvoltate speranze che si trasferisce a New York con un incarico universitario e trova la città sconvolta, invasa dai sorci, percorsa da bande di negri dinamitardi e di femministe castratrici. Evandro potrebbe tornare a Londra ma non lo fa, rimane invischiato in una passività masochista che lo trasforma in oggetto anziché protagonista di un viaggio avventuroso da costa a costa. Cade infatti nelle mani di una Grande Matriarca, signora di una comunità di amazzoni, che lo evira trasformandolo sapientemente in donna. Fugito nel deserto, e ormai con il nome di Eva, viene rinchiuso nell'harem-porcile di un super-

maschio sadico e sterile. Da qui la scena di sposta nel palazzo di cristallo dove Tristessa, la più divina delle dive di Hollywood, nasconde il suo terribile segreto: in realtà è un uomo. Ciò consente a Eva, che amò appassionatamente Tristessa nella sua antica esistenza maschile, di unirsi a lei nella sua nuova veste femminile. La parabola è chiara: invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Ogni



Sesso porta una croce da cui riuscirà a liberarsi solo scambiandola con la croce del sesso opposto. Forse sarebbe stato un bene che il racconto finisse lì, anziché concludersi in una California squassata dalle guerre civili anticonsumiste. Scritto negli anni di bronzo del terrorismo contestatario, il romanzo cede invece alla tentazione di anticipare un futuro di totale caos, improbabile come il totale ordine ipotizzato da Orwell, e qui non sempre la fantasia riesce a reggere con ali ferme le acrobazie dell'invenzione, mentre affiorano con troppa evidenza certi modelli cine-

matografici e letterari, primo tra tutti l'Orlando di Virginia Woolf.

Asimov, Bradbury, Queen e altri "LA NOTTE DI HALLOWEEN", Editori Riuniti, pagine 240, Lire 16.000.

La vigilia di Ognissanti il mondo anglosassone celebra l'antico culto celtico di defunti con una festa apparentemente allegra, burlona e dedicata soprattutto ai bambini; ma in realtà (almeno se vogliamo credere alla letteratura e alla cronaca) è un ambiguo sfogo di pressioni nascoste e anch'utile pretesto per compiere impunemente, dietro la maschera di strega o vampiro, delitti e vendette. Questi due filoni di Halloween - lo "horror" e il giallo - si ritrovano nella raccolta presentata da Asimov in chiave statunitense, ed è dunque ovvio che il "gotico" e l'humour nero inglese siano sostituiti dalla fantascienza o dalle nevrosi. Ma il risultato è gradevolissimo, gli autori di prim'ordine e la caustica brevità dei racconti ha un effetto elettrizzante.

Patricia Highsmith "PICCOLI RACCONTI DI MISOGINIA", La Tartaruga pagine 102, L. 12.000

La misoginia ha i suoi cliché: le donne sono illogiche, imprevedibili, ossessive, spendono troppo, parlano troppo e per lo più di cose prive di interesse.

Patricia Highsmith, celebre scrittrice di romanzi gialli, li rovescia tutti, questi cliché, e non ha difficoltà a trovare le Vere Colpevoli, ossia le autentiche ragioni che possono rendere insopportabile una donna. In una serie di racconti bruciati (8 pagine al massimo) riesce a ispirarci un totale orrore per la suocera taccagna che non parla mai, per la moglie dolcissima che non cessa di sfornare figli o per la perfezionista sadica. Ritratti paradossali al limite della truculenza, eppure, guarda un po', ci ricordano sempre qualcuno che conosciamo.

Lisa Morpurgo

FEB. 85

Marlene Dietrich = IL DIAVOLO E' DONNA Edizioni Oberon, pagine 203 con illustrazioni, lire 25.000 = Un autoritratto in forma di dizionario, definizioni rapide come gli scatti di una macchina fotografica, tutti i segreti, o quasi, di una donna di grande fascino e imperitura bellezza racchiusi tra la prima voce (Abiti maschili) e l'ultima (Zuppa di panna acida). L'accostamento non è casuale e lo ritroviamo tra ~~un~~ Medico e Mela, tra Giustizia e Glassatzura, e via così con bello slancio in una mescolanza di consigli morali e ricette gastronomiche, con bagliori di ricordi e citazioni di personaggi. Memori di quanto i press agents negli ultimi quarant'anni ci propinarono a proposito del corpo, dell'anima, della vita e degli amori della divina Marlene, ci saremmo aspettati rivelazioni piccanti o nostalgie sentimentali. Ci troviamo invece dinanzi il profilo di una donna semplice, bonaria, le cui solide origini germaniche affiorano con placida ~~e~~ insistenza. Sorge il dubbio che sia anche sincera, ma è meglio cancellarlo subito. Solo una volontà deliberata può far sì che Cooper Gary non appaia accanto a Cotoletta e Grant Cary non segua Goulash, mentre invece - sorpresa - Schopenhauer e Rilke si accompagnano a Salame di fegato e Ristorante. A conti fatti, tanta ironica reticenza diventa più parlante, e più stuzzicante, di uno sciorinamento a cuore aperto. Un esauriente elenco di tutti i film interpretati dalla Dietrich, ad opera di Fernaldo di Giammatteo, completa il volume.

Leonardo Sciascia = OCCHIO DI CAPRA = Einaudi, pagine 127, lire 9000 = Ancora un dizionario, ma questa volta intriso d'amore, l'amore immenso di Sciascia per la sua terra. La Sicilia, ovviamente, ma soprattutto quella "isola nell'isola" che è Recalmuto, il Rahal-maut o villaggio morto degli arabi e invece così vivo per lo scrittore che vi nacque e mai se ne staccò, se non per brevi periodi. La sua storia è costruita sui proverbi, sui modi dire, su personaggi antichi e recenti non più visti nella loro realtà concreta bensì in una trasposizione colloquiale che li convertì in leggende, simboli, emblemi. Così Pappucchio, soprannome di un contadino che azzardava previsioni meteorologiche, diventa sinonimo di imbroglione e tuttora lo citano i recalmutesi dubitando delle notizie del telegiornale. Accanto agli uomini, ecco sfilare gli animali e le cose, cani capre nuvole, e il latte cagliato e l'odore di zolfo. Un mondo straordinario, remoto e malinconico, dove il tempo non è più misurato dal calendario ma dal succedersi delle generazioni, cosicché difficile appare il superamento di un passo rimasto vivo nel sangue e nella voce, e quasi irreali sfumano certi elementi del presente.

"NOTTURNO ITALIANO" a cura di Enrico Ghidetti e Leonardo Lattarulo.

Vol. I 28 "Racconti fantastici dell'ottocento", pagine 345, lire 25.000

Vol. II "Racconti fantastici del novecento", pagine 386, lire 25.000

Scriveva Leopardi che l'italiano è il popolo meno incline a credere ai fantasmi, e il Croce lo affianca dissertando sull'insofferenza al mistero. Paradossalmente, Tali appunti rispecchiano una situazione letteraria che per due secoli stentò a inserirsi nel filone romantico e produsse frutti "gotici" con poca polpa e scarso succo. Merita dunque, e forse paradossalmente, un applauso questo "Notturmo italiano" che raccogliendo il meglio della nostra narrativa fantastica offre alla meditazione e alla analisi certe incoercibili tendenze non solo della nostra letteratura, ma anche del nostro carattere. Si direbbe che per noi il mistero sia concepibile solo come ^{visione} ~~esperienza~~ interiore o proiezione dell'io, allucinazione anziché esperienza, poiché il mondo esterno rifiuta con tenacia di inserirsi in un intreccio narrativo 'anormale'. La spiegazione vera ~~sta~~ è forse legata a una differenza di latitudini e di clima. Poiché le tenebre sono l'habitat preferito di spettri e vampiri, appare ovvio che essi frequentino paesi nordici disertando spiagge mediterranee e assolate. Gli italiani, insomma, non hanno la possibilità di credere ai fantasmi perché in Italia i fantasmi non ci sono. Su questa base, i molti autori presentati in "Notturmo italiano" con un racconto ciascuno riservano alcune sorprese poiché la fama del nome non sempre corrisponde alla bontà del risultato. Tra i più deludenti citiamo Italo Svevo, con la sua trita storia di sieri miracolosi ("Lo specifico del dottro Menghi" 9) mentre una felicissima ~~storia~~ ^{storia} ci viene da Giovanni Papini ("Storia completamente assurda") e le affinità elettive di due nostalgici aristocratici, Gëzzano e Tomasi di Lampedusa, si esprimono in due racconti sorprendentemente simili, anche nel titolo ("Alcina" e "Lighea"). Il bilancio rimane sostanzialmente positivo, e più che soddisfacente sia per il lettore colto, sia per il lettore in cerca di puro divertimento.

zione di anticipare un futuro di totale caos, improbabile come il futuro di totale ordine ipotizzato da Orwell; e qui non sempre la fantasia riesce a reggere con ali ferme le acrobazie dell'invenzione mentre affiorano contropartite evidenti richiami modelli cinematografici (bunel) e letterari anche troppo precisi, primo tra tutti l'Orlando di Virginia Woolf.

Ritroviamo la Woolf, e anche Orlando, nell'ottima *La Vita di S.W. Woolf* di eccetera. Una biografia che volutamente, come dice l'autrice nel prologo, evita di dare risalto ai personaggi per interessarsi soprattutto alla cornice della loro vita, alle minuzie del quotidiano, ai dettagli pratici e magari sordidi che consentirono fasti, follie, viaggi continui, giardini di sogno e dimore fiabesche. Scorriamo così quanto costò la Rolls Royce regalata a Vita da sua madre e quante durarono i due ambigui processi sostenuti dai genitori Sackville West per difendere con le unghie e con i denti ~~xxxx~~ il castello avito di Knole e l'enorme eredità che un vecchio ricchissimo amante lasciò alla madre di vita escludendo i legittimi nipoti. Tanto accanimento monetario si mescolava a un perbenismo ostentato con serena candore, e vediamo l'equivoco ~~praxxxxxxxx~~ dilatarsi alle alcove dove si alternavano partners dello stesso sesso e dell'opposto, e ogni legittimo o illegittimo amplesso veniva subito commentato in lunghe lettere indirizzate all'escluso o all'esclusa di turno. E qui l'astuzia della Glendinning, e il nostro divertimento, tocca le massime vette, poiché da corrispondenti così colti, raffinati e ^{scopstumati} letterati ci aspetteremo un epistolario cinico di grande bellezza, roba da far impallidire Choderlos de Laclos. E invece raccogliamo perle come: "E' la tenerezza che provo per te a farmi soffrire così. Non c'è nulla di più crudele dell'amore tuttavia non riesco, a sopportare l'idea che forse piangerai". Eppure tutto ciò non è dissacrante, anzi, ricostruisce attorno ai personaggi un paesaggio credibilissimo ^{in un momento perduto} che nella sua suggellata irripetibilità ci colma di sorridente nostalgia.

... di un superacchio sadico e etero... palazzo di cristallo dove s'innestano le... dive di Hollywood, nasconde il suo terribile segreto: in realtà è un uomo. Ciò consente a Eva, che ama appassionatamente l'istesso nella sua esistenza maschile, di unirsi a lei nella sua nuova veste femminile. La parabola è chiara: invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Ogni sesso porta una croce da cui non liberarsi mai a liberarsi e potrà solo scambiarsi con la croce del sesso opposto. Forse sarebbe stato un bene che il romanzo finisse lì anziché concludersi in una California spazzata dalle guerre civili anticomuniste. Scritto negli anni di prona del terrorismo contestatorio, il romanzo celebra alla fanta-

Angela Carter = " La passione della nuova Eva" = Editor. pagine 191, Lire 15.000. = Evandro è un giovanotto inglese. speranze che si trasferisce a New York come assistente con incarico temporaneo. Trova l'ateneo distrutto da conta: la città invasa dai ratti, una cupa atmosferda a scannatoio, suo ritorno a Londra è rimandato sine die, mentre inizia inv classica traversata degli Stati da costa a costa, ma con avven diverse da quelle prospettate dalle agenzie turistiche. Mentre il deserto cade infatti nelle mani di una immensa matriarca che ra trasformandolo in donna, e subito dopo, sfuggita alle misterio: ~~уууууууууууу~~ amazzoni, viene imprigionata nell'harem-porcile di supermaschio sadico. Da qui la scena si sposta nel palazzo di crista dove si nasconde Tristessa, la più divina delle dive di Hollywood e infine in una California squassata dalle guerre civili. Scritto, ovvia mente, quando gli anni di bronzo prospettavano un futuro di anarchia, il romanzo ha pagine bellissime e propone suggestioni illuminanti sui problemi di una sessualità post-femminista e post-maschilista. Peccato che la fantasia non sempre sorregga con ali ferme le acrobazie della invenzione e affiorino qua e là richiami anche troppo precisi a Bunuel, a d'Aurevilly, nonché all'immortale Virginia Woolf.

esperavcât si reca a New York con un incarico universitario ma trova la città sconvolta , invasa dai sorci, semidistrutta dai suoi stessi abitanti che si scannano a vicenda, percorsa da bande di negri dinamitardi e di femministe castratrici. Evandro potrebbe tornare a Londra ma non ~~сиспенсачемменув~~ lo fa, rimane invischiato - forse da allora, fors e da sempre - in una passività masochista che lo trasfora in oggetto anziché protagonista di un viaggio avventuroso da costa a costa. Cade infatti nelle mani di una grande matriarca, signora di una comunità di amazzoni, che lo evira trasformandolo sapientemente in donna. Fuggito nel deserto, e ormai con il nome di Eva, viene rinchiusa nell'harem-porcile di un supermaschio sadico e sterile. Da qui la scena di sposta nel palazzo di cristallo dove ~~сиспенсачемменув~~ Tristessa, la più divina delle dive di Hollywood , nasconde il suo terribile segreto : in realtà è un uomo. Ciò consente a Eva, che amò appassionatamente Tristessa nella sua esistenza maschile, di unirsi a lei nella sua nuova veste femminile. La parabola è chiara : invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Ogni sesso porta una croce da cui non riuscirà mai a liberarsi, e potrà solo scambiarla con la croce del sesso opposto. Forse sarebbe stato un bene che il omanzo finisse lì an iché concludersi in una California squassata dalle guerre civili anticonsumiste. Scritto negli anni di bronzo del terrorismo contestatario, il romanzocede alla tenta-

"2

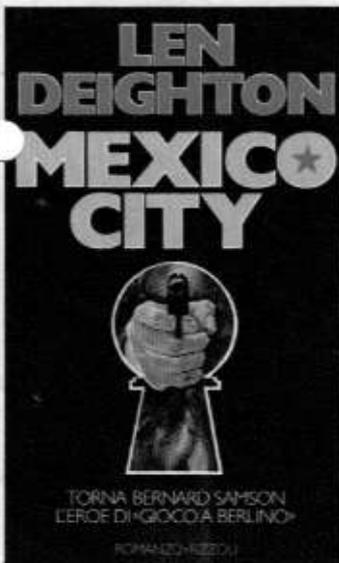
e in molti altri punti Adorno mette in luce il metodo alternato della minaccia e della promessa come uno dei più persuasivi che si possano concepire. Ora, ciò che il filosofo tedesco non immagina nemmeno è che i più avanzati studi astrologici interpretano i simboli zodiacali come un sistema di condizionamento genetico universale, suggeritore di pulsioni schematizzabili, e, prese alla lettera, queste affermazioni di Adorno sono accettabilissime per gli studiosi suddetti.

La sostanza, ovviamente, è ben diversa, e "Stelle su misura", sebbene si proponga di essere solo l'analisi di una ben delimitata rubrica sotto il profilo socio-psicologico, cede alla tentazione di trinciare giudizi generici e immotivati sull'astrologia in sé, di cui è chiaro che Adorno non sa nulla. Una pulsione irrazionale, insomma, come quelle che l'attore condanna, ma, dato l'estremo interesse del contesto in cui si inserisce, molto più perdonabile di tante violenze anti-astrologiche di pseudo-filosofi d'oggi.

Domenico Rea = IL FONDACO NUDO = Rusconi = pagine 266- lire 16.000 = Protagonista di questa serie di racconti è il villaggio campano di Nofi che inizia a vivere sotto i nostri occhi in un remoto Natale degli anni trenta, in un medioevo agreste e ^{mistico} ~~baroloso~~ che via via si arricchisce di personaggi, paesaggi e immagini negli episodi seguenti. Stagioni e anni venivano scanditi da riti quasi immutabili, struttura portante di una comunità dove vizi virtù e paure finivano con l'assumere caratteri di favola, ~~pa~~ come nei 'cunti' narrati nelle notti d'inverno, e le situazioni grottesche si arricciolavano in volute barocche. Eppure, nonostante il distacco narrativo e l'indubbia ironia, la magica catarsi liberatoria della fiaba manca all'appello. Gli orchi rimangono orchi (carrettieri e ciabattini stupratori di bambine), la miseria rimane miseria, né la situazione migliora quando dagli anni trenta si passa ai nostri e da Nofi a Napoli, che nel gran finale viene ritratta accanto a Bombay, in un intrico di morte, accattonaggio, sporcizia e nobiltà. Anche Rea, come molti altri scrittori suoi concittadini e non, avanza una spiegazione della realtà napoletana che sarebbe composta di molte realtà saldate assieme da un'indomabile anarchia. Il che è probabile, come sono probabili altre ipotesi analoghe o contrastanti, ma tutte concordi nel vedere la terra partenopea come un unicum irripetibile incastrato in un mondo che procede per vie diverse. Talché improbabile appare l'affermazione del risvolto di copertina, secondo la quale ciascuno di noi si è trovato a essere o protagonista o testimone delle storie de "Il fondaco nudo". Al contrario, il fascino di questa lettura amara sta nel presentarci un panorama ignoto e insospettato.

"Soffrire: il solo modo di acquisire la sensazione di esistere; esistere: l'unica maniera di salvaguardare la nostra perdizione". Il tono lapidario sopraffà per un attimo la totale oscurità della frase. Intimiditi, pensiamo di non essere all'altezza di tanto genio e ci auguriamo che l'autore elabori. Non lo farà mai. Lo vediamo balzare con scatti repentini da concetti medieval-cattolici, con qualche sospetta venatura di nazismo, a elogi del nirvana e della passività orientale. Per chi abbia il coraggio di capire fin dalla prima pagina che questo imperatore è nudo, la lettura può anche essere spassosa.

LIBRI

AGENTE SEGRETO
IN MESSICO

Dobbiamo riconoscere a Deighton un merito grandissimo: il suo primo romanzo, *The Ipcress file* pubblicato nel 1963, segnò una svolta fondamentale nella storia della letteratura spionistica. Il grande pubblico, ancora legato per molti versi all'agente segreto romantico e artigianale della Grande Guerra (Maia Hari o Mademoiselle Docteur), fu introdotto nel mondo tecnico, sofisticato e spietato della moderna *intelligence*. Nacquero e prosperarono poi filoni diversi: quello erotico-fantascientifico (007), quello fortemente politicizzato (rusi e cinesi sempre infami) e quello tecnico realistico, inaugurato appunto da Len Deighton, ma dove John Le Carré raggiunge ben presto vette per il momento irraggiungibili. La concorrenza stimola e insegna, e questo "Mexico City", come "Gioco a Berlino", ha nell'agente inglese Bernard Samson un protagonista molto più credibile di certi suoi predecessori. Incaricato di indurre alla diserzione un maggiore del KGB, Samson inizia e

termina l'operazione a Città del Messico, con varie puntate in Europa. Ambienti e personaggi sono descritti con incisività e maestria, costituiscono a volte un mondo a sé che interrompe la suspense narrativa con pezzi di bravura. Doppi e tripli giochi ci tengono sul filo del dubbio sino alla fine, e oltre. Come Smiley, Samson ha tutte le intenzioni di ripresentarsi in varie avventure e la curiosità insoddisfatta titillerà il lettore fino alla prossima puntata.

Len Deighton, **MEXICO CITY**, Rizzoli.

A CIASCUNO
IL SUO PATRONO

Esiste, per chi non lo sapesse, un patrono dei mariti ingannati: San Gengolfo, nato in Borgogna ma venerato soprattutto in Germania. Morì ucciso dall'amante di sua moglie ed è bene invocarlo solo in casi estremi. Non si conoscono i meriti che gli valsero l'onore degli altari (forse un'eccessiva tendenza alla costità), ma se la vita nel Medioevo era dura, in compenso si distribuivano aureole con estrema facilità: bastava fondare un convento, o trasportare legna per la costruzione delle cattedrali, come accadde a San Vulmaro patrono dei carrettieri. Nell'intreccio di leggende e verità storica si ricrea un mondo affascinante, ma dove l'umani-

Régine Pernoud
I SANTI
NEL
MEDIOEVO

L'umani di fede, mistici e eroi
al servizio della città

tà stenta a riconoscere se stessa. Régine Pernoud, **I SANTI NEL MEDIOEVO**, Rizzoli.

DOCUMENTI DI UNA
STORIA D'AMORE

I romanzi di George Sand, che possono oggi apparirci castigati, furono indubbiamente traumatici per i maschi contemporanei dell'autrice. La *liaison* Sand-Musset inizia infatti, e lo scopriamo qui, con l'invio di alcuni versi densi di turbamento e ispirati ad Alfred da un passo abbastanza scabroso di *Indiana*. Più economici di un mazzo di fiori e più eloquenti, poiché in sostanza si vuol sapere se il brano in questione nacque dalla fantasia o dall'esperienza. La curiosità di Musset fu presto soddisfatta e Sand, c'è da scommetterci, rispose più con i fatti che con le parole poiché il rapido scambio di biglietti tra rue Grenelle e il Quai Malaquai si interrompe quando i due amanti felici partono per Venezia. Là Alfred sbadatamente si ammala e George si consola con il medico curante: un episodio classico e consacrato da imperitura fama. La *rapture* non fu drammatica e la corrispondenza riprende tra Parigi, dove Musset è tornato, e Venezia che la Sand non ha intenzione di abbandonare; a questo punto il divertimento del lettore è grande, poiché i ruoli appaiono completamente invertiti: è Alfred che sospira, rimpiange, si inginocchia, mentre George, dopo alcune frasi sbrigativamente affettuose, affida all'ex-a-

manente una serie di incarichi: vada dal suo banchiere, o in casa sua a ripescarle nel cassetto una sciarpa che le spedirà e soprattutto le racconti tutto di Parigi e dei suoi pettegolezzi. Grazie al buon senso della Sand, una storia d'amore diventa documento impareggiabile.

LETTERE D'AMORE, di George Sand e Alfred de Musset, Edizioni Lettere.

GIALLO PROVENZALE

Nel caso di Colette — e lo sottolinea Miro Silvera nel suo acuto commento — è sempre difficile distinguere dove finisce la vita vissuta e dove comincia la finzione letteraria. Le notizie biografiche non bastano per risolvere il problema, e sebbene si sappia che la scrittrice comprò una casa in Provenza, dove visse a lungo, il suo bizzarro soggiorno all'hotel Bella Vista (nome d'altronde inventato) forse ha solo fragili legami con la realtà, o anche nessuno. Ma l'invenzione, parziale o totale, è così credibile da coinvolgerci completamente in una sorta di giallo, nel mistero di tre personaggi che percorre i tranquilli giorni di una vacanza come l'imbastitura di una trapunta.

Colette, **HOTEL BELLA VISTA**, La Tartaruga.

LA LETTERATURA DALL'ANALISTA

Una nuova rotta verso l'arcipelago Freud e un'esplorazione subacquea del fondale che segretamente unisce le isole tra loro. Il titolo non tragga in inganno: Freud si interessò a testi letterari veri e propri e Lavagetto ne parla, ma scopo del saggio è identificare il risvolto letterario della mente di Freud. Non solo perché egli è un ottimo scrittore, ma anche e soprattutto perché "nel più decisivo e geniale dei postulati della psicanalisi... il sogno (e allo stesso modo il sintomo, il lapsus, il delirio ecc.) è un testo e un testo provvisto di senso" (pag. 151). E più oltre: "una scena chiave, un cardine, un punto nodale si ritrova in tutti i resoconti analitici di Freud: è intorno a un perno che la costruzione si organizza e assume... i caratteri di una messa in intreccio" (pag. 239). L'analisi, insomma, come capacità di ricostruire l'autentica trama di un delirio grazie all'interpretazione dei suoi episodi sparsi. Ma, parallelamente, anche l'importanza della letteratura in sé quale metodologia rivelatoria e applicata in modo inconscio da secoli.

Mario Lavagetto, **FREUD LA LETTERATURA ED ALTRO**, Einaudi editore.



LETTERE D'AMORE = di George Sand e Alfred de Musset= I romanzi di George Sand, che possono oggi apparirci castigati, furono indubbiamente traumatici e insieme titillanti per i maschi contemporanei dell'autrice. La ~~ixia~~ liaison Sand-Musset inizia infatti, e lo scopriamo qui, con l'invio di alcuni versi densi di turbamento e ispirati ad Alfred da un passo abbastanza scabroso di Indiana. ~~ix~~ Più economici di un mazzo di fiori e più eloquenti, poiché in sostanza si vuol sapere se il brano in questione nacque dalla fantasia o dall'esperienza. La curiosità di Musset fu presto soddisfatta e Sand, c'è da scommetterci, rispose più con i fatti che con le parole, ^{poiché} e il rapido scambio di biglietti tra rue Grenelle e il Quai Malaquai si interrompe quando i due amanti felici partono per Venezia. Là Alfred sbadatamente si ammala e George si consola con il medico curante : un episodio classico ~~chxxx~~ e consacrato da imperitura fama. La rupture non fu drammatica e la corrispondenza riprende tra Parigi, dove Musset è tornato, e Venezia che la Sand non ha intenzione di abbandonare; e a questo punto il divertimento del lettore è grande, poiché i ruoli appaiono completamente invertiti: è Alfred che sospira, rimpiange, si inginocchia, mentre George, dopo alcune frasi sbrigativamente affettuose, affida all'ex-amante una serie di incarichi : vada dal suo banchiere, o in casa sua a ripescarle nel cassetto una sciarpa che le spedirà e soprattutto le racconti tutto di Parigi e dei suoi pettegolezzi. Grazie al buon senso della Sand, una storia d'amore diventa documento impareggiabile.

Régine Prenoud = I SANI NEL MEDIOEVO= Rizzoli= Esiste, per chi non lo sapesse, un patrono dei mariti ingannati : san Gengolfo, nato in Borgogna ma venerato soprattutto in Germania. Morì ucciso dall'amante di sua moglie ed è bene invocarlo solo in casi estremi. Non si conoscono i meriti che gli valsero ~~gli~~ l'onore degli altari (forse un'eccessiva tendenza alla castità), ma se la vita nel Medioevo era dura, in compenso si distribuivano aureole con estrema facilità : bastava fondare un convento, o trasportare legna per la costruzione delle cattedrali, come accadde a San Vulmaro patrono dei carrettieri. Nell'intreccio di leggende e verità storica si ricrea un mondo affascinante , ma dove l'umanità stenta a riconoscere sé stessa.

Mario Lavagetto= FREUD LA LETTERATURA ED ALTRO = Einaudi editore=
Una nuova rotta verso l'arcipelago Freud e un'esplorazione subacquea
del fondale che segretamente unisce le isole tra loro. Il titolo non
tragga in inganno : Freud si interessò a testi letterari veri e propri
e Lavagetto ne parla, ma scopo del saggio è identificare il risvolto
letterario della mente di Freud. Non solo perché egli è un ottimo
scrittore, ma anche e ~~spiegatissimo~~ soprattutto perché nel più deci-
sivo e geniale dei postulati della psicanalisi..il sogno(e allo
stesso modo il sintomo, il lapsus, il delirio ecc.) è un testo
e un testo provvisto di senso" (pag. 151) . E più oltre : " una
scena chiave, un cardine, un punto nodale si ritrova in tutti i
resoconti analitici di Freud: è intorno a un perno che la costruzione
si organizza e assume...i caratteri di una messa in intreccio".(pag.
239). L'analisi, insomma, come capacità di ricostruire l'autentica
trama di un delirio grazie all'interpretazione dei suoi episodi
sparsi. Ma, parallelamente, anche l'importanza della letteratura
in sé quale metodologia rivelatoria e applicata in modo inconscio
da secoli.

Len Deighton = MEXICO CITY = Rizzoli = Dobbiamo riconoscere a Deighton un merito grandissimo : il suo primo romanzo, The Ipcress file pubblicato nel 1963, segnò una svolta fondamentale nella storia della letteratura spionistica. Il grande pubblico, ancora legato per molti versi all'agente segreto romantico e artigianale della Grande Guerra (Mata Hari o Mademoiselle Docteur), fu introdotto nel mondo tecnico, sofisticato e spietato della moderna intelligence. Nacquero e prosperarono poi filoni diversi : quello erotico-fantascientifico (007), quello fortemente politicizzato (russo e cinesi sempre infami) e quello tecnico realistico, inaugurato appunto da Deighton, ma dove John Le Carré raggiunse ben presto vette per il momento irraggiungibili. La concorrenza stimola e insegna, e questo "Mexico City", come il precedente "Gioco a Berlino", ha nell'agente inglese Bernard Samson un agente inglese molto più credibile di ~~certi~~ certi suoi predecessori. Incaricato di indurre alla diserzione un maggiore del KGB, Samson inizia e termina l'operazione a città del Messico, con varie puntate in Europa. Ambienti e personaggi sono descritti con incisività e maestria, costituiscono a volte un mondo a sé che interrompe la suspense narrativa con pezzi di bravura. Doppi e tripli giochi ci tengono sul filo del dubbio fino alla fine, e oltre. Come Smiley, Samson ha tutte le intenzioni di ripresentarsi in varie avventure e la curiosità insoddisfatta titillerà il lettore fino ~~xx~~ alla prossima puntata.

Colette = HOTEL BELLA VISTA = Nel caso di Colette - e lo sottolinea Miro Silvera nel suo acuto commento - è sempre difficile distinguere dove finisce la vita vissuta e dove comincia la ~~vita~~ vita letteraria. Le notizie biografiche non bastano per risolvere il problema, e sebbene si sappia che la scrittrice comprò una casa in Provenza, dove visse a lungo, il suo bizzarro soggiorno all'hotel Bella Vista (nome d'altronde inventata) forse ha solo fragili legami con la realtà, o anche nessuno. Ma l'invenzione, parziale o totale, è così credibile da coinvolgerci completamente in una sorta di giallo, nel mistero di tre personaggi che percorre i tranquilli giorni di una vacanza come l'imbastitura di una trapunta.

In viaggio con Francis e Zelda
 "Ci fermammo in una vecchia taverna, piccola e intrappolata in una ragnatela di caprifoglio selvatico rampicante, e ordinammo un gelato e un sandwich di pollo. Ci riposammo solo cinque minuti, circondati dal sole; dovevamo affrettarci, proseguire verso il caldo, verso la dolcezza matura del crepuscolo, verso il cuore verde del Sud, fino alla città dell'Alabama dove era nata Zelda".



Francis Scott Fitzgerald e Zelda durante il loro bizzarro viaggio sul Rottame Vagante.



Nell'aprile del 1920, F.S. Fitzgerald e Zelda lasciano il Connecticut diretti a Montgomery, per una visita-sorpresa ai genitori di lei; una delle tante stravaganze di questa coppia, famosa per le sue eccentricità. In quell'anno, il successo di "Di qua dal paradiso" li ha resi ricchi e l'allegria smania di lusso li induce a comprare un'automobile dalla carrozzeria splendida e completamente sfasciata all'interno.

Durante il viaggio, lunghissimo, il "rottame" perde via via ruote e pezzi di motore, e ogni tappa si conclude nell'officina di un meccanico. Ma dovunque essi trovano stimoli alle risate e allo spensierato divertimento. Anche i soldi gettati dalla finestra sono fonte d'ilarità e di una spavalda sfida alle convenzioni, come se l'incoscienza fosse l'unico modo per neutralizzare il destino. Ci sono già tutti gli elementi essenziali di "Tenera è la notte" e "Il grande Gatsby", ma non ancora maturati in una coerente struttura letteraria, dove l'incoscienza ha il suo naturale contrappeso nell'amaressa. Questo lungo racconto vuole invece essere divertente e basta, ha un sapore picaresco, un piglio scanzonato che a volte stride come una forzatura, poiché soffoca a forza la sottile malinconia di Fitzgerald. Solo nella conclusione lo scrittore si riscatta con una simbologia emblematica: la casa di Zelda a Montgomery è

vuota e sbarrata, i suoi genitori sono saliti al Nord per fare una sorpresa alla figlia. Il mitico Sud, con le sue illusioni di amache, di sieste e di "mint juleb", si nega a Fitzgerald e lo respinge verso il Connecticut, verso New York e Parigi e la vita "bruciata" degli Anni Venti, dove lo scrittore e Zelda bruceranno anche se stessi. Francis Scott Fitzgerald - *La crociera del Rottame Vagante* - Selle-

rio, pagine 78, Lire 10.000.

Lo spazio infinito dell'Africa

"Caratteristica dei miei sogni è la loro immensità, la loro qualità di



Karen Blixen durante il soggiorno africano.

spazio infinito. Mi muovo in paesaggi grandiosi, tra vette, abissi e distese vertiginose... Distanza è la parola d'ordine dello scenario, a volte sento che la quarta dimensione è a portata di mano". Forse fu la natura di questi sogni a spingere Karen Blixen verso "lo spazio infinito" dell'Africa, o forse fu il lungo soggiorno in Africa a suggerirle i sogni. Terza e più probabile ipotesi, immagini oniriche e realtà vissuta si compenetrarono scatenando il processo creativo della Blixen, la sua scrittura intensa e stranamente fredda e commossa nello stesso tempo. "Ombre sull'erba" è quasi un diario condensato in brevi ritratti perfetti: il fedelissimo servo-amministratore, il medico, il compagno di caccia, e attorno a loro tutto un guizzare di figure minori ma vivissime; indigeni, illustri visitatori europei, animali amati e animali uccisi per la passione della caccia. Scritto nel 1931, quando l'autrice tornò in Europa, questo volumetto restituisce alla nostalgia l'incanto di un sentimento dolcissimo.

Karen Blixen - *Ombre sull'erba* - Adelphi, pagine 118, Lire 8.000.

Un recupero mitico-cosmico

Una vera e propria passione intellettuale, che coincide con una convinzione sempre più radicata della sua mente, spinse Santillana a immergersi nello studio dei miti pro-

tostorici e primitivi per raccogliervi tutti gli elementi comuni legati al Cosmo e al Tempo. Signori di entrambi, astri e pianeti che solo in epoche più tarde presero il volto di dèi. Ne scaturiva "una visione dell'universo come un ordine rigoroso, dominata da una Necessità assoluta di natura matematica. E questa visione è già metafisica, se ebbe ragione Valéry a dire che ogni metafisica esige che l'uomo sia partecipe di uno spettacolo che lo esclude".

Il Fato Antico non è dunque discusso dall'uomo ma semmai recitato dai personaggi di Eschilo, nelle cui tragedie ogni tentativo di sfuggire a un destino già previsto appare vano. Il Fato Moderno, codificato dal cristianesimo, sovverte questa passività e libera l'uomo. "Lo stoico rimaneva preso negli ingranaggi della macchina del cosmo; lo gnostico la nega trasformandola in esperienza positiva del Male". A questo punto il lettore si rilassa e scaccia i turbamenti suggeriti dalla grande macchina planetaria descritta in precedenza; dopo tutto, pensa, anche Santillana crede alle "magnifiche sorti e progressive" dell'umanità. Ma Santillana non ci crede affatto e per contrabbandare la sua opinione in una conferenza senza subito urtare il pubblico, cita l'esperimento fatto con due scimmie chiuse in due gabbie diverse e sottoposte a periodiche scosse elettriche. Una delle due riesce a capire che toccando certi pulsanti eliminerà la scossa non appena si presenta, mentre l'altra subisce passivamente. Al termine dell'esperimento risulta che la prima scimmia ha l'ulcera allo stomaco e la seconda è sanissima. Come dire: l'uomo spettatore della propria sorte segue un processo naturale, l'uomo che pretende di modificare la sorte e la natura dà inizio a un processo disgregativo e distruttivo che culmina nell'esplosione atomica. "La mentalità logica quale la postuliamo è un modello preso a prestito dalla scienza, non un modello di vita". Idea ovviamente odiosa per l'opinione corrente, tanto che "Il mulino di Amleto", monumentale coronamento del pensiero di Santillana, fu accolto con molta freddezza da certa nostra stampa tardo illuminista, sebbene ora si tenti di far dimenticare la cosa. Ma il fascino di un recupero mitico-cosmico è immenso, e chi l'abbia avvertito in questi saggi si affretti a ripescare in libreria "Il mulino di Amleto", pubblicato nel 1983 dalla stessa Adelphi. Giorgio de Santillana - *Fato Antico e Fato Moderno*, Adelphi, pagine 171.

Lisa Morpurgo

LIBRI

LIBRI

Lisa Morpurgo

LA SATIRA DI ASIMOV

L'infaticabile Asimov pubblica quasi ogni anno antologie di fantascienza con criteri di scelta sempre più interessanti. Il denominatore comune dei racconti riuniti in questo volume è la biologia: la clonazione, l'ingegneria genetica e altre ipotesi attualmente allo studio degli scienziati danno lo spunto a trame fantastiche sì, ma forse meno di quanto si creda. Un brivido di orrore desta il racconto sui trapianti di organi, oggi tanto applauditi. In un futuro forse non tanto lontano, i potenti di questo mondo vivranno benissimo fino a tarda età con braccia, gambe, occhi e timpani altrui. L'inevitabile carenza di donatori defunti determina l'istituzione di un servizio di leva dove i giovani sani devono obbligatoriamente cedere un loro organo per la ricostituzione dei vecchi. Questa satira delle attuali utopie chirurgiche mostra il sinistro volto delle loro possibili conseguenze. *Asimov e altri* - Nove Vite - Editori Riuniti.



BENTORNATO JOÃO

Una ristampa benvenuta che consentirà a molti di leggere, o rileggere, questo autore brasiliano. Il terso e semplice mondo di Buriti, descritto con frasi brevi, con annotazioni quasi sommesse, a quarant'anni dalla prima edizione conserva intatto il suo fascino. João Guimarães Rosa - Buriti - Feltrinelli.

João Guimarães Rosa durante un viaggio in Italia

Citato da Jung nella sua tesi di laurea, Flournoy fu poi dimenticato o ricordato con poca stima dagli storici della psicanalisi. Ai loro occhi, Flournoy commise la grave colpa di sconfinare dall'analisi dei sogni al mondo del paranormale, occupandosi di una sonnambula-medium. Costei presentava curiosi fenomeni di glossolalia, ossia parlava lingue a lei ignote o addirittura sconosciute, come quella dei marziani, di cui assicurava aver visitato il pianeta. Ciò che per quasi un secolo apparve come follia, o ingenuità di un medico sprovvisto di vera razionalità scientifica, si ripresenta oggi ricco di indicazioni importantissime e suggestioni affascinanti. La grande umanità dell'autore e la semplicità del suo stile rendono questo saggio accessibile a tutti. Un libro straordinario. *Theodore Flournoy - Dalle Indie al pianeta Marte* - Feltrinelli saggi.

UN GIALLO INSOLITO

Si può uccidere per ambizione letteraria? Amanda Cross dice di sì e indubbiamente parla con cognizione di causa — sia pure esagerando un poco — poiché la sua vera professione è quella di docente di letteratura inglese. Protagonista-detective di questo romanzo è Kate Fansler, alter ego dell'autrice: le passioni omicide si scatenano in un villaggio del New England, dove la Fansler e un gruppo di colleghi approfittano delle vacanze estive per riordinare la corrispondenza di Joyce con il suo editore americano. Le indagini si svolgono con il supporto di scintillanti conversazioni e citazioni di sofisticati poeti inglesi, dal medioevo in poi. Un romanzo insolito, nonostante il totale rispetto delle regole del "giallo", e tutto da godere. *Amanda Cross - Un delitto per James Joyce* - La Tartaruga nera.

LA RICCHEZZA VISTA DA DIETRO LE QUINTE

Svelati tutti i meccanismi mentali e tutti i trucchi architettati nel corso della storia umana per mettere in scena lo spettacolo della Grande Finanza, del Potere Economico e quant'altri ci lasciano oggi a bocca aperta. Bastano pochi capitoli per farci sospettare che i troni d'oro dei molti faraoni di questo mondo siano in realtà di cartapesta, come nel secondo atto dell'Aida. Divertentissimo, ma un po' sgomentante. *Vittorio Mathieu - Filosofia del denaro* - Armando editore.

Marquez e la magia degli specchi

Marquez sembra aver resuscitato l'unità di tempo e di luogo in una dimensione cosmica. Il suo modello conscio o inconscio è Eschilo, do-



Gabriel Garcia Marquez

ve ciò che accade in un giorno è accaduto infinite volte nel passato e continuerà ad accadere nel futuro. Il tempo può dilatarsi nei cent'anni di solitudine o restringersi alle poche ore della cronaca di una morte annunciata, ma il suo fecondo segreto rimane l'ossessione dello scrittore colombiano che, pur possedendone la chiave, continua a proporcelo con ogni sorta di artifici. E accanto al Tempo, il Luogo, il paesaggio caraibico lussureggiante e putrescente da cui Marquez non riesce a staccarsi perché lì, tra il retaggio di indios scomparsi e di conquistadores folli, la natura si ribella ai normali concetti di civiltà e progresso e ora li asseconda con furbizia, ora li fagocita con un processo di distruzione anticipatoria.

L'amore del tempo del colera non sfugge alla marqueziana "magia degli specchi" ma presenta tuttavia, rispetto ai romanzi precedenti, alcune sottili differenze. Il Tempo, per esempio, non è più sospeso in un limbo, ma agganciato ad alcuni fatti riconoscibili, quali il fiorire e il decadere della navigazione fluviale o addirittura una visita di Conrad (ancora uomo di mare) nel porto colombiano. Anche i personaggi non sono vagamente giovani o vecchi ma hanno un'età precisa e più volte citata, poiché è proprio lo scorrere dei decenni a dare un rilievo fantastico alla disperata immobilità di una grande passione. Fermina Daza e Florentino Ariza si innamorano da ragazzini, grazie a un fugace incrocio di sguardi che si prolunga in silenziosi e altrettanto fugaci incontri in chiesa o nelle vie della città, dove una fanciulla onesta non poteva scambiare parola con gli sconosciuti. Poiché Florentino è povero e, peggio ancora, figlio naturale. Fermina lo dimenticherà sposando il più illustre medico del luogo e per mezzo secolo sarà sposa e madre esemplare. Florentino, invece, non cessa di amarla e vive divorato dall'ossessiva certezza che un giorno Fermina sarà sua. Il che infatti avviene, ma cinquant'anni dopo, quando Fermina, vedova, cede all'implacabile corteggiatore e un battello protetto dalla bandiera gialla delle epidemie ospita i due amanti in una lenta navigazione senza fine. Su quest'asse centrale della narrazione, apparentemente ultra-romantico, si innestano i cento specchi ingannatori cui Marquez affida la ricostruzione della realtà. Nella lunga attesa, il casto e integerrimo Florentino, votato ai sogni e alla poesia, si abbandona a una sfrenata vita sessuale con donne di ogni tipo (tra cui una sua pupilla quattordicenne) e si impadronisce della compagnia fluviale degli zii. Il dottor Urbino, marito perfetto agli occhi della città intera, è un tiranno

domestico che impone alla famiglia le sue piccole manie dissennate. Fermina, per evitare la soffocante noia coniugale, sparisce addirittura per un paio d'anni rifugiandosi presso certi suoi parenti all'interno del paese. Ma ognuno di questi episodi — in sé ironici o drammatici — è narrato con totale distacco, quasi sottovoce, e avvolto in una dovizia di particolari che incantano il lettore e al tempo stesso lo distruggono, lo cullano nell'illusione che ad ogni pagina di questo libro stupendo tutto sia ancora da cominciare. Come accade a ciascuno di noi, vuole forse dirci Marquez, poiché riusciamo a vivere solo convincendoci che oggi e domani siano giorni unici e tutti nostri anziché il riflesso di un'eternità indecifrabile. Gabriel Garcia Marquez. L'AMORE DEL TEMPO DEL COLERA - Mondadori

Tempi buoni per il Sesso Cattivo

Il sesso ha qualcosa in comune con la musica: tutti conoscono le sensazioni che produce, ma è difficilissimo scriverci sopra un trattato, perché siamo alle prese con sensazioni non traducibili in parole ed estremamente personalizzate. I musicologi hanno rinunciato da un pezzo ai tentativi in tale direzione, i sessuologi no, e non si lasciano scoraggiare dalla pioggia di reazioni anche offese che avvolgono certe loro definizioni troppo categoriche di quel che piace agli uomini o alle donne in campo erotico, poiché le esperienze di ciascuno contraddicono sempre quelle di qualcun altro.

Massimo Di Forti è più prudente e

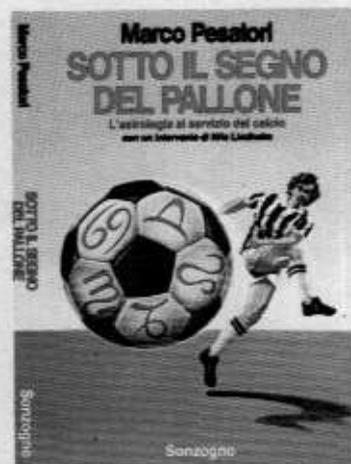


si limita a constatare, in base a fenomeni precisi e controllabili del nostro tempo (come la saggistica, la letteratura e il cinema) che l'utopia erotica degli anni sessanta sta ora cedendo a un risorgere del Sesso Cattivo, a un rifiorire della castità. Le ragioni? Secondo l'autore sono l'asprezza della crisi economica, l'avvento di una "mentalità di sopravvivenza", il distacco emotivo, il neo-narcisismo maschile, la seconda fase del femminismo. Le prime due ipotesi sono discutibili, in quanto miseria e paura sono sempre state grandi scatenatrici di amplessi; le altre possono far meditare. Nel complesso, un piccolo saggio interessante e ricco di suggestioni.

Massimo Di Forti - LA SOCIETÀ POST-EROTICA - Armando editore

Gli astri scendono in campo

Un applauso a questo critico d'arte, esperto di filosofie orientali e cal-



ciatore dilettante, nonché appassionato di astrologia, che ci regala un libro tutto da godere. Chi si intende di calcio e non di astri resterà stupefatto constatando le analogie tra i segni zodiacali e i vari ruoli in campo. Sotto il velocissimo ed estroso segno dei Gemelli nascono i migliori liberi e terzini (vedi Platini); l'aggressivo Ariete è il miglior attaccante ma non sa cedere il pallone, lo Scorpione è un marcatore feroce, il placido Toro meglio metterlo in porta, il Capricorno è così ben programmato da risultare prevedibile, eccetera. Non voglio togliere al lettore la gioia e il piacere di divorare il volume dalla prima all'ultima pagina.

Marco Pesatori - SOTTO IL SEGNO DEL PALLONE - Sonzogno.

LIBRI

chino sulla scrivania ma si dava da fare, eppure su se stesso non ha vergato una riga. I giovanissimi proto-autori che Tondelli ci presenta in questa interessante antologia, invece, sembrano tutti imbozzolati in un lo da cui non

Un saggio per giallisti

Quali sono gli elementi vitali di un giallo? "La sorpresa, la velocità dell'azione, il tiro alla fune con la credulità del lettore e soprattutto quella certa intimità con l'assassino". Ecco il prezioso elenco che la Highsmith mette a nostra disposizione al termine di questo piccolo saggio che, nonostante il titolo, sfugge alla definizione di manuale. Si tratta piuttosto di una esposizione ragionata delle proprie esperienze e in tale senso può rivelarsi utilissima non solo ai giallisti, ma a qualsiasi aspirante scrittore, e anche a certi scrittori affermati ma ancora ignari di quel ritmo narrativo che è grande preroga-



La scrittrice
Patricia Highsmith

tiva anglosassone. Infine, il comune lettore di suspense sarà affascinato da questo viaggio nel labirinto mentale di chi lavora per offrirgli poi pagine di brividi e di divertimento.

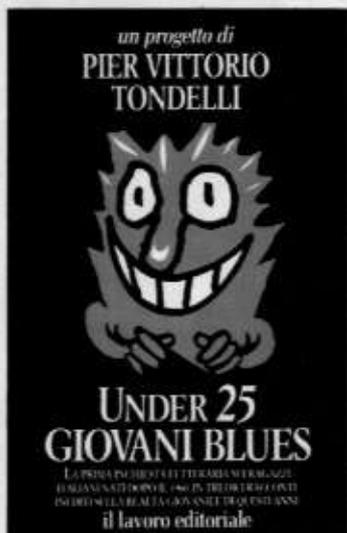
Patricia Highsmith = *SUSPENSE I COME PENSARE E SCRIVERE UN GIALLO*, = La Tartaruga Nera

Scrittori o meglio fotografi di scena

Chris Marlowe morì a ventott'anni dopo aver scritto, rappresentato e pubblicato *Volpone*, *Tamara* ed altro. Morì ucciso in una rissa di taverna, come dire che non era un abatino sempre

riescono a districarsi. Intendiamoci, la loro non è una egopatia intimista che si sfoghi in lunghe descrizioni del proprio modo di pensare o di sentire. È un'egopatia visiva che fa passare il mondo esterno attraverso i propri occhi e lo trasforma in un filmato. Dopo un'infanzia cullata per anni dal piccolo schermo si diventa, più che scrittori, sceneggiatori, o meglio fotografi di scena, poiché nei racconti degli Under 25 le vicende sono poche e le immagini sovrabbondanti. Il fenomeno è molto curioso e merita grande attenzione. Tondelli, nella sua eccellente prefazione, dice che il suo progetto si situa a metà strada fra un'inchiesta di sociologia culturale e un discorso specificamente letterario. Dai risultati dovremmo dedurre che la cultura ha perduto contemporaneamente il suo carattere aristocratico e quello democratico, non è più una funzione ma uno strumento. Come il cacciavite e il trapano elettrico; e la società sembra scaturire, seducente e candida, dai dépliant delle agenzie di viaggio. Conclusione sconcertante: in futuro, da questi proto-scrittori possiamo attenderci al massimo qualcosa di garbato, una rivisitazione rumorosa lma nemmeno tanto! di Guido Gozzano. Mentre consiglio ai lettori attenti di non lasciarsi sfuggire questo volume, devo pormi una domanda: ci salveranno gli Under 10?

Pier Vittorio Tondelli = *UNDER 25 GIOVANI BLUES* = Il lavoro editoriale



Autobiografia immaginaria

La ricerca della perfezione può a volte imboccare una scala a chiocciola che si snoda verso il nulla. Gli ammiratori di Le Carré, che sono molti e quasi fanatici, cominciano a considerare questa triste ipotesi leggendo l'ultimo romanzo del loro idolo. La grande forza di Le Carré è sempre stata la sua aderenza alla realtà del mondo spionistico, che d'altronde egli ha conosciuto molto bene e dall'interno. Anzi, affidarsi allo stereotipo di un eroe improbabile, ha sorretto le sue trame sulla ricostruzione completa di una struttura complessa, quella dell'*intelligence*, appunto. Le apparenti lentezze che notiamo all'inizio di "La Talpa" o di "Tutti gli uomini di Smiley" diventano poi via via gli elementi essenziali di un tutto; da qui i pregi di questi capolavori, mai un errore, mai una inesattezza, mai l'ombra del ridicolo che invece sfiora spesso le opere di Deighton e allaga addirittura altri romanzi, come Gorki Park per esempio. Ma sempre da qui, un rischio: che il bisogno di giustificare ogni mossa portasse alla domanda suprema: perché si diventa agenti segreti? "Una spia perfetta" affida la risposta a due personaggi, il protagonista — inglese, diplomatico, elegante — e il suo amico-nemico mentore e corruttore che invece è sciatto, misero, ebreo di nazionalità incerta. E qui gli spunti narrativi, ottimi, si perdono in una serie di flash-back, di richiami e di ricordi dove il lettore non si raccapezza più per banale assenza di un minimo di segnalazioni necessarie. Il protagonista parla a volte in prima persona e a volte descrive se stesso con due nomi diversi. Lo svolgersi cronologico degli eventi è reperibile solo per gli episodi dell'infanzia e per il resto affidato a uno snervante e spesso vano lavoro di detection che lascia il lettore sfinite e, per la prima volta, non più confortato da spiegazioni chiarissime, ma anzi coinvolto in una serie di perplessità. Sorge il dubbio che Le Carré abbia scritto l'autobiografia immaginaria della spia che egli avrebbe potuto essere e che non fu, e dando sfogo a tormenti personali ha smarrito, ahimé, il limpido filo d'Arianna delle sue labirintiche trame.

John Le Carré = *UNA SPIA PERFETTA* = Mondadori

Detection all'italiana

Un pizzico di fantapolitica si aggiunge a questo giallo di struttura apparentemente molto classica, con delitti misteriosi e indagini ostinatamente svolte da un accanito procuratore della Repubblica, Mariano Ragusa, in cui si mescolano ricordi di ottime letture. Il personaggio, infatti, somiglia per molti lati al commissario Maigret, ma è anche alcolizzato e giocatore di scacchi, come il Marlowe di Chandler. Molto più originale l'ambientazione della vicenda che non solo si svolge in Italia, paese cronicamente negato alla detection (infatti qui la polizia quasi non compare) ma addirittura a Montecitorio dove invece, stando agli autori, il crimine può prosperare indisturbato. Giornalisti parlamentari da anni, i due autori si sono potuti giovare di una conoscenza topografica e ambientale di prima mano. Molti personaggi reali (da Natta a Andreotti a Craxi e molti altri) figurano nell'intrigo che si svolge, per forza di cose, in un futuro più o meno prossimo. La bella ragazza e il suo fidanzato assassinati, in rapida successione, nei sotterranei del Parlamento sono quasi il pretesto per un viaggio nella corruzione del Potere. Rossi e Capranica usano un tono sciolto e leggero ma sorge il dubbio che in certi episodi abbiano girato il coltello nella piaga. Di chi? Il fascino di questo ottimo romanzo sembra annidarsi tra le quinte, nel mistero che si nasconde dietro il mistero: qual è il confine tra l'immaginario, l'ipotetico e il possibile?

Giorgio Rossi e Antonio Capranica = *LA RAGAZZA DEI PASSI PERDUTI* = Mondadori



PIER VITTORIO TONDELLI = UNDER 25, GIOVANI BLUES = il lavoro editoria-
le Chris Marlowe morì a ventott'anni dopo aver scritto, rappresen-
tato e pubblicato Volpone, Tamerlano ed altro. Morì ucciso in una
rissa di taverna, come dire che non era un abatino sempre chino
sulla scrivania ma si dava da fare, eppure su sé stesso non ha scritto
una riga. I giovanissimi proto-autori che Tondelli ci presenta
in questa interessante antologia, invece, sembrano tutti imbozzola-
ti in un io da cui non riescono a districarsi. Intendiamoci, la
loro non è una egopatia intimista che si sfoghi in un lunghe descri-
zioni del proprio modo di pensare o di sentire. E' un'egopatia visi-
va che fa passare il mondo esterno attraverso i propri occhi e lo
trasforma in un filmato. Dopo un'infanzia cullata per anni dal picco-
lo schermo si diventa, più che scrittori, sceneggiatori, o meglio
fotografi di scena, poiché nei racconti degli Under 25 le vicende
sono poche e le immagini sovrabbondanti. Il fenomeno è molto curioso e
merita grande attenzione. Tondelli, nella sua eccellente prefazione,
dice che il suo progetto si situa a metà strada fra una inchiesta
di sociologia culturale e un discorso specificamente letterario.
Dai risultati dovremmo dedurre che la cultura ha perduto contempo-
raneamente il suo carattere aristocratico e il suo carattere demo-
cratico, non è più una funzione ma uno strumento, come il cacciavite
e il trapano elettrico; ~~mentre~~^e la società sembra scaturire, seducente
e candida, dai dépliant delle agenzie di viaggio. Conclusione
sconcertante : in futuro, da questi proto-scrittori possiamo atten-
derci al massimo qualcosa di garbato, una rivisitazione rumorosa
(ma nemmeno tanto) di Guido Gozzano. Mentre consiglio ai lettori
attenti di non lasciarsi sfuggire questo volume, devo porvi una
domanda: ci salveranno gli Under 10?

John le Carré = UNA SPIA PERFETTA =

La ricerca della perfezione può a volte imboccare una scala a chiodo-
la che si snoda verso il nulla. Gli ammiratori di le Carré, che sono
molti e quasi fanatici, cominciano a considerare questa triste ipotesi
leggendo l'ultimo romanzo del loro idolo. La grande forza di le Carré
è sempre stata la sua aderenza alla realtà del mondo spionistico,
che d'altronde egli ha conosciuto molto bene e dall'interno. Anziché
affidarsi allo stereotipo di un eroe improbabile, ha sorretto le sue
trame su una ricostruzione completa di una struttura complessa, quella
dell'intelligence, appunto. Le apparenti lentezze che notiamo all'ini-
zio de "La Talpa" o di "Tutti gli uomini di Smiley" diventano poi
via via gli elementi essenziali di un tutto; da qui i pregi di questi
capolavori, mai un errore, mai una inesattezza, mai l'ombra del ridicolo
che ^{invece} sfiora spesso le opere di Deighton e allaga addirittura altri
romanzi, come Gorki Park per esempio. Ma sempre da qui, un rischio:
che il bisogno di giustificare ogni mossa portasse alla domanda supre-
ma: perché si diventa agenti segreti? "Una spia perfetta" affida la
risposta a due personaggi, il protagonista - inglese, diplomatico,
elegante - e il suo amico-nemico, mentore e corruttore, che invece è
sciatto, misero, ebreo di nazionalità incerta. ^{ma} gli spunti narra-
tivi, ottimi, si perdono in una serie di flash-back, di richiami e
di ricordi dove il lettore non si raccapezza più per banalità e
senza di un minimo di segnalazioni necessarie. Il protagonista parla a volte
in prima persona e a volte descrive sé stesso con diversi nomi diversi.
Lo svolgersi cronologico degli eventi è reperibile solo per gli episodi
di dell'infanzia e per il resto affidato a uno snervante e spesso
vano lavoro di detection che lascia il lettore sfinito e, per la prima
volta, non più confortato da spiegazioni chiarissime ma anzi coinvolto
in una serie di perplessità. Sorge il dubbio che le Carré abbia scritto
l'autobiografia immaginaria della spia che egli avrebbe potuto essere
e che non fu, e dando sfogo a tormenti personali ha smarrito, ahimè,
il limpido filo d'Arianna delle sue labirintiche trame.

Giorgio Rossi e Antonio Capranica - LA RAGAZZA DEI PASSI PERDUTI - Mondadori

Un pizzico di fantapolitica si aggiunge a questo giallo di struttura apparentemente molto classica, con delitti misteriosi e indagini ostinatamente svolte da un accanito procuratore della Repubblica, Mariano Ragusa, in cui si mescolano ricordi di ottime letture. Il personaggio, infatti, somiglia per molti lati al commissario Målgret, ma è anche alcolizzato e giocatore di scacchi, come il Marlowe di Chandler. Molto più originale la ambientazione della vicenda che non solo si svolge in Italia, paese cronicamente negato alla detection (infatti qui la polizia quasi non compare) ma addirittura a Montecitorio dove invece, stando agli autori, il crimine può prosperare indisturbato.

Giornalisti parlamentari da anni, i due autori si sono potuti giovare di una conoscenza topografica e ambientale di prima mano. Molti personaggi reali (da Natta a Andreotti a Craxi e molti altri) figurano nell'intrigo che si svolge, per forza di cose, in un futuro più o meno prossimo. La bella ragazza e il suo fidanzato assassinati, in rapida successione, nei sotterranei del Parlamento sono quasi il pretesto per un viaggio nella corruzione del Potere. Rossi e Capranica usano un tono sciolto e leggero ma sorge il dubbio che in certi episodi abbiano girato il coltello nella piaga. Di chi? Il fascino di questo ottimo romanzo sembra annidarsi tra le quinte, nel mistero che si nasconde dietro il mistero: qual'è il confine tra l'immaginario, l'ipotetico e il possibile?

Patricia Highsmith = SUSPENSE (come pensare e scrivere un giallo) =
La Tartaruga nera.

Quali sono gli elementi vitali di un giallo? "La sorpresa, la velocità dell'azione, il tiro alla fune con la credulità del lettore e soprattutto quella certa intimità con l'assassino". Ecco il prezioso elenco che la Highsmith mette a nostra disposizione al termine di questo piccolo saggio che, nonostante il titolo, sfugge alla definizione di manuale. Si tratta piuttosto di una esposizione ragionata delle proprie esperienze e in tale senso può rivelarsi utilissima non solo ai giallisti, ma a qualsiasi aspirante scrittore, e anche a certi scrittori affermati ma ancora ignari di quel ritmo narrativo che è grande prerogativa anglosassone. Infine, il comune lettore di suspense sarà affascinato da questo viaggio nel labirinto mentale di chi lavora per offrirgli poi pagine di brividi e di divertimento.

LIBRI

Lisa Morpurgo

benissimo le ragioni che indussero Lawrence, molto più degli editori, a nascondere quanto in *Mister Noon* lo riguardava troppo da vicino: quando fuggì in Germania nel 1912 e si infiammò di passione per la sua futura moglie Frieda von Richtofen (cugina del Barone Rosso), D.H. non aveva ancora messo a punto la sua teoria del super-maschio che si accoppia con una donna-schiava-adorante in un mondo erotizzato. Le *demi-vierges* inglesi della sua gioventù potevano fornire una parte di questo mito femminile, ma il mondo vittoriano si negava al panerotismo. In un paese molto più disinvolto come la Germania (già Thackeray in *Vanity Fair* si stupiva che le fanciulle tedesche leggessero *Le affinità elettive*) la donna erotica esiste, ma ha una sua tracotante indipendenza. Duro colpo per la sensualità misogina di Lawrence che, dopo una notte di passione con la Frieda prima maniera, si affaccia alla finestra e ammira, con pari passione, i bei soldati che sfilano nelle strade tirolesi. I suoi sogni sono irrealizzabili e la sua stupenda teoria può reggersi solo sulla finzione romanzesca. Come Proust, ma in modo molto più ambiguo e quasi certamente inconscio, Lawrence soddisferà poi la sua omosessualità latente



dando aspetto femminile a personaggi in realtà maschili e disposti a compiere i gesti a lui negati: inginocchiarsi, schiavo adorante, davanti a un super-stallone. D.H. Lawrence - *Mister Noon* - Feltrinelli

Vagabondare a Londra

Arthur Machen è uno di quegli autori minori che vengono a volte resuscitati per amore dell'insolito o per raffinatezza editoriale. Le prime pagine di questa "Avventura" ci fanno dubitare che essa meritasse una traduzione, ma siamo poi indotti a mutare rapidamente parere. Con passo lento (o così vien fatto di immaginarlo) l'autore percorre i meno noti e quasi periferici quartieri della Londra dei suoi tempi. Insegne di taverne e case silenziose sono spunto di divagazioni che

compongono, al di là della topografia metropolitana, un tessuto di antiche leggende, di allusioni letterarie, di personaggi immaginari che dovrebbero incarnarsi in futuri romanzi. Pubblicato nel 1923, il libro ci sembra un assai improbabile contemporaneo delle opere di Gide e di Gertrude Stein. Le sue radici affondano nel decadentismo della seconda metà dell'Ottocento e ciò costituisce il suo fascino: la sopravvivenza di certi gusti e di certe idee, che sfidano lo scorrere del tempo, si associa a una speranza di eternità. Arthur Machen - "L'avventura Londinese" - Tranchida Editori.

IL SUPER MASCHIO E LA SCHIAVA ADORANTE

Il protagonista di questo romanzo subisce una singolare metamorfosi nel corso della narrazione: nella prima parte ci appare come il ritratto di George Henry Neville, amico di Lawrence, mentre nella seconda diventa Lawrence stesso. E le vicende editoriali di *Mister Noon* sembrano ricalcare questa dicotomia. La prima parte fu pubblicata nel 1934, dopo la morte dell'autore, il manoscritto della seconda spari addirittura per quasi trent'anni, finché fu venduto all'asta nel 1972. Oggigiorno comprendiamo

UNA SAGA MILANESE

La donna si chiama Emma Lucini e i suoi occhi osservano (o meglio vedono, semplicemente) gli ultimi sessantotto anni della nostra storia, dal 1914 in poi. Guerre, crisi economiche, fascismi vecchi e nuovi, offrono gioie e dolori a un vasto gruppo di personaggi molto milanesi, come d'altronde molto milanese è l'autore. Una tipica saga di famiglia che solleverà in parecchi lettori ricordi personali ancor vivi, o emozioni facilitate da una candida pioggia di frasi fatte e luoghi comuni. I fantasmi dei



Forsythe appaiono evidenti per luminosa trasparenza mentre quelli dei Buddenbrook non vengono nemmeno evocati. Intesa come puro svago, una lettura piacevolissima. Mario Biondi - "Gli occhi di una donna" - Longanesi.

1967: ESATTEZZA DI ANTICIPAZIONI FOLGORANTI

Questo volume di saggi apparve nel 1967, dunque alla vigilia di quegli eventi che assunsero per breve tempo un valore storico di rivoluzione. In un clima eccitante e infiammato dai paradossi, "La letteratura come menzogna" fu apprezzato, temo, soprattutto per il suo titolo dissacrante. Insomma non fu "capito" e dunque, secondo le teorie del suo autore, si rivelò ipso facto un libro ottimo e destinato a durare. Dice infatti Manganelli: "Scrivere letteratura non è un gesto sociale... lo scrittore fatica a tenere il passo con gli eventi; come nelle vecchie comiche, ride e piange a sproposito. I suoi gesti sono goffi e clandestinamente esatti" (pag. 219). A distanza di vent'anni la clandestinità si chiude e affiora l'esattezza di certe anticipazioni folgoranti, trafugate nei commenti alle opere di Stevenson, Dumas, Dickens e altri autori, quasi tutti anglosassoni. Le scelte sono compiute con un'astuzia apparente e una logica occulta, spietata. Un "gesto asociale" che ci aiuta a interpretare la società di oggi molto più di tanti articoli di fondo. Giorgio Manganelli - "La letteratura come menzogna" - Adelphi.

D.H. Lawrence = MISTER NOON " = Feltrinelli =

Il protagonista di questo romanzo subisce una singolare metamorfosi nel corso della narrazione : nella prima parte ci appare come il ritratto di unx George Henry Neville, ~~amx~~ amico di Lawrence, e mentre nella seconda diventa Lawrence stesso. E le vicende editoriali di Mister Noon sembrano ricalcare questa dicotomia. La prima parte ~~apfx~~ fu pubblicata nel 1934, dopo la morte dell'autore, e il manoscritto della seconda sparì addirittura per quasi ~~vxx~~ trent'anni, finché fu venduto all'asta nel 1972. Oggigiorno comprendiamo benissimo le ragioni che indussero Lawrence, molto più degli editori, a nascondere quanto, in ~~Mister~~ Noon, lo riguardava troppo da vicino: quando fuggì in Germania nel 1912 e si infiammò di passione per ~~FriedaxvnxRichtwofenc~~ la sua futura moglie Frieda von Richtofen, cugina del Barone Rosso, D.H. non aveva ancora messo a punto la sua teoria del super-maschio che si accoppia con una donna-schiava-adorante in un mondo erotizzato. Le demi-vierges inglesi della sua gioventù potevano fornire una parte di questo mito femminile, ma il mondo vittoriano si negava al panerotismo. In un paese molto più disinvolto come la Germania (già Thackeray in Vanity Fair si stupiva che le fanciulle tedesche leggessero Le affinità elettive) la donna erotica esiste, ma ha una sua tracotante indipendenza. Duro colpo per la sensualità misogina di Lawrence. che, dopo una notte di passione con la ~~Frieda~~ Frieda prima maniera, si affaccia alla finestra e ammira, con pari passione, i bei soldati che sfilano nelle strade tirolesi. I suoi sogni sono irrealizzabili e la sua stupenda teoria può reggersi solo sulla finzione romanzesca. Come Proust, ma in modo molto più ambiguo e quasi certamente inconscio, Lawrence ~~yxcsfugucallvsvav~~ soddisfa la sua omosessualità latente dando aspetto a femminile a personaggi in realtà maschili e disposti a compiere i gesti a lui negati : inginocchiarsi, schiavo adorante, davanti a un super-stallone.

Arthur Machen = L'AVVENTURA LONDINESE = Tranchida Editori
Arthur Machen è uno di quegli autori minori che vengono a volte re-
suscitati per amore dell'insolito o per raffinatezza editoriale. Le
prime pagine di questa "Avventura" ci fanno dubitare che essa meri-
tasse una traduzione, ma siamo poi indotti a mutare rapidamente pa-
rere. Con passo lento (o così vien fatto di immaginarlo) l'attore
percorre i meno noti e quasi periferici quartieri della Londra dei
suoi tempi. Insegne di taverne, case silenziose e i nomi stessi di
certe vie sono spunto di divagazioni che compongono, al di là della
topografia metropolitana, un tessuto di antiche leggende, di allusioni
letterarie, di ~~spunti~~ personaggi immaginari
che dovrebbero incarnarsi in futuristici romanzi. Pubblicato nel
1923, il libro, il libro ~~appare~~ ci sembra un
assai improbabile contemporaneo dei romanzi di Gide e di Gertrude
Stein. Le sue radici affondano nel decadentismo della seconda metà
dell'ottocento e ciò costituisce il suo fascino: la sopravvivenza
di certi gusti e di certe idee, che sfidano lo scorrere del tempo,
si associa a una speranza di eternità

Ingeborg Bachmann= Malina = Adelphi=

Ingeborg Bachmann ci sorprende sempre poiché riesce a immergerci in mondi diversi e tutti narrativamente magici, accattivanti. Anche certi ricordi letterari (qui, a tratti molto evidente, il "Tenere è la notte " di Fitzgerald) vengono riassimilati in un'atmosfera personale precisa. D'altronde, il lettore distratto può orientarsi perfettamente consultando la scheda che appare nella prima pagina e comprende i personaggi principali, ossia la narratrice stessa, nata a Klagenfurt; l'uomo con cui vive, il Malina del titolo, funzionario del Ministero della Difesa austriaco e addetto al Museo dell'Arsenale; e Ivan, il l'amante ungherese emigrato a Vienna con moglie e figliolotti. In apparenza il solito triangolo sentimentale; in realtà la storia della lucida follia di una donna intelligentissima che forse lotta contro il ricordo di uno stupro paterno ma certo tenta di non lasciarsi sommergere da un Oggi intollerabile dove ogni gesto è vanificato dall'angoscia. Ivan cerca di aiutarla cancellando ogni suo ricordo, Malina la soccorre imponendole un recupero della memoria che la costringerà, alla fine, a una sorta di suicidio. Sui tre incombe un quarto personaggio, inanimato ma estremamente vivo: una Vienna così autentica e affascinante da far impallidire - e quanto - il Graham Greene del "Terzo uomo".

Sherlock Holmes = Le Storie = Il lavoro editoriale=

Sherlock Holmes non è forse mai stato definito 'legendario' perché nella sua reale esistenza tutti hanno finito col credere; cosicché fu consentito a molti di narrare certe sue avventure dimenticate o ignorate da Watson, ma pur sempre racchiuse negli schemi fissati da Sir Arthur Conan Doyle. Il racconto della Lussu incluso in queste storie ("Sherlock Holes, anarchici e siluri") ci trasporta, con un balzo qualitativo notevole, in una Londra popolata da autentici contemporanei di Holmes, ma che Doyle ignorò per disinteresse o per mancanza di adeguate frequentazioni. Incaricato di una missione delicata e semi-spionistica che lo porterà in Italia, Holmes deve raccogliere in fretta notizie sul luogo di destinazione (Ancona) e anziché consultare i suoi archivi personali, o qualche agiato uomo d'affari o qualche Pari d'Inghilterra, come fa di solito, subito si reca da Virginia Stephen che, con il suo fidanzato Leonard Woolf, gli fornisce indirizzi e documenti letterari preziosissimi. Nel lungo viaggio in treno, il detective sfugge a una trappola tesagli dalla bellissima Mata Hari

e, giunto finalmente nelle Marche, riesce a distruggere una base navale segreta austriaca con l'aiuto del naturalista Paolucci e di alcuni anarchici locali. E' indubbio che l'autrice si diverti moltissimo scrivendo questo delizioso pastiche, dove tuttavia affiorano problemi storici e sociali importantissimi. La sua ascendenza inglese le assicura infatti un senso dell'umorismo che è come fresca rugiada a paragone delle tendenze retoriche di certa letteratura nostrana. Una ristampa dell'ormai famoso "Fronti e Frontiere" e del singolare "Libro Perogno" completano la raccolta.

PARCHI E RISERVE NATURALI NEL MONDO - Touring Club Italiano

Le preoccupazioni ecologiche non sono così recenti come generalmente si crede: già alla fine del secolo scorso, e all'inizio di questo, alcuni paesi avevano già preso provvedimenti per la tutela dell'ambiente e soprattutto della ~~zaxxix~~ fauna. ~~yy~~Le riserve di caccia, sia pure nate dall'egoismo dei cacciatori stessi, furono le antenate degli odierni parchi protetti, unico e prezioso rifugio di specie minacciate da estinzionex e ormai presenti nel mondo intero. Questo volume le elenca tutte, pur dedicando ampio spazio a una sola di esse in ogni singolo continente, o porzione di continente (all'America infatti ne spettano tre: Canada, Stati Uniti e Perù). Varie équipes di grandi specialisti si sono incaricate dei testi che non si limitano a pure descrizioni ma guidano il lettore in un autentico viaggio ricco di incontri con zoologi, ornitologi, ittiologi e anche semplici ma affascinanti guardiani del sito. Il tutto è corredato da splendide fotografie. Siamo grati al Touring Club Italiano per aver tradotto e pubblicato quest'opera del National Geographic Magazine.

Italo de Feo = SISTO V = Mursia

Sisto V ricorda, per certi lati, Giovanni XXIII: entrambi erano di umili origini contadine e entrambi, pur regnando per soli cinque anni, riuscirono a rendere memorabile il loro pontificato. Si tratta, tuttavia, di analogie formali, esteriori poiché il carattere del bizzoso e prudente Sisto rimane ben lontano da quello dell'audace e evangelico Giovanni. Le diverse epoche storiche, ovviamente, hanno il loro peso: tra il 1585 e il 1590, il figlio di pastori piceni giunto al trono di San Pietro con il solo aiuto della sua grande eloquenza e di un integerrimo rispetto del Concilio di Trento, dovette affrontare problemi complessi: all'interno, uno stato pontificio finanziariamente disastroso e infestato da briganti; all'esterno, le lotte e le rivalità tra Filippo II di Spagna, Elisabetta d'Inghilterra e Enrico IV di Francia, che implicavano grossi rischi per la Chiesa cattolica. Italo de Feo, con la sua ben nota esperienza, ci ha offerto una biografia appassionante.

Lévi-Strauss = LA VASAIA GELOSA = Einaudi

Mentre tornava in Europa nel 1947, dopo il suo lungo e scientificamente fruttuoso esilio bellico, Lévi-Strauss rimase molto colpito da una conversazione con un direttore d'orchestra che aveva notato sorprendenti analogie tra il carattere di un musicista e lo strumento da lui suonato. In sostanza, quel direttore metteva in relazione dei campi che nulla peraltro spingeva ad accostare, e ricalcava così un processo ben noto, da sempre, del pensiero popolare. La credenza che stabilisce omologie tra una attività professionale e il temperamento di chi la pratica è infatti uno dei principi motori del mito, e l'autore sceglie l'arte del vasaio, anzi della vasaia per iniziare un viaggio favoloso dalla California alla Bolivia, tra animali leggendari e conflagrazioni universali, dimostrando come la terra per ceramiche, che richiede la cottura e quindi il fuoco, sia la posta di un conflitto tra un popolo celeste e un mondo sotterraneo.

Mimy Piovene = I GIORNI DELLA MIA VITA = de Agostini

Mimy Piovene è un personaggio 'a tutto tondo', come diceva T.S.Eliot alludendo alle eroine di Jane Austen, ma con qualcosa in più, con una sua rigogliosa pienezza che ne fa una donna 'di grande formato', se vogliamo ricorrere a una seconda definizione letteraria, questa volta di Thomas Mann. La letteratura d'altronde le fu sempre accanto, da un casuale e infantile incontro con Joyce fino al matrimonio con Guido Piovene e all'amicizia (o inimicizia) con tanti scrittori e giornalisti. Ma in questa autobiografia narrata con scioltezza e tracotanza l'unica grande protagonista è lei, l'autrice, che si avvolge nei suoi ricordi come in un manto regale e ci offre una racconto singolare, anzi credo unico nel suo genere: quello di una vita felice.

Michael Krüger = PERCHÉ PECHINO? = Einaudi

Michael Krüger è direttore di una prestigiosa casa editrice tedesca, la Hanser Verlag, appartiene al clan dei VIP intellettuali ammalati di presenzialismo volontario o coatto, perché sono invitati dappertutto per partecipare a congressi o tavole rotonde, e ha scritto due romanzi brevi, raccolti in questo volume, per dare ironico sfogo alle proprie nevrosi interventistiche. Capita infatti che a volte il prestigio di un nome conti più della competenza specifica, cosicché il protagonista di "Perché Pechino?" si ritrova nella capitale cinese tra dotti esperti di Confucio giunti da ogni parte del mondo con una relazione approssimativa che gli verrà d'altronde confiscata all'aeroporto senza che egli riesca più a recuperarla. Chiuso per due giorni in un albergo monastico, scarsamente confortato dagli assalti erotici di una sinologa americana che è forse una spia, il poverino riesce a ripartire per Francoforte con una forte crisi di identità. Altrettanto esilaranti le avventure del secondo racconto, "Che fare?", dove il solito intellettuale frenetico, questa volta non ancora celebre, ma di nuovo condannato alla perdita di un prezioso manoscritto, si ritrova in un paesino sperduto della Turchia tra rivoluzionari approssimativi e sociologi teutonici. Claudio Magris consiglia di tenere d'occhio questo autore, e gli diamo ragione.

Cesare Mazzonis - MEMORIA FASTOSA - Feltrinelli

Che cosa può fare un figlio, rifiutato da un padre ipocrita che finge di amarlo? Molte cose, come la psicanalisi insegna: diventerà succubo o ribelle, cinico o piagnucoloso, carico d'odio o di disprezzo. Il protagonista di questo romanzo sceglie un'altra strada, quella di una fantasia scatenata che gli consente di incarnarsi ~~X~~ con nomi diversi ~~X~~ in personaggi diversi, pronti ad approfittare di tutto, anche dei subdoli custodi ^d pagati dal Padre, per scorazzare in Argentina assaporando sensazioni e avventure tra il poetico e il picareesco. Un linguaggio ricchissimo rende questa lettura gradevolmente insolita.

Amanda Cross - IN ULTIMA ANALISI - La Tartaruga Nera

Di Amanda Cross abbiamo già letto, e commentato su queste pagine, il delizioso Un delitto per James Joyce. Qui ritroviamo - era ovvio - la stessa detective dilettante e coltissima, Kate Fasler, docente di letteratura inglese. Il mistero da svelare è dei più singolari: una paziente accoltellata sul sofà del suo psicanalista, che per forza di cose diventa il sospettato numero uno. Kate, che è sua grande amica, si dà un gran daffare per scagionarlo e ci riesce, usando metodi inaccettabili per la polizia ma utilissimi per dimostrare la sua tesi fondamentale: la letteratura può fornire a un'indagine prove indiziarie di grande peso. E' infatti una citazione di D.H. Lawrence, troppo disinvolatamente dimenticata, a mettere Kate sulle tracce di una sostituzione di persona. La Tartaruga Nera, con zelo encomiabile, pubblica gialli godibilissimi per chi abbia superato i limiti culturali della scuola d'obbligo.

and ^{sfelato} serie di Laesepi stupendi e di
~~personaggi~~ ^{frase fuori} ~~usoliti~~ ^{appropiati} ~~accompagne~~ come
un controcanto le metamorfosi del
protagonista, mentre il lieve puffo